

## *REMERCIEMENTS*

*Je voudrais tout particulièrement remercier mon ami Cyril, mon cousin Thomas et ma mère Annabella, qui m'ont soutenu durant cette année de maîtrise, ainsi que toute l'équipe de l'imprimerie Dynadoc Marseille.*

UNIVERSITE DE PROVENCE

ANNEE 2002/2003

MASSIMO CARLOTTO :

IL GIALLO TRA TRADIZIONE E MODERNITA

ITA 910

SOUS LA DIRECTION DE :

M.MILANESI CLAUDIO

# SOMMARIO

## **Introduzione**

Massimo Carlotto	p.5.
Il giallo italiano	p.6.
La serie dell'Alligatore, Arrivederci amore ciao	p.8.
Ambizioni del romanzo poliziesco e uscita dai suoi limiti	p.10.

## **1. La serie dell'Alligatore : elementi della tradizione**

L'investigatore	p.14.
La coppia azione/intelligenza	p.18.
La società malata	p.20.
Le donne fatali	p.28.
I delitti	p.31.
L'inchiesta	p.41.
Giustizia e ingiustizia	p.51.

## **2. La serie dell'Alligatore : elementi dell'attualizzazione**

Dalla coppia al trio di investigatori	p.55.
Percorsi biografici dei protagonisti	p.58.
Donne sfruttate	p.65.
Dall'inchiesta alla vendetta	p.69.
Eroi o antieroi ? Ordine e giustizia	p.73.
Dal genere poliziesco al realismo sociale: quale visione dell'Italia esce dal ciclo dell'Alligatore?	p.74.

## **3. Pellegrini**

Giorgio Pellegrini, l'incarnazione del male	p.79.
Le donne sfruttate	p.88.

Il potere del denaro	p.95.
Strati corrotti della società e l'ascesa sociale di Pellegrini	p.99.
<b>Conclusioni</b>	
Dal genere poliziesco al romanzo « romanzo »	p.101.
<b>Corpus</b>	p.107.
<b>Bibliografia</b>	p.108.
<b>Siti internet</b>	p.111.

# INTRODUZIONE

Il caso Carlotto è un caso relativamente noto in Italia, e che non può lasciare indifferenti. Massimo Carlotto è stato condannato da giudici che si sono basati sulle coincidenze e non sui fatti. Quelli che lo conoscono o che conoscono la sua storia provano un sentimento profondo di ingiustizia.

La vicenda giudiziaria e le traversie umane di Massimo Carlotto iniziarono il 20 gennaio 1976 quando a Padova scoprì un delitto di cui fu accusato. I curatori del sito personale dello scrittore, ricostruiscono così la sua vicenda giudiziaria : « a 19 anni questo studente padovano di lotta continua fu accusato dell'omicidio di una giovane amica fino alla grazia concessa dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro nell'Aprile 1993, il "caso Carlotto " ha percorso un contorto, e per questo davvero straordinario, iter attraverso tutti i possibili e anche meno comuni gradi della giustizia italiana. Imbattendosi in presidenti che andavano in pensione (così da far ricominciare il processo da capo davanti ad un'altra corte) o in tribunali della repubblica che non rispettavano i dettati, emessi per l'occasione specifica, della Corte costituzionale. E perfino, dato l'interminabile serpente di anni, nel passaggio dal vecchio al nuovo codice penale. »<sup>1</sup>. Tra il suo arresto e la grazia sono passati quasi vent' anni, tra cui alcuni anni di latitanza (in Francia, Spagna, Messico), sei di prigione e undici processi : «La vicenda che ha sconvolto la vita di Massimo Carlotto, il "caso ", è diventata un simbolo per migliaia di detenuti e per tutte le vittime di errori giudiziari »<sup>2</sup>.

Massimo Carlotto ha scelto dunque di sfogarsi, di denunciare il sistema corrotto dell' Italia contemporanea, di mettere in luce le manipolazioni effettuate da alcune istituzioni ( e non sempre quella a cui pensiamo), di svelare le maschere scrivendo romanzi polizieschi. Più che gialli i suoi romanzi fanno parte della tradizione americana dell'hard-boiled ( Dashiell Hammet,

---

<sup>1</sup> Nel sito :[www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Visentin Francesca, « Un romanzo per ricordare: Massimo Carlotto ad un anno della grazia », *Il mattino di Padova*, 7 Aprile 1994.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

Raymond Chandler..), un genere che cerca di fare del “detective” una replica dell’assassino e dove domina la violenza.

Ricordiamo che il poliziesco italiano nasce con una vocazione umoristica e rinuncia all’inizio a usare gli ingredienti più pessimistici. In effetti i romanzi polizieschi degli anni trenta sono a volte caratterizzati dall’assenza di delitto, di cadavere e dunque della morte ( per esempio ne *Le scarpette rosse* di A. Varaldo). Il vero problema al quale s’interessano gli scrittori non è affatto la morte e nemmeno la violenza, ma il mistero. Questo modo di scrivere fornisce l’immagine di una società perfetta imposta dal regime ( fra l’altro il ministero della cultura nel 1940 impone che il criminale non sia italiano).

Tra gli anni trenta e quaranta un’autore si stacca dalla norma : Augusto de Angelis. Lo scrittore introduce il tema della morte nei suoi romanzi, le dà quasi il ruolo principale ; la morte è il punto di partenza, l’emblema del presente. La scoperta del cadavere «obbliga i personaggi ad avere un nuovo punto di vista e dà al narratore la possibilità d’insinuare tra le righe dell’intrigo una caratterizzazione negativa del microcosmo sociale rappresentato. Questi romanzi pullulano di senatori pervertiti, di banchieri assassini, mettono in scena senza nessun pudore la criminalità latente delle classi dirigenti e disfanno con un scetticismo disincantato l’immagine idilliaca del bel paese felice e moralizzato»<sup>3</sup>. Tra il 1941 e il 1945 lo stesso ministero cui abbiamo accennato proibisce la pubblicazione di gialli. All’indomani della seconda guerra mondiale è la cultura americana a diffondersi in Europa, e arrivano anche in Italia, i romanzi neri di Chandler o Hammet (hard-boiled) che si occupano della corruzione sociale, soprattutto negli ambienti borghesi. In Italia gli scrittori dovranno spesso usare degli pseudonimi anglossassoni, visto il successo degli autori americani, per imporre i loro testi. Dopo il boom economico degli anni cinquanta, cominciano ad apparire alcuni scrittori di gialli che diventano maestri nel genere, tra cui Giorgio Scerbanenco, che, con *Venere privata* e il suo protagonista Duca Lamberti, non è più in disaccordo con le attese del pubblico e corrisponde a una realtà sociale italiana. È veramente Scerbanenco che introduce il «nero » mettendo in scena la città di Milano del dopoguerra. Non c’è in lui connotazione ideologica ma

---

<sup>3</sup> Lombard Laurent, «Le polar, entre critique sociale et désenchantement », *Mouvements*, Edition La Découverte, n°15/16, Paris 2001, p.60.

una critica sociale implicita. La violenza è onnipresente e possiamo intravedere nel personaggio di Duca Lamberti una ribellione anarchica : «questo personaggio erratico, marginale, poco fiducioso nei rapporti umani è un individuo cinico in conflitto con una società e nella quale la legge del più forte prevale. La sopravvivenza può ottenersi solo con l'uso della violenza »<sup>4</sup>. Lamberti scopre ciò che si nasconde dietro la rispettabilità della ricca borghesia milanese : delinquenza giovanile, prostituzione ed altre industrie del crimine. Da questo periodo in poi la maschera è svelata e il poliziesco denuncia con rabbia e disincanto il deterioramento del tessuto urbano per via dell'industrializzazione e della speculazione edilizia. Ormai il romanzo poliziesco « gioca sullo stesso piano della società ed occupa il posto della “letteratura della realtà .” Durante gli anni di piombo, gli autori si servono del genere come un pretesto alla denuncia sociale e politica »<sup>5</sup>. È il caso di Franco Enna, di Felisatti e Pittorù che presentano Roma come un focolio della degradazione morale : potere politico, economico e televisivo ; « Perria che descrive la lotta tra la rispettabilità ambigua della ricca borghesia e l'aggressività vitale del sottoproletariato per denunciare i mali della società e del mondo degli intoccabili ; Enzo Russo che prende di mira direttamente i centri del potere, senza omettere la religione oppure Corrado Augias che fa di Roma la capitale della corruzione e Fruttero e Lucentini che esaminano Torino con uno sguardo anticonformista : nessuna critica ideologica ma una satira della società borghese torinese con degli industriali onnipotenti e intoccabili, quasi invisibili, che sfiorano una fauna di creature senza vita »<sup>6</sup>. Il romanzo nero non si basa più su motivazioni psicologiche individuali ma sulla corruzione sociale, tra ricchi, con un fondo di violenza urbana :nascono in questo clima i nuovi investigatori. « L'accento è dunque messo meno sull'identità di un colpevole che certe volte non è trovato, e più sulla critica amara delle istituzioni poliziesche, giudiziarie e dello stato italiano »<sup>7</sup>. Come succede per esempio in certe opere di Leonardo Sciascia che sono una riflessione sull'omicidio e sulla realtà sociale e politica della Sicilia ( e anche dell'Italia in generale ) *Il giorno della civetta, A ciascuno il suo, Todo Modo...* « Il pessimismo dei romanzi italiani si traduce in quest'impossibilità di

---

<sup>4</sup> Lombard Laurent, «Le polar, entre critique sociale et désenchantement », *Mouvements*, Edition La Découverte, n°15/16, Paris 2001, p. 62.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Id.* p.63.

<sup>7</sup> *Ibidem*.



arrivare ad un'unica soluzione. La verità non è nell'arresto del colpevole. La verità è altrove »<sup>8</sup>.

« La ricerca della verità è una sofferenza : costa l'invalidità e la carriera al padre di Duca Lamberti, condanna alla prigione Duca Lamberti, sfigura l'amica di quest'ultimo, Livia Ussaro e il commissario Fernando Solmi di Felisatti e Pittoru, provoca la morte di Paolo Laurana nel romanzo di Sciascia *A ciascuno il suo* e più generalmente distrugge socialmente e fisicamente la maggioranza degli investigatori italiani che tentano di opporsi alla menzogna del potere. Così si crea l'equazione verità = morte »<sup>9</sup>.

L'ambientazione di un'inchiesta in una grande città italiana dà al romanzo più di realismo così sono tante le capitali del giallo, come per esempio la Bologna di Lorian Macchiavelli e del suo sergente Sarti Antonio, « la Torino misteriosa rievocata dal duo Fruttero-Lucentini e la Toscana inquietante raccontata da Nino Filastò e Laura Grimaldi. Per quanto riguarda la capitale, c'è la Roma Umbertina ricostruita da Corrado Augias nei suoi gialli storici e la Roma dei poteri corrotti di *La tana degli ermellini* di Enzo Russo, mentre Attilio Veraldi ha raccontato una Napoli barocca e camorrista. E la Sicilia ? Proprio dalla Sicilia arriva l'ultimo astro del firmamento giallo, il commissario Montalbano raccontato da Andrea Camilleri »<sup>10</sup>.

Massimo Carlotto si iscrive in questa stirpe con la serie dell'Alligatore e con il suo ultimo romanzo *Arrivederci amore ciao*, romanzo di formazione, che tratteremo in seguito, con cui Carlotto esce dai limiti del territorio del giallo.

In tre dei suoi romanzi neri (*La verità dell'alligatore*, *Nessuna Cortesia all'uscita* e *Il corriere colombiano*) Carlotto immerge il lettore nel nord-est italiano contemporaneo (*Il mistero di mangiabarche* è ambientato in Sardegna) puntando su alcuni aspetti precisi della realtà odierna; così la criminalità, l'immigrazione clandestina, i temi della giustizia, della prostituzione, della droga, della corruzione, della lotta tra le nuove mafie (tra cui quella del Brenta, quelle albanese, croata e russa) sono messi a nudo. Niente famiglia, bambini, scuola,

---

<sup>8</sup> Lombard Laurent, « Le polar, entre critique sociale et désenchantement », *Mouvements*, La Découverte, n°15/16, Mai/Août 2001, p. 63.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> nel sito : [www.giallo.com](http://www.giallo.com). Paola Emilia Cicerone, « Da Camilleri a Fois e Ferrandino : radiografia dell'Italia in giallo ».

religione, ma la denuncia di un sistema politico e criminale parallelo. I personaggi sono spesso avvocati corrotti, mafiosi senza scrupoli, trafficanti, poliziotti marci per i quali il denaro è l'unica fonte di motivazione. Di fronte a loro, tre protagonisti (Marco Buratti, Beniamino Rossini, Max la memoria) per cui la sola scoperta del colpevole non è più sufficiente. Le loro indagini si trasformano ben presto in rivincita e vendetta personale, dato che i tre protagonisti non hanno conti da rendere a nessuno, come dovrebbe farlo un ufficiale ai suoi superiori.

Infatti Marco Buratti chiamato anche l'Alligatore ha, come il suo autore, trascorso sette anni in prigione per una condanna ingiusta, odia poliziotti e avvocati, qualche volta sceglie di indagare sui casi che trova interessanti per conto suo e senza licenza; ma altre volte si trova costretto ad accettare inchieste ed ecco perché si ritrova spesso nei bassifondi del nord-est. Prima di andare in galera faceva parte di un gruppo di blues, gli «Old Red alligators»(da cui il nomignolo) «Dalla galera sono uscito senza più la voglia di cantare e suonare. Mi va solo di ascoltare. E di continuare a bere. Ormai soltanto calvados...»(*La verità dell'alligatore*). Un suo ex-compagno di prigione, Beniamino Rossini, diventato un caro amico, lo segue per tutte le sue inchieste, è un po' il suo angelo custode. Al contrario dell'Alligatore, Beniamino usa la forza e le armi per ottenere ciò che vuole. È un criminale della vecchia malavita milanese, contrabbandiere, uno specialista delle rapine e un ottimo esperto dei metodi criminali. Rossini è anche per così dire ossessionato dal senso dell'onore (*Il mistero di mangiabarche*), dell'amicizia, è attaccato ad un codice, e a delle regole ben precise. L'ultimo accolito si chiama Max la memoria ed è un latitante molto intelligente, dotato di un fortissimo archivio che aiuta i due investigatori dal suo nascondiglio.

Oltre ad incarnare i «clichés» abituali del giallo, cioè la relazione tra la coppia d'investigatori, l'alleanza del pensiero e dell'azione, l'eroe o l'antieroe, l'inchiesta come motore dei dialoghi, certi tratti comportamentali come la droga per il famoso Sherlock, l'alcool per Buratti o il cibo per Max la memoria, i personaggi di Carlotto hanno dietro le loro spalle un passato pesante. Sono rimasti delusi del cambiamento culturale degli ultimi trent'anni. In special modo Marco e Max rappresentano i movimenti della sinistra rivoluzionaria degli anni settanta, ormai disincantati dalla perdita degli ideali rivoluzionari. Questi elementi biografici che l'autore dà ai personaggi del mondo dell'Alligatore sono presenti anche nel suo ultimo libro, un romanzo fuori norma, *Arrivederci amore ciao*. Tutti i personaggi hanno un punto in comune

con Massimo Carlotto : il loro passato ambientato negli anni settanta. Come tanti altri giovani, credevano nella militanza politica come unico modo per cambiare la società. Marco, Beniamino e Max, sognavano un mondo migliore e più giusto, da giovani militavano nel "movimento", ideologicamente appartenevano alla sinistra rivoluzionaria. Giorgio Pellegrini ( il protagonista di *Arrivederci Amore ciao*) appare sulla scena pubblica e politica dal lato estremo (terroristico). Compie attentati terroristici e deve per forza a un certo punto espatriare, perchè è condannato all'ergastolo. Si ritrova così implicato nella lotta di liberazione, nella guerriglia del Centramerica. Di ritorno in Italia vuole reintegrarsi ed elevarsi socialmente, ma i suoi metodi non cambiano, al contrario peggiorano e sono così orrendi da sembrare surreali.

« Un romanzo di costumi classico potrebbe a questo punto avere due sviluppi possibili : da un lato, un destino di perdizione, l'inevitabile discesa agli inferi come punizione dei reati commessi; o la lenta ascesa verso la salvezza grazie all'espiazione e alla riconquista di una dimensione etica dell'esistenza. Carlotto sceglie una terza via per il suo antieroe : la salvezza che cerca Pellegrini non è la salvezza eterna, né quello della pace con la propria coscienza, ma l'arricchimento personale »<sup>11</sup>.

Oltre al personaggio principale, Carlotto mette in scena la malavita del nord est italiano (trafficienti di droga, sfruttatori, prostitute, latitanti stranieri...) e non tralascia di rappresentare la legge con Anedda un poliziotto marciò fino all'osso oppure con l'avvocato Sante Brianese che contro «Trecento milioni a rate mensili fino all'ottenimento della riabilitazione e il dieci per cento degli utili della sua attività per i successivi cinque anni »<sup>12</sup> riuscirà a riabilitare Giorgio.

I diversi protagonisti «carlottiani » hanno dunque più di un' indole propria, più che un carattere proprio, hanno un passato alle spalle, e sono anche loro vittime (od approfittatori) del sistema. Sono grazie a questo molto vicini alla realtà. Questi gialli s'iscrivono nella linea di quelli contemporanei, dove il realismo sorprendente diventa un elemento essenziale di questo nuovo genere. Gli ingredienti-base del giallo tradizionale sono presenti nella struttura dei

---

<sup>11</sup> Nel sito :[www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Milanese Claudio, « L'Alligatore, il nordest come metafora », in *Italies Littérature, civilisation, société*. Revue d'études italiennes, 4, 2 voll. Université de Provence. 2000, pp. 673-688.

<sup>12</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.148.

quattro gialli : c'è ovviamente un delitto (o di più), un'indagine con un *detective* e una soluzione o piuttosto una soluzione più che radicale. Marco è aiutato da Beniamino e Max ; tutti e tre formano un trio infernale che pensa soprattutto a vendicarsi piuttosto che a ristabilire l'ordine.

Massimo Carlotto non vuole deludere il lettore assiduo di gialli, gli dà dunque quello che i critici chiamano le costanti, cioè gli ingredienti-base di cui abbiamo appena parlato e che si ritrovano in quasi tutti i gialli. C'è stato un turbamento dell'ordine, uno o più omicidi, ci sono dei sospetti e il caso sarà risolto dagli investigatori. Accanto a queste costanti lo scrittore aggiunge elementi variabili, che danno al racconto la sua originalità . Nei gialli di Carlotto l'inchiesta non è affidata e risolta da un unico *detective*, ma da un trio e questo trio darà tante combinazioni da rivelare : rapporti di collaborazione o di conflitto, rapporti d'odio, d'amore o d'amicizia. C'è sempre un criminale, ma cambiano la sua indole, il suo movente. Il criminale non è più un marginale, un mafioso o uno psicopatico ma di volta in volta un avvocato, un giudice, un rappresentante della legge a seconda del romanzo. Cambia anche il modo di risolvere l'inchiesta : analizzano sempre le prove, aspettano gli indizi ma appaiono la violenza e il ricatto, che sono ormai i mezzi usati per giungere alla verità. Il problema della verità qui è che non basta più ; l'inquirente e i suoi accoliti vogliono vendicarsi di quei criminali che vanno fino ad uccidere per arricchirsi, e li puniscono. L'ultima parte dei gialli è nel giallo classico dedicata alla soluzione, al ristabilimento dell'ordine, invece nei gialli di Carlotto la soluzione-conclusione è una «spedizione punitiva ». Cambiando lo schema tradizionale del giallo, Carlotto tenta di risvegliare la curiosità del pubblico, denunciando alcune professioni come la magistratura o la polizia, funzioni che dovrebbero rappresentare l'ordine, la legge e che invece, protetti dal loro lavoro, usano il loro potere a fini personali.

Massimo Carlotto basa le sue storie su casi ed eventi reali, il che dà ancora più rilievo al racconto. Presenta un'Italia a due facce, uno stato parallelo, corrotto, che traffica con la mafia interna e straniera (quella dei paesi dell'est). Difatti cerca nei suoi romanzi di dipingere il nord-est italino e la Sardegna facendo risaltare la realtà sociale degli ultimi dieci anni puntando soprattutto sui bassifondi, prigionieri, pregiudicati grazie ai quali il protagonista, chiamato l'Alligatore, svelerà la corruzione dei borghesi di provincia, la nuova mafia (italiana e straniera) mostrando che la violenza è una realtà palpabile dell'odierna società italiana.

LA SERIE DELL'ALLIGATORE : ELEMENTI DELLA  
TRADIZIONE

### ***L'investigatore : Il personaggio di Marco Buratti***

Non è ispettore, ancora meno poliziotto e nemmeno « detective » : Marco Buratti lavora in proprio e vuole fare luce sulla verità. Generalmente i suoi clienti sono stati ingannati e hanno la giustizia e la legge contro di loro. Non hanno più nessuna possibilità : non resta loro che seguire una strada illecita. Per questo si rivolgono a Buratti, ex-sessantottino, deluso della politica e del tradimento degli ideali del suo tempo mai raggiunti in Italia. Buratti è stato, come Massimo Carlotto, arrestato e incarcerato per un reato che non aveva commesso, e nella finzione si dedica a risolvere casi strani che sono stati scartati dalla magistratura o dalla polizia, casi che riguardano la malavita, i trafficanti di droga o anche gli avvocati stessi. Non solo sono strane le inchieste, ma è singolare il personaggio Buratti, moralmente e fisicamente. È un marginale nel suo modo di vestire e di vivere, nei suoi rapporti con la gente e soprattutto con le donne. Nei primi quattro gialli l'autore fornisce degli indizi per poterlo immaginare : il suo modo vistoso di vestire non facilita la discrezione per risolvere i casi. In effetti, quest'ex-sessantottino porta spesso degli stivali di pitone, dei jeans sporchi da venti giorni, una camicia di seta grezza viola, un giubbotto originale da aviatore americano con il colletto di pelliccia sintetica, e un fermaglio d'argento a forma d'alligatore. Per alcune delle sue inchieste è costretto a cambiare look per non farsi notare troppo. Prima di andare in prigione faceva parte di un gruppo di musicisti chiamato gli «Old Red Alligators » che suonava blues (la colonna sonora del blues è onnipresente), ma il periodo di detenzione ha costituito una frattura. Vittima di un errore giudiziario, Buratti decide, dopo la sua scarcerazione, di dedicarsi non più alla musica ma alla « difesa » degli innocenti. Vive solo di questo, e non può permettersi di scegliere le indagini, se il cliente propone abbastanza denaro ; in *Nessuna cortesia all'uscita* non è in grado di rifiutare il caso di G.Barison<sup>13</sup>, anche se non lo trova affatto simpatico, altre

---

<sup>13</sup> « Accetto l'incarico solo perché mi paghi tanto. Troppo per non accettare. » Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, p.11, E/O, Roma 1999.

volte accetta l'incarico di risolvere certi casi soprattutto per piacere personale<sup>14</sup>. Nei quattro gialli, Marco Buratti ha diverse missioni e dunque diversi clienti : ne *La verità dell'alligatore* vuole dimostrare che un drogato, accusato di omicidio, pur apparendo un colpevole perfetto, non è il vero colpevole ; ne *Il mistero di mangiabarche* sono tre avvocati palermitani accusati a torto che lo chiamano in aiuto ; in *Nessuna cortesia all'uscita* Buratti indaga sulla mafia del Brenta per conto di un malavitoso che teme per la sua vita ; ne *Il corriere colombiano* « tenta di far uscire di prigione un innocente, incastrato come scrive G. Bettin da corpi speciali di polizia per spaccio di cocaina colombiana »<sup>15</sup>. Il soggiorno in prigione l'ha formato, e così capisce come pensa, e come agisce un detenuto dentro e fuori dalla prigione. Fin dal primo volume della serie dell'Alligatore, Buratti diventa poco a poco un paciere tra le varie fazioni della malavita. Sempre in conseguenza del suo soggiorno in prigione, nasce il suo odio per i rappresentanti dell'ordine e della giustizia. A maggior ragione, poiché lavora illegalmente, senza licenza, si tiene lontano dalle forze di polizia e da tutto ciò che sa di istituzionalizzato. È diffidente, perché si è reso conto che i rappresentanti dell'ordine sono spesso corrotti dal denaro e dalla malavita, ed è ossessionato dalla ricerca della verità. È convinto che se non la scopre lui nessun altro lo farà. Ne *La verità dell'alligatore* Buratti lavora per un'avvocata, Barbara Foscarini, difensore di Alberto Magagnin, un tossicomane accusato due volte di omicidio, che Buratti sa innocente. Ma dopo alcune pagine Magagnin muore. Buratti e Rossini continuano lo stesso l'indagine e cercano di scoprire le prove della sua innocenza : «Non è un crimine schifoso ? un'ingiustizia insopportabile ? o meglio un'infamia come dite voi malavitosi ? »<sup>16</sup>. Beniamino Rossini non capisce perché continuare l'indagine se il sospetto è morto, ma per Marco è una questione d'onore : vuole ristabilire la verità e dimostrare che la verità giudiziaria non corrisponde alla verità dei fatti: «Qui non si tratta di giocare a guardie e ladri ma di ristabilire la verità [...] Ha diritto ad avere giustizia anche se è morto»<sup>17</sup>. Questa storia è una sorta di riflesso di quello che hanno vissuto sia l'Alligatore che

---

<sup>14</sup> « Erano mesi che non lavoravo e avevo bisogno di soldi...e di un' indagine. Si volevo un caso... Eccome se lo volevo » Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1997, p.30.

<sup>15</sup> Nel sito internet :[www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Bettin Gianfranco, « Blues nero su sfondo bianco », *Il manifesto*, 31/05/2000.

<sup>16</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma Marzo 1995, p.64.

<sup>17</sup> *Id.* p.66.

l'autore stesso, entrambi vittime innocenti di errori giudiziari. «Da un lato mi sentivo spinto, da una sorta di istinto, a considerare conclusa questa vicenda [...] dall'altro la mia metà blues ritornava a farsi sentire, e tirandomi per la manica, mi chiedeva di non allontanarmi, di continuare a cercare. Il mio dannato bisogno di capire, di non lasciare alle spalle nulla di irrisolto»<sup>18</sup>. I veri assassini non sono morti, e sarebbe un'ingiustizia abbandonare l'inchiesta dando all'opinione pubblica il colpevole che lei cercava senza svelare i veri colpevoli.

Come scrive Stefania Freddi, Marco è un personaggio atipico « e come tanti degli eroi solitari ha delle caratteristiche che lo rendono un po' maledetto, un po' disperato : beve solo calvados, ricordo di una storia d'amore finita e ascolta soltanto musica blues... »<sup>19</sup>. Ma ha anche voglia, come tutti gli esseri umani, di essere amato. In tutta la serie dei gialli il protagonista vuota bottiglie e bottiglie di calvados ( in *Nessuna cortesia all'uscita*, Danilo Argiolas, barman del Libarium, un locale che frequenta spesso Marco Buratti, crea specialmente in onore suo un cocktail chiamato "Alligatore" a base di calvados). Ogni tanto è per ispirarsi, un'altra volta beve per dimenticare (quando muoiono Marielita, la fidanzata di Max la memoria e Marlon, un giovane cagliaritano, che ha aiutato Buratti e Rossini nelle loro ricerche ne *Il mistero di mangiabarche*), ma Buratti beve anche e soprattutto per abitudine, per assuefazione, fino ad abusarne, anche se Beniamino Rossini lo protegge. «Sono un tipo che si rattrista facilmente e l'unico rimedio che conosco per tirarmi su di morale è l'alcol. Anzi l'alcol, il fumo e la musica : bere fumare e ascoltare blues sono le cose che preferisco in assoluto »<sup>20</sup>. Queste sono abitudini da solitario, che denunciano un certo malessere, e si capisce così che dentro di sé Buratti ha una ferita che non potrà mai essere curata. Però questo vizio lo consuma pian piano: « Poi non fui più in grado di cambiare il nastro del walkman »<sup>21</sup>. E la sigaretta si aggiunge all'elenco dei vizi : « l'aria pura, poi, a ogni respiro lacerava i miei polmoni di tabagista »<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.52.

<sup>19</sup> Nel sito internet [www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Stefania Freddi, «recensione Nessuna cortesia all'uscita », *Sabato sera* n°41, 16/10/1999.

<sup>20</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1997, p.81.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Id.* p.156.



Buratti, a prima vista, non ha niente d'attraente, né i vestiti, né i vizi e nemmeno i difetti. Ma tutto questo non ferma le donne ; parecchie volte nei quattro gialli Marco è cercato da una donna. In particolare, da una ragazza di nome Virna che lavora come cameriera nel suo bar. Virna non è invadente, è piuttosto discreta, ma alcune volte gli fa sentire che è pronta ad approfondire la loro relazione. Un'altra donna affascinata da lui è Marielita, la fidanzata di Max la Memoria, che cerca di sedurlo e anche di provocarlo e alla fine ci riesce. Insomma, Buratti è un uomo che non lascia indifferenti : può sorprendere e attrarre, anche se in certi casi può suscitare repulsione. È un uomo tirato di qua e di là, rifiuta di toccare le armi, è passivo, non interviene quando Beniamino si occupa di convincere qualcuno, ha voglia di accasarsi ma ha anche paura di non potere mai approdare in nessun porto. Fugge le situazioni imbarazzanti, come per esempio di fronte alle proposte di Virna, grazie alle indagini. Ha bisogno di solitudine e di alcol per risolvere i casi di fronte ai quali si trova.

Tutte le sue inchieste si svolgono con metodi illegali, e questo nel primo romanzo della serie, *La verità dell'alligatore*, gli permette di affermare e di essere lui stesso convinto dell'innocenza del suo cliente, perché entra senza autorizzazione nella casa del giudice Piera Belli, coinvolta nell'affare, e scopre per primo il suo cadavere. Prima di andarsene guarda l'orologio della morta e nota l'ora precisa. Leggendo poi il verbale dell'autopsia della Belli si rende conto che tra la morte e il sopralluogo di Buratti le lancette dell'orologio sono state spostate. Lui è l'unico ad avere capito che qualcuno è venuto a cambiare l'ora e dunque, sa che nella polizia qualcuno sta giocando sporco. All' inizio dell'indagine, ne *La verità dell'Alligatore*, non è convinto della sincerità di Magagnin, il giovane tossicomane che stava scontando una pena a 18 anni di reclusione per un omicidio che non aveva commesso, ma questo indizio lo convince a credergli e a continuare l'inchiesta.

Insomma, si può dire che Buratti è un personaggio atipico, un po' marginale e insieme tenero ; la sua vita si divide tra le inchieste, l'alcol e le donne (dietro di questo la paura di innamorarsi). I suoi modi di fare sono molto ambigui : s'innamora ma non vuole impegnarsi, vuole vendicare le vittime senza ricorrere alla giustizia e senza usare lui stesso la violenza. Di fronte ai metodi estremi di Rossini, Marco diventa un testimone passivo, che critica la violenza ma che non propone altre soluzioni. Però le indagini sono il motore della sua vita. Senza di loro, sarebbe senza dubbio finito in un qualsiasi bar col morale a terra. Grazie anche a loro la sua amicizia con Rossini si rafforza, e questo è un aspetto importante perché, l'investigatore

senza il suo compagno sarebbe finito. Per risolvere i casi Marco chiede aiuto a Beniamino Rossini, senza il quale non potrebbe avvicinare i sospetti e introdursi nei locali mafiosi o nei quartieri pericolosi.

### ***La coppia intelligenza/azione***

Come il Watson di Conan Doyle, Beniamino aiuta Marco nelle sue indagini : « Mi allontanai per cercare una sigaretta : il segnale che passavo la mano al mio socio. Si sentì uno schiocco violento»<sup>23</sup>. Tendono così a formare una coppia «complementare».

Beniamino Rossini è stato anche lui in prigione, dove ha conosciuto Marco : « ci eravamo conosciuti al penale di Padova »<sup>24</sup>. Da questo momento in poi sono rimasti amici e sempre in contatto; Beniamino diventa la spalla di Marco. Infatti l'Alligatore rifiuta assolutamente di toccare un'arma, mentre invece Beniamino se ne serve con naturalezza. Prima di incontrare l'Alligatore «...aiutava la mamma e i fratelli a trasportare merce di contrabbando attraverso il confine svizzero. Poi si era specializzato in rapine ai furgoni portavalori facendosi un nome di tutto rispetto a Milano... »<sup>25</sup>. Uscito di prigione dà una mano a Marco nelle sue inchieste pur continuando a fare il contrabbandiere. Con il suo motoscafo trasporta latitanti, prostitute, oro, caviale e armi ma mai droga, tra il Veneto e la Dalmazia. Ha circa 53 anni e incarna l'ultimo rappresentante della malavita vecchio stampo. Beniamino ha anche lui il proprio stile. Anche lui ha un modo di vestire che gli è proprio : nel *Mistero di mangiabarche* è vestito con un « lungo cappotto color cammello sotto il quale ha un complesso gessato blu » senza omettere le scarpe bianche e nere ; ha un fisico alla « Moser » ( cioè come il ciclista detentore del record del mondo dell'ora negli anni ottanta) « snello, asciutto, perennemente abbronzato, si tinge i baffetti e ha pochi capelli »<sup>26</sup>, è un uomo che si veste in funzione dell'importanza dell'evento che deve accadere, prima per esempio d'uccidere qualcuno ; assomiglia allora a un « gangster anni 30, camicia Ferré, cravatta Kenzo e scarpe Ferragamo »<sup>27</sup>. Ha anche ai

---

<sup>23</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.33.

<sup>24</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.24.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p.24

<sup>26</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1997, p.48.

<sup>27</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.30.

polsi dei bracciali d'oro : «erano i suoi scalpi e il fatto che li avesse indossati tutti non faceva presagire nulla di buono »<sup>28</sup>. È un personaggio indispensabile al buon andamento dell'inchiesta, tanto nei suoi rapporti con Marco quanto per i suoi interventi diretti (con la forza o le armi) oppure per la sua collaborazione nella ricerca degli indizi e per le proposte di piani d'azione. Non è sempre d'accordo con le scelte di Marco ma non lo lascia mai solo : «la verità è che ogni volta che giochi a fare l'investigatore mi trascini in storie di merda dalle quali usciamo per il rotto della cuffia »<sup>29</sup>. «Lo chiamavo ogni volta che mi trovavo in situazioni difficili. Non mi diceva mai di no. Per amicizia, ma non solo [...] del piacere di rivivere le forti emozioni di un tempo»<sup>30</sup>. In quanto amico si permette d'intervenire nella vita privata dell'Alligatore e gli fornisce il suo giudizio sulle donne che frequenta. Ad esempio, ne *Il mistero di mangiabarche*, Beniamino giudica Gina, una bellissima donna entrata all'improvviso nella vita dell'Alligatore. Quella donna non gli piace («quella donna ti farà del male »<sup>31</sup>) ; il suo sesto senso si conferma, perchè poco dopo capisce che l'amico si è lasciato ingannare da lei, che in realtà è una psicopatica e decide di eliminarla. Rossini è un uomo che trova soluzioni radicali e quando si tratta di malavitosi, mafiosi o corrotti e non guarda se ha di fronte una donna o un uomo. Essendo come un angelo custode o meglio come una seconda madre per Marco, ne approfitta per fargli la morale, perchè Marco non commetta sempre gli stessi errori : «la figa è il trucco più vecchio del mondo e tu ci caschi ancora... »<sup>32</sup>.

Poiché Beniamino è più comunicativo di Marco, è spesso lui che parla in nome del trio : quando muore Marlon ne *Il mistero di mangiabarche* è lui che si rivolge alla famiglia e agli amici, quando viene uccisa Marielita la fidanzata di Max in *Nessuna cortesia all'uscita* Marco non riesce a dire niente all'amico «Max la memoria...piangeva come non avevo mai visto piangere un uomo. Rossini gli appoggiò sulle ginocchia il portafoglio della sua donna, poi l'abbracciò fino a togliergli il respiro sussurandogli parole inutili ma dal suono confortevole »<sup>33</sup>. Al contrario, quando si tratta di fare confessare un sospetto è Marco che parla, che cerca con

---

<sup>28</sup> *id.* p.30

<sup>29</sup> *id.* p.61

<sup>30</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.30.

<sup>31</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1997, p.125.

<sup>32</sup> *id.* p.146

<sup>33</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.113.

calma di ottenere informazioni, recitando la parte del simpatico, mentre Beniamino aspetta il segnale per recitare la sua, la parte del gorilla, e non si fa pregare per usare la forza e giungere ai suoi fini. Per ogni vittima sceglie un'arma diversa secondo lui più adatta alla situazione, al personaggio che si trova di fronte: «Si alzò dal borsone delle armi, prese il cannone caricato a monetine e destinato a Gigi Barison, lo liberò dell'invulcro trasparente e lo rimontò, oliando con cura il meccanismo di sparo»<sup>34</sup>. Oppure «Si trattava di una pistola Beretta modello settanta, calibro 7,65 particolarmente adatta al silenziatore e difficilmente inceppabile, era l'arma ideale per un agguato. Rossini la smontò. Pulì, oliò e controllò ogni singolo pezzo [...] Rocky sarebbe morto senza disturbare i vicini»<sup>35</sup>. Violentissimo con certi uomini, lo è anche con una donna, Gina, l'agente segreto nel *Mistero di mangiabarche*, che ha inganato Marco e rapito Marlon, il calabrese che aiuta i soci. Beniamino la uccide dopo averne eliminato il fidanzato.

### ***La società malata***

Il mondo nel quale si muovono i due protagonisti non è manicheo, non c'è il bene da una parte e il male dall'altra. Tutta la società è perversa. Carlotto tratta prevalentemente del campo della giustizia, ma avrebbe anche potuto parlare della religione o della politica: la sua idea è che oggi tutti sono corrotti e spinti dal desiderio di arricchimento, i valori delle solidarietà sono scherniti, e così nessuno dei suoi personaggi appare totalmente positivo. Nel terzo romanzo della serie dell'Alligatore, *Nessuna cortesia all'uscita*, Massimo Carlotto trasporta di nuovo il lettore nel Nord-est italiano, dove Giorgio Barison, appartenente alla Mala del Brenta, chiede aiuto all'Alligatore: il capo vuole ucciderlo. Il capo della mafia del Brenta, Tristano Castelli, che ha deciso di costituirsi per mettersi al sicuro, deve prima capitalizzare le sue attività ed eliminare i suoi uomini per lasciar in vita meno testimoni possibili. Per creare il personaggio di Tristano Castelli, Massimo Carlotto si è ispirato a una persona reale, Felice Maniero, boss della mala del Brenta. Il suo nome appare criptato in quello del protagonista del romanzo (Felice/ Tristano, Maniero/ Castelli). Questa mafia era un'organizzazione criminale che agiva soprattutto nel nord-est italiano: un nuovo tipo di

---

<sup>34</sup> *Id.* p.205.

<sup>35</sup> *Id.* p.165.

malavita che si occupava, tra l'altro, di racket organizzati, di rapine, di spaccio e di traffico internazionale di droga. Il capomafia Felice Maniero, durante gli anni ottanta e novanta, ha compiuto grossi investimenti economici all'Est, ed è diventato così il capo di un vero impero economico, il padrone di tutte le attività illegali di una vasta area a ridosso del Brenta. Arrestato il 14 agosto 1993 a Capri, sul suo yacht, evase poco dopo dal carcere "Due palazzi" di Padova il 15 giugno 1994, con altri cinque complici. Sempre in fuga nel novembre dello stesso anno, venne tradito dalla sua compagna, che volerlo fornì informazioni alla polizia parlando a un cellulare tenuto sotto sorveglianza. Maniero fu individuato dalla polizia torinese il 13 novembre 1994. Nel suo nascondiglio vennero ritrovati cento milioni in banconote italiani e cinquanta in marchi tedeschi, cinque grammi di cocaina e trenta carte d'identità non ancora compilate.<sup>36</sup> L'uomo, nella realtà come nella finzione, ama il lusso : Felice Maniero possedeva tre belle macchine e durante i cinque mesi di latitanza, ha speso più di un milione al giorno ( 500 euro ). Nel febbraio '95, a Venezia, decise di collaborare con la giustizia, di stringere un patto con lo Stato per garantirsi il futuro. Ed anche qui ritroviamo un punto comune tra la realtà e la finzione, perchè nel romanzo *Nessuna cortesia all'uscita* anche Tristano Castelli decide di collaborare e di fare i nomi dei suoi sicari. Felice Maniero, dopo il suo pentimento, ha raccontato venti anni di imprese criminali a stretto contatto con la mafia siciliana e le bande terroristiche-malavitose della Croazia, ha fatto i nomi dei sicari della sua banda, come fa Castelli nella finzione di *Nessuna cortesia all'uscita*. Apparentemente, nessuna clemenza gli fu accordata, e tornò dunque in carcere nel 1998. Da allora, sta scontando condanne per venticinque anni di carcere, ma in regime di semilibertà.

In questo terzo romanzo della serie dell'Alligatore, il pentimento di Castelli è la via per assicurarsi una sorte di pensione senza guai. Deve solo fare qualche nome e cooperare colle forze dell'ordine per essere rilasciato poco dopo il suo processo e godersi la vita. Magistratura e polizia sono così implicate in traffici illeciti, come spesso succede nei gialli di Carlotto. L'avvocato Guzzon confida ai due soci che il boss della mafia del Brenta è in stretta relazione con un magistrato il Dottor Barbati. La polizia e il capo della banda criminale si sono « messi d'accordo » per arrestare gran parte della banda, lasciando al capo il tempo di

---

<sup>36</sup> Buzzolan Arturo, Custodero Alberto, « Maniero tradito dalla sua donna », *la Repubblica*, 13/11/94, p.19.

pianificare i suoi affari. Per oscurare ancora di più il quadro, la polizia contribuisce al buon funzionamento della banda: due sbirri corrotti Carmine Sepe e Michele di Palma entrano a far parte dell'organizzazione. Il primo, Carmine Sepe, continua a proteggere la banda, mentre il secondo, Michele di Palma, che è stato in carcere ed è poi diventato buttafuori, aiuterà invece Marco e Beniamino nelle loro indagini. Infatti Castelli «sta ammazzando della gente per far perdere le tracce del bottino accumulato in oltre venti anni di attività criminale»<sup>37</sup>; secondo Buratti «quello che ci dà in cambio non ha prezzo. Se non avesse deciso di collaborare, non saremmo mai stati in grado di distruggere l'organizzazione.»<sup>38</sup> In effetti in pochi anni la mafia del Brenta aveva ottenuto la supremazia nel campo della prostituzione, del racket, delle rapine e ovviamente nel campo della droga; la banda riciclava anche il denaro sporco e faceva entrare in Italia illegalmente manodopera cinese.

La mafia del Brenta partecipa a attività illegali. Ma il crimine è ormai onnipresente: la moglie di Giorgio, Luciana Favaron, «ha impiantato un laboratorio con i cinesi e lavora in subappalto per una ditta di jeans»<sup>39</sup>. Dunque non sono solo gli uomini ad essere corrotti, ma anche le donne, che non reagiscono più davanti allo sfruttamento di esseri umani e guardano solo al proprio profitto. Neanche le due figlie di Barison sono più sensibili alle pessime condizioni di lavoro nelle quali si trovano i clandestini cinesi:

Il posto puzzava di stoffe e di schiavitù. I cinesi tenevano la testa china sulle macchine da cucire. In fondo al capannone, dietro a una tenda, si alzava il vapore denso di una cucina. Alcuni bambini giocavano, controllati da un paio di anziane signore.[...] "Avevo sentito parlare di questi laboratori, ma non credevo fossero così schifosi" commento' Beniamino "vivono come bestie"<sup>40</sup>.

Il ruolo di Barison nella banda è quello di raccogliere il denaro dei "pizzi" e delle estorsioni; ne dà una parte ai pezzi grossi della banda e un'altra l'affida a personaggi regolari del mondo degli affari che lo investono in attività legali per conto della mafia. Nel giro sono dunque implicati industriali, imprenditori, commercianti, agenzie immobiliari, commercialisti,

---

<sup>37</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.155.

<sup>38</sup> *ibidem*.

<sup>39</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p. 74.

<sup>40</sup> *Id.* p.218

cioè gente apparentemente onesta. Il resto del denaro viene trasferito all'estero (Austria, Kenya, Costa Rica, Messico). Quando capisce di essere in pericolo, e decide di sfuggire al capo e di mettersi in un luogo sicuro, "Gigi" si fa arrestare. L'avvocato che lo difende, Tino Mosele, viene anche lui convinto a collaborare con i due investigatori, che vogliono vendicarsi del tradimento di Barison, pure sapendo che Giorgio non ne uscirà vivo.

Così, rappresentanti dell'ordine e mafiosi vanno di pari passo, mirando solo al proprio profitto. Il ritratto che Massimo Carlotto fa dell'Italia settentrionale e in particolare del nord est rivela una società malata, che non ha più punti di riferimento ; una società nella quale giustizia, malavita e mafia coabitano e dove i valori della giustizia e della legge sono stati dimenticati. La polizia, che dovrebbe incarnare fino ad allora la forza che ristabilisce l'equilibrio e la giustizia, è totalmente superata dalle organizzazioni mafiose interne ed esterne. Viene così implicata anche lei nei traffici, e si fa complice dei delitti mafiosi autorizzando la liberazione di alcuni membri in cambio di qualche informazione. Carlotto spiega in questo modo il fatto che gli italiani non possano più fidarsi di nessuno : a prevalere è la legge del più forte e del più ricco. I poliziotti che dovrebbero incarnare il bene, svelano nei romanzi di Carlotto un volto ben diverso : la maggioranza di loro è corrotta. In questo terzo romanzo sono implicati tra l'altro nella vicenda un gruppo di poliziotti che usano metodi poco ortodossi, mescolando violenza e menzogna ; obbligano Beniamino e Marco a diventare complici ed a informarli su Barison. Se i due non accettano di lavorare per loro saranno processati e condannati per spaccio di droga. I poliziotti che non riescono a trovare una pista da soli ricorrono a mezzi illegali per proseguire le loro indagini : «Forse, dico forse, c'è una scappatoia per non passare i prossimi dieci anni dietro alle sbarre... »<sup>41</sup>, « Abbiamo bisogno di informatori ben introdotti nella malavita, come voi due. Potete esserci molto utili e io posso dimenticare in un cassetto l'eroina e il verbale d'arresto...pronti sempre a rispuntare se tentate di fregarmi »<sup>42</sup>. Non si sa precisamente per quale ragione i poliziotti Todaro, Sepe, e di Palma sono così marci e corrotti. Per fame di denaro ? o per vizio ?

Ciò che è messo in risalto è comunque che i rappresentanti della legge nella letteratura gialla sono molto cambiati dalle origini ad oggi. Si può ricordare che negli anni quaranta i

---

<sup>41</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.60.

<sup>42</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.60.

romanzi polizieschi italiani sono caratterizzati dall'assenza di delitto, di cadavere e dunque di morte. Addirittura, nel 1937, il ministero della cultura popolare impone che nei gialli, l'assassino non sia italiano e che non possa sottrarsi alla giustizia <sup>43</sup>. Più tardi durante il periodo degli anni di piombo, gli autori si servono del genere come pretesto alla denuncia sociale e politica. In questo periodo, l'interesse del lettore si concentrava sull'identità di un colpevole, che a volte non era nemmeno smascherato, ma non c'era ancora una critica delle istituzioni e dello Stato italiano.<sup>44</sup> Ai nostri giorni la maschera è svelata : «La corruzione politica, la crisi delle istituzioni, l'inefficienza della giustizia che da qualche anno è stata denunciata dal giallo italiano, diventano una realtà con la svolta storica di "mani pulite". Lo specchio della società si è rotto »<sup>45</sup>. Il fatto che tutte gli strati della società sono corrotti, si può verificare nei quattro romanzi, e oltre a cercare di svelare la verità, Massimo Carlotto processa le istituzioni e le condanna per complicità con delle organizzazioni criminali, con la mafia e la malavita ; l'autore dà al lettore una visione dell'Italia odierna dove la violenza è una realtà palpabile e dove il denaro controlla tutto.

Ecco perché nel suo secondo romanzo, *Il mistero di mangiabarche*, avvocati, servizi segreti, poliziotti e trafficanti sono gli attori principali ci sono accanto ai due giustizieri Marco e Beniamino. Ci sono i misteri della città oscura, Cagliari, massoni e magistrati, musicisti e malavitosi, ma ci sono anche gli avvocati della vecchia scuola rappresentati tra l'altro dall'avvocato Brundu. È lui che si è occupato di contattare l'Alligatore.

I due protagonisti tornano in questa nuova avventura a lavorare per conto di tre avvocati, Gabrielle Vargiu, Ignazio Moi e Vincenzo Pontes, in Sardegna, che sono stati ingannati da un loro collega, Giampaolo Siddi, avvocato civilista del foro di Cagliari. Quest'ultimo dovrebbe essere morto perché i tre avvocati citati prima sono stati accusati del suo omicidio e di spaccio di eroina. Ma non sono convinti che lui sia morto e vogliono conoscere la verità.

In questo secondo romanzo sono implicati tanti personaggi : un ex sergente della Nato, Leon Benoit, che viene ucciso poco dopo l'inizio dell'indagine ; una professionista, Gina

---

<sup>43</sup> Lombard Laurent, «Le polar, entre critique sociale et désenchantement », *Mouvements*, Edition La Découverte, n°15/16, Mai/Août 2001, p.61.

<sup>44</sup> *Id.* p.63.

<sup>45</sup> *Id.* p.65.



Manès, un agente segreto che lavora per il gruppo di Siddi ; una banda di indipendentisti corsi che aiuterà i due inquirenti ; un maresciallo dell'arma dei carabinieri, Alberto Fazio ; un ex poliziotto, un funzionario del Sisde distaccato presso il servizio centrale protezione dei pentiti, coinvolto nella macchinazione contro i tre avvocati, Alberto Dedonato.

Anche in questo romanzo, sono coinvolti rappresentanti dell'ordine e della legge, malviventi e ricchi borghesi corrotti. Inoltre, è rimessa in causa la validità dei processi : « Nel corso di quest'indagine abbiamo appurato che i collaboratori dei magistrati appartenenti alle forze dell'ordine non solo si erano convinti della vostra assoluta estraneità, ma addirittura avevano capito che la scomparsa di Siddi era un atto volontario »<sup>46</sup>.

A questo proposito, si può anche citare il primo romanzo giallo, *La verità dell'Alligatore*, che ricorda la vicenda dello stesso Carlotto, dov'è narrata la storia drammatica di un giovane, caduto in un tranello, del quale però giustizia e i media si disinteressano totalmente.

Questo primo romanzo della serie dell'Alligatore delimita il quadro nel quale il lettore sarà proiettato : un pregiudicato imprigionato a torto per omicidio, Alberto Magnanin e degli avvocati corrotti. Marco Buratti è costretto ad accettare questa indagine perché deve un favore a un suo collega. Quest'ultimo manda l'avvocato Barbara Foscarini a chiedere aiuto all'Alligatore perché non riesce più a contattare il suo cliente, Alberto Magagnin, ex tossicomane condannato per omicidio a 18 anni di reclusione, e che, in semi libertà, non si è mai più fatto vedere. Secondo l'avvocata, Magagnin sarebbe di nuovo implicato in un altro omicidio, ma è convinta che anche se tutte le prove sono contro di lui, Alberto è innocente, sia del primo che del secondo reato. Sono coinvolti in questo brutto inganno la seconda vittima, ed ex giudice popolare al tempo del primo processo di Magagnin, Piera Belli ; un medico legale, Emilio Artoni, che si servirà delle sue conoscenze in biologia e del sistema giudiziario per il proprio tornaconto ; un altro avvocato, Alvise Sartori, conoscente della Belli e di Artoni, che dirige tutta la macchinazione e elabora il progetto della trappola nella quale cadrà Magagnin senza poter reagire. Anche l'opinione pubblica diventa un protagonista importante senza la quale l'Alligatore non riuscirebbe a fare pressione sui criminali. In effetti, ad aiutare i due investigatori è il giornalista Giovanni Galderisi, che vuole dimostrare che i giudici e la parte civile

---

<sup>46</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1997, p.245.

sono stati ingannati e influenzati da false prove, e che dunque si sono sbagliati. Galderisi rimette dunque in discussione la validità dei giudizi ; facendo pubblicare nuovi indizi e svelando poco a poco la verità, Buratti trova nei lettori un alleato non trascurabile.

In tutti i gialli di Massimo Carlotto la giustizia, la polizia e la malavita sono presentati in un modo aspro e critico. Non si può più lottare con le armi della legalità contro una giustizia ingiusta e una malavita sempre più violenta. Dietro ogni colpevole si nasconde un'altra colpa: adesso al pubblico dei lettori importa più la critica amara delle istituzioni poliziesche, giudiziarie e dello stato italiano che la scoperta del colpevole perché le situazioni descritte somigliano alla vita reale :

il nuovo romanzo poliziesco non solo deve narrare crimini e indagini in una civiltà tutta diversa da quella di un tempo, ma deve dare sfogo alle reazioni dello scrittore di fronte a questo mondo da incubo : politica marcia, corpo sociale incancrenito, polizia corrotta o soggetta al potere, delinquenza di massa e organizzata.<sup>47</sup>

Nell'ultimo romanzo Massimo Carlotto mette in scena un'altra mafia, quella appartenente all'America latina, cara all'autore. Sono dunque presenti narcotrafficanti e militari colombiani che hanno un'organizzazione e dei modi di fare diversi delle mafie europee. In effetti, ne *Il corriere colombiano* Massimo Carlotto descrive ancora una volta la storia di un innocente in carcere, incriminato per un traffico di droga mai avvenuto ; ma la vittima, Nazzareno Corradi, ha alle spalle un passato pesante da portare : accusato qualche anno prima per l'omicidio di due poliziotti, era stato assolto. Questa situazione non piace certo alla polizia, che persegue il sospetto, Corradi ; i poliziotti vogliono vendicarsi dell'omicidio del loro collega e lo mettono in prigione.

Massimo Carlotto utilizza dunque la finzione comunicare al lettore un'immagine che sia uno specchio della società italiana contemporanea : la polizia è complice o impotente e i giudici sono vili o corrotti. Il giallo si fa l'eco delle inquietudini della popolazione. Il giallo viene usato da Carlotto come strumento che suscita la tensione e l'interesse del lettore, ma anche come veicolo privilegiato per indagini diverse -storiche, sociali, esistenziali- e per una ricerca di

---

<sup>47</sup> Giuseppe Petronio, *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti Editrice, Roma 2000, p.118.

identità nella complessa e frammentata realtà contemporanea. È un ritorno alla narrativa che riesce a catturare nelle sue trame complesse la diversità e pluralità del reale. Nei romanzi, come nella realtà, il bene e il male si mescolano, e la società quello basso ha perso i suoi punti di riferimento. Entrano in Italia sempre più malavitosi stranieri, appartenenti alle mafie albanesi, africane, asiatiche e dei paesi dell'est, ma tutte le strati della popolazione diventano a poco a poco corrotti dal denaro, anche le donne e i giovani sfruttano i più poveri. I grandi imprenditori lavorano di pari passo con la mafia, il denaro delle attività illegali è riciclato e tutti si arricchiscono alle spese dei più deboli. Questo aspetto è una costante dei romanzi di Carlotto, così come il tema delle donne, anche loro implicate nelle indagini. La loro presenza è indispensabile alle storie, hanno delle indoli singolari e sono personaggi che possono fare avanzare l'inchiesta. Come si vedrà dopo, non solo gli uomini sono marci e corrotti, anche i personaggi femminili sono spesso crudeli e senza morale.

## *Le donne fatali*

Qual'è la definizione più esatta della donna fatale ? Una donna sexy, intelligente e insieme diabolica, come sono alcune di loro nel ciclo dell'Alligatore. In effetti tante sono le donne che compaiono nelle inchieste di Marco Buratti. Certe sono deboli, altre sono più comuni ma tre di loro possono essere definite e descritte come donne fatali.

La prima si chiama Piera Belli ed è un'avvocata implicata direttamente nell'inchiesta de *La verità dell'Alligatore* ; sa che un colpevole è in libertà e che un innocente è stato imprigionato a torto. L'innocente, Alberto Magagnin viene ricattato proprio dalla Belli : «Siamo saliti sulla golf e mi ha portato a casa sua. Mi ha detto che dopo il processo aveva scoperto che ero innocente, che poteva aiutarmi. Ma in cambio dovevo fare delle cose »<sup>48</sup>. Conoscendo tutti gli elementi dell'affare, la Belli ricatta finanziariamente e sessualmente sia il colpevole che l'innocente. Le sue pratiche sessuali sono sadomasochiste e umilianti soprattutto nei confronti del criminale, Emilio Artoni : per il loro primo incontro Emilio dichiara di essere andato a casa sua e di essere stato trattato come un giocattolo : « lei da subito si comportò in modo disgustoso. In questi tre anni ha giocato con la mia vita, con il mio corpo e con la mia mente »<sup>49</sup>. Piera Belli, vuole tenere controllo Magagnin e Artoni fino a quando ne subisce le irreversibili conseguenze : Marco la ritrova assassinata in casa. Massimo Carlotto, creando questo personaggio, vuole mostrare che le apparenze sono ingannevoli. Piera ha un'indole negativa in quanto recita un doppio gioco perfido. Presentata come l'avvocatessa della vittima, si potrebbe pensare che segua un codice morale con dei valori ben precisi inculcati dagli studi in legge, ma il miraggio del lucro mescolato alla propria indole ne fa un personaggio ripugnante. Facendo molto spesso riferimento alla magistratura con connotazioni negative, Carlotto vuole fare luce sul vero volto della giustizia. Il fatto che Piera sia una donna, dà al personaggio una psicologia ancora più particolareggiata: non solo gli uomini sono perversi e cattivi; l'avvocatessa è crudele, spietata e interessata, non tanto dal denaro ma dal bisogno di dominare e saziare i propri fantasmi sessuali. Ne risulta una donna marginale in privato, con turbamenti psicologici pronunciati, fatale in quanto riesce a dominare due uomini ma è anche tanto marcia quanto sono i personaggi più oscuri del ciclo dell'Alligatore.

---

<sup>48</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma Marzo 1995, p.42.

<sup>49</sup> *Id.* p.135.

La seconda si chiama Gina Manès, alias Ximena Kopreinig, una spia, una giovane ausiliaria dell'esercito tedesco che lavora con G. Siddi, avvocato civilista del foro di Cagliari, implicato in spaccio di cocaina. Questa donna fatale è presente nel secondo romanzo di Carlotto, *Il mistero di mangiabarche*. È una donna sensuale che ipnotizza totalmente Marco : « Allungò la mano verso il mio calvados, bevve un lungo sorso, leccando alla fine il bordo del bicchiere »<sup>50</sup>. Si servirà di lui per poter seguire l'andamento dell'inchiesta. Ma ad un certo punto rivela la sua vera natura psicopatica : con la sua banda rapina Marlon, un giovanotto con il quale lavorano Marco e Beniamino, e lo tortura. Per saziare la sua follia e destabilizzare il trio d'indagatori, Gina telefona a Marco e gli fa delle domande sul blues, e se lui non risponde correttamente, taglia un dito o un pezzo d'orecchio a Marlon. Questo atto inumano non sembra dispiacerle. Non ha più niente in lei di femminile, è un torturatore, il dolore le piace, non prova né pietà né tristezza, motivata dal denaro e dal desiderio personale d'ingannare Buratti. È dunque una donna d'azione che sarà confrontata a Beniamino e a Marco in una sparatoria che finirà male, non per lei ma per Marlon che sarà ucciso. Però una costante rimane nei primi due romanzi : le donne fatali muoiono alla fine. Massimo Carlotto uccide due delle tre donne fatali presenti nei suoi romanzi, certamente perché sono quelle che appaiono più crudeli e che hanno ingannato parecchie persone. L'autore risparmia l'ultima, Dona Rosa, forse perché a un certo punto della storia viene in aiuto agli investigatori. Le altre due sono così perverse che egli decide di non salvarle.

La terza donna che svolge un ruolo importante nella serie dell'Alligatore si chiama Tia alias Rosa Gonzales, ed appare nel quarto giallo *Il corriere colombiano*. È una narcotrafficante colombiana venuta in Italia per affari. È il capo dell'organizzazione : da tanto tempo il traffico di droga è un affare di famiglia, da tanto tempo coltivava la coca destinata alla distillazione e alla vendita. Rosa ha un pessimo carattere, è crudele e sa conservare il sangue freddo nelle situazioni estreme. Sa che ha potere e se ne serve per essere servita e temuta. Colui che pagherà cara la sua incoscienza è il nipote Guillermo, che ha tentato di fregarla in un affare di droga. È lei che ordina di ucciderlo in prigione : « Mio nipote doveva morire ; era un debole, e avrebbe finito per parlare »<sup>51</sup>. Tia vive con un'amica intima, Aïsa, che le è totalmente devota :

---

<sup>50</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.99.

<sup>51</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.89.

« Quella pericolosa è Aìsa. Mentre stavo litigando con la Tia si era spostata alle mie spalle, pronta a colpirmi »<sup>52</sup>. Malgrado questo, la capobanda la stima ben poco. Ad un certo punto, Marco e Beniamino sono costretti a collaborare con Dona Rosa, e per punire Victoria Rodriguez Gomez, che ha tradito il fidanzato, Nazzareno Corradi, incarcerato a torto a causa di lei, la forzano a seguire la Tia. Victoria diventa di conseguenza la sua schiava : « La ragazza si ritrasse e la Tia la schiaffeggiò con violenza " sarai la mia piccola puta" le disse. Poi le mise la mano tra le gambe »<sup>53</sup>. Per ottenere ciò che vuole, e far pressione, la Tia usa spesso le minacce di morte contro le famiglie delle sue vittime, così costringe Victoria a seguirla e Aìsa a lasciarla facendo sempre pressione su di loro con le minacce : « Tienes famiglia en Colombia. Padre, madre, due sorelle, un fratellino e la nonna. Li vuoi vedere tutti morti ? »<sup>54</sup>. Questa durezza viene alla luce quando tratta negli affari, con i due partner scambiano delle informazioni, ma Tia non si lascia impressionare, dice quello che sa ma chiede in cambio altri favori : « No. Voi mi date la lista e io vi dico come trovare il vostro uomo »<sup>55</sup>. Se ne torna finalmente in Colombia senza avere avuto nessun problema con la polizia italiana e con una nuova " fidanzata".

Per quanto riguarda la fine che fanno queste donne, possiamo notare che Massimo Carlotto ha diversificato il loro destino. In effetti, Carlotto ha deciso di ucciderne due. Piera Belli e Gina Manès sono le più crudeli e perverse della serie dell'Alligatore. Sono loro, vive o morte, che ingannano le vittime e gli indagatori. Nel quarto romanzo, risparmia Dona Rosa, perché viene in aiuto ai soci e perché porta con lei in Colombia la colpevole, qui gli investigatori hanno trovato un'alternativa alla loro vendetta. Per una volta la colpevole non è uccisa ma esiliata.

Scegliendo dei personaggi femminili cattivi, Carlotto ha voluto dimostrare che tutti sono toccati dal vizio, e sfortunatamente le donne non costituiscono delle eccezioni.

Possiamo dunque notare che le tre donne fatali fanno il doppio gioco : Gina è una spia, Piera è avvocatessa e ricattatrice e Tia si presenta come turista colombiana in Italia mentre è una

---

<sup>52</sup> *Id.* p.136.

<sup>53</sup> *Id.* p.197.

<sup>54</sup> *Ibidem.*

<sup>55</sup> *Id.* p.91.

narcotrafficante. Tutte e tre hanno una doppia vita e dunque una doppia personalità. Nelle loro vite «parallele» queste donne danno anche tanta importanza al sesso e sembrano irresistibili (Tia lo è per Aisa, Gina per Marco e Piera per la sua amica Giusy Testa che partecipa alle pratiche sadomasochiste). Partecipano tutte direttamente all'inchiesta. Anche se Piera Belli è morta durante l'indagine, ha lasciato degli indizi che permettono di conoscerla e di portare avanti l'indagine. Tia aiuta Marco e Beniamino, mentre Gina e Piera sono descritte come donne al limite dell'instabilità mentale e anche se Gina è molto più violenta negli atti, hanno tutte e due una pessima indole. La colombiana Tia è da mettere anche lei da parte perché diversa sul piano sessuale dalle altre e anche perché conosce anche una fine differente; Tia è lesbica e tirannica e inoltre è una narcotrafficante che si è fatta un nome in quel mondo maschilista, non agisce direttamente, ha degli uomini sotto i suoi ordini, mentre lei rimane al sicuro. Gina, Tia, e Piera hanno un altro aspetto in comune: sono coraggiose ma turbate. Per concludere si può dire che queste donne fatali possono essere messe sullo stesso piano degli uomini in quanto possono ingannare i malviventi e anche i tre investigatori, hanno due vite parallele per poter entrare nel mondo maschile che le circonda, perché sono tutte implicate direttamente nelle inchieste, negli omicidi e nei delitti in un ambiente poco raccomandabile.

### ***I Delitti***

I delitti e gli omicidi descritti nei quattro gialli sono per la maggior parte violentissimi e senza nessuna scappatoia per la vittima; ma ciò che colpisce per lo più il lettore è l'onnipresenza di Beniamino Rossini in tutti questi delitti, nel ruolo del vendicatore. In effetti per quanto riguarda i delitti che ha commesso, si può dire che sono motivati da un desiderio di vendetta personale contro la società corrotta in generale. Per gli altri delitti, cioè quelli non commessi da Beniamino Rossini, il movente è diverso ogni volta, il colpevole è certe volte spinto da sentimenti estremi come la gelosia, o un esaurimento psicologico che può sboccare sulla follia, o possono essere solo la fame di denaro o la voglia di arricchirsi ad ogni costo ad essere sufficienti a giustificare l'omicidio.

### ***Beniamino***

Nel primo romanzo della serie, *La verità dell'Alligatore*, i delitti commessi sono quattro. Beniamino si occupa di due delitti, uccide due sicari di Carlo Ventura (complice del figlio Marco Ventura che ha ucciso Evelina Mocellin Bianchini) e i fratelli Alfredo e Ugo Caruso, che sono ad un certo punto fatti prigionieri da Marco e da lui. Questo faccia a faccia tra Rossini e i Caruso oppone, più che tre uomini, due clan che rispettano entrambi un codice d'onore. Sanno che nel loro mestiere un errore può essere fatale. I fratelli Caruso hanno perso e lo sanno. Fino all'ultimo momento rimangono fieri e pensano alla famiglia, « se scavo la fossa potete promettere di fare avere alla mia famiglia gli oggetti che porto addosso ? »<sup>56</sup>, e questo Rossini lo capisce molto bene e promette di rispettare quelle ultime volontà. È Ugo, il più pauroso, a morire per primo. Beniamino gli spara con una mitraglietta. Alfredo vuole che sia Marco ad ucciderlo, ma l'Alligatore non riesce a farcela, e Beniamino esasperato prende ad un tratto la pistola e lo colpisce due volte alla testa. Il lettore amante di sensazioni forti è accontentato in tutta la serie dell'Alligatore, perchè tutti i delitti ai quali partecipa Beniamino Rossini sono di una rara violenza. Inoltre la sua insensibilità di fronte a questi uomini, in quanto esseri umani, colpisce il lettore: i pezzi del cervello di Alfredo macchiano le scarpe di Beniamino, « "E' camoscio" ribatté stizzito, illuminando con la torcia il grumo sanguinolento."Vero camoscio. Le macchie di sangue non si puliscono e dovrò buttare le scarpe. Sono fatte su misura dal miglior artigiano di Milano. Sono pezzi unici e costano un capitale »<sup>57</sup>. In questa prima indagine gli omicidi di Alfredo e Ugo sono una risposta alla loro violenza, con una violenza analoga. In effetti i due sicari di Ventura dovevano eliminare i due partner. Rossini ha fatto "il suo lavoro", ha protetto la vita di Marco e la propria. Invece, ne *Il mistero di mangiabarche*, Beniamino giura di vendicare la morte di Marlon, il giovane socio calabrese. Fino all'ultima pagina dà la caccia a Dedonato, Gina Manès, e Abel Gance, i reponsabili della morte dell'amico. Intrappola la nave su cui i colpevoli cercano di scappare e Gance e la Manès muoiono in una grande esplosione. Una volta ancora l'umorismo nero di Rossini stupisce il lettore :

« "L'hai sabotato" constatai, ricordando la visita della mattina.

---

<sup>56</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.246.

<sup>57</sup> *Id.* p.247.



"Sì".

"Potevi dirmelo"

"Ti avrei rovinato la sorpresa" »<sup>58</sup>.

Il vendicatore, in questo secondo episodio dell'Alligatore, non si ferma a due omicidi. Prima, ha ucciso a sangue freddo Suzanne Bianchetti, una socia della squadra di Giampaolo Siddi (di cui facevano parte la Manès, e Alberto Dedonato) che ha ingannato i tre avvocati cagliaritari, perché non sopportava il suo cinismo : « Beniamino le puntò la pistola alla testa e tirò per la seconda volta il grilletto. Rumore, puzzo di cordite, tintinnio del bossolo d'ottone e un bel po' di cervello spiacciato sul muro »<sup>59</sup>. Non ha nessuna compassione per questo tipo di persone senza scrupoli, che mirano solo al loro profitto senza preoccuparsi delle conseguenze. Come si è già detto prima, il suo amico Marlon è stato ucciso da questa banda e più precisamente da Gina. Rossini ha giurato di vendicarlo e di non lasciare a nessuno di loro la possibilità di scappare :

" Decidi tu, Marco. Vuoi trattare e lasciare vivo questo pezzo di merda o vuoi vendicare la morte di un amico ?" Avrei voluto trattare e sconfiggere in un altro modo quella banda di assassini, ma sapevo che avrei perduto per sempre l'amicizia di Beniamino Rossini a cui non avrei mai rinunciato nemmeno in cambio delle verità di Dedonato e di mille altri come lui<sup>60</sup>.

Marco e Beniamino non danno a nessuno dei loro avversari il tempo di fuggire e questo si conferma anche nel terzo giallo della serie, *Nessuna cortesia all'uscita*, nel quale il milanese uccide non meno di nove persone, su 12 omicidi in totale. A questo punto ci si può chiedere : chi è o chi sono i veri gangster ? In questa storia dove si mescolano traffico di droga, di denaro sporco, in un confronto tra mafie italiane e straniere, i due protagonisti sono in pericolo. Per difendersi e risolvere il caso fanno "piazza pulita" nel corso dell'indagine. Quelli che muoiono per primi per mano di Rossini, sono dei sicari di Tristano Castelli, capo della mafia del Brenta, che vuole fare sparire i suoi uomini con la complicità di un giudice per

---

<sup>58</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995, p.240.

<sup>59</sup> *Id.* p.228.

<sup>60</sup> *Id.* p.197.

assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Beniamino e Marco devono farsi notare da quella mafia detta del Brenta e cercano di rompere l'alleanza che la lega alla mafia turca, tendono una trappola a Moreno Pellizzaro, gestore di una pizzeria affiliato alla mafia del Brenta e a due turchi, venuti per realizzare un traffico di droga. Il più giovane dei due turchi viene ucciso quasi subito dopo essere entrato nel locale : « Il vecchio Rossini con il silenziatore spostò di lato la lunga coda di cavallo del turco e lo fulminò con un colpo alla nuca »<sup>61</sup>. Il secondo turco, più vecchio, sa bene che la sua sorte non sarà diversa, ma chiede al milanese il tempo necessario per finire di dire una preghiera. Beniamino non gli lascia nemmeno il tempo per dire una parola di più :

" Ne dirò una per te" gli puntò la pistola alla fronte e recitò : acqua di sorgente

la beve il serpente

la beve Dio

la bevo anch'io. Poi tirò il grilletto <sup>62</sup>.

Prima di passare alla terza esecuzione, i due soci svelano la verità a Pellizzaro : Tristano Castelli, il capo, elimina tutti i suoi esattori «per poter chiudere i conti con la legge salvando i quattrini »<sup>63</sup>. È Pellizzaro stesso che chiede a Marco e a Beniamino di ucciderlo perché se crepa in "servizio" la sua famiglia sarà risarcita dalla mafia, «Tristano si è sempre occupato delle vedove »<sup>64</sup>. I due partner decidono allora di accontentarlo, ed è ancora Beniamino a prendere l'iniziativa :

"Un favore simile non si nega mai a uno spacciatore di eroina". Rossini tornò indietro riarmando il cane della Makarov. Poi cominciò a recitare con trasporto :

vedo la luna

vedo le stelle

---

<sup>61</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995, p.123.

<sup>62</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.124.

<sup>63</sup> *Id.* p.125.

<sup>64</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.127.

vedo Caino che fa le fritelle. Sparò i sei colpi che rimanevano nel caricatore <sup>65</sup>.

Anche in questo caso, Beniamino non è nemmeno sfiorato da un qualsiasi sentimento di pietà o di tristezza ; al contrario, è contento di poter punire uno spacciatore di droga. Sempre allo scopo di neutralizzare Tristano, Marco e Beniamino decidono di colpire un uomo più vicino a Castelli. La vittima si chiama Miotti alias Augusto ed è il braccio destro del boss. Il loro incontro è breve, radicale come sempre quando Beniamino guida l'azione :

Quando vide il milanese sbiancò in volto, ma non ebbe il tempo di fare altro. Il primo colpo frantumò il vetro, deviò appena e lo ferì al mento. Gli altri due proiettili corazzati si infilarono nella tempia sinistra. Era già morto quando gli altri quattro lo colpirono al torace. Il silenziatore fece il suo dovere. L'unico rumore fu il tintinnio dei bossoli che cadevano a terra <sup>66</sup>.

L'unica parola che dice Rossini è "freddato". Dopo ogni omicidio, Beniamino si separa dalla sua arma, la fa sparire in un fiume o in campagna, la smonta e sparpaglia i pezzi, perché essendo anche lui un malavitoso non ha nessun problema per procurarsene altre. Il quinto omicidio di *Nessuna cortesia all'uscita* mette in scena un ex-poliziotto anche lui al servizio di Castelli, Michele Di Palma, che non è a conoscenza delle intenzioni del capo. I due partner lo mettono al corrente e in cambio Di Palma fornisce loro le informazioni che richiedono. Sapendo ciò che sta per accadergli chiede a Beniamino di affrontarlo in un duello. Il milanese accetta, sapendo che l'avversario non ha nessuna possibilità di batterlo : «La mano di Di Palma scattò sotto il cuscino per afferrare una tozza semi automatica. Il vecchio Rossini gli sparò due colpi nel petto »<sup>67</sup>. Sempre senza nessuna reazione, Beniamino se ne va con Marco, soddisfatto di avere compiuto il suo lavoro. I due omicidi che seguono sono forse quelli che importano di più a Rossini, soprattutto per quanto riguarda un uomo in particolare : Dorian, l'omicida di Marielita, la fidanzata di Max La Memoria, e Gennaro, un uomo vicino a Castelli. Dopo un pedinamento, i due partner si ritrovano di fronte ai due membri della mafia del Brenta :

---

<sup>65</sup> *Id.* p.128.

<sup>66</sup> *Id.* p.166.

<sup>67</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.199.

Gennaro fu il più rapido, e proprio per questo motivo si beccò subito ben quattro proiettili che lo abatterono all'istante. Dorian, armato di un corto revolver, si rese conto di essere allo scoperto e fuggì verso l'altra sala. Ma prima di arrivarci fu colpito alla coscia. Seguimmo la scia di sangue fino ai bagni. Beniamino sparò attraverso la porta. Dorian rispose al fuoco. Il milanese lo costrinse a sparare fino a quando non vuotò i sei colpi nel tamburo. A quel punto con un balzo entrò nei bagni e sorprese l'assassino di Marielita carponi in un cesso alla turca che cercava di ricaricare la pistola. Rossini lo avvicinò. Lo fissò negli occhi come aveva promesso, poi gli sparò. Un unico colpo in piena pancia. Ci avrebbe messo un po' a morire <sup>68</sup>.

In questa vendetta personale, come per quella di Marlon, il sentimento provato da Beniamino è quello della liberazione. Le morti dei suoi amici sono state vendicate. L'ultimo ad essere ucciso da Beniamino in questo terzo libro è Pier Luigi Barison, ex-sicario di Castelli, che all'inizio era venuto a chiedere aiuto a Marco per sfuggire al capo della mafia. Ma per tutta l'inchiesta Gigi cerca di ingannare i due soci, e fa il doppio gioco. Anche lui dunque non ne esce vivo. Tradito dalla propria famiglia, Rossini lo ritrova e lo fredda in un gabinetto : « Il milanese gli sparò da una distanza di mezzo metro. Dritto nelle trippe come aveva promesso. »<sup>69</sup>. Tutti questi omicidi rispecchiano alla perfezione il carattere duplice di Rossini, insieme protettore di Marco, pronto a dare la propria vita per lui e per pochi altri amici, ma anche disposto a tutto per saziare la propria vendetta. Certe volte Beniamino si nasconde dietro quello che chiama il codice d'onore, che rispetta quando si tratta di donne o di bambini. Ma i mafiosi, i poliziotti corrotti, i trafficanti di donne e di droga sanno che Beniamino non avrà nessuna clemenza per loro anche se non sono implicati direttamente nell'inchiesta, come i turchi in *Nessuna cortesia all'uscita*. Prima di passare all'ultimo giallo si deve notare che *Nessuna cortesia all'uscita* è il secondo giallo più violento della serie con in totale otto omicidi. Ne *Il corriere colombiano* Rossini uccide solo due uomini : il primo è uno sbirro corrotto, Vincenzo Mansutti, e il secondo è un chimico croato che raffina eroina e fabbrica pastiglie di ecstasy, Vlatko Kupresvic. Come i delitti precedenti, anche questi si svolgono molto violentemente ; il poliziotto viene ucciso in macchina dopo aver tentato di scappare e

---

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Id.* p.221.

dopo aver percosso un albero, e Beniamino lo finisce sbattendogli la testa contro il volante. La morte del chimico è molto più rapida e dunque meno crudele :

L'uomo si voltò. Il vecchio gangster gli puntò la pistola all'altezza del cuore e tirò il grilletto. Il croato crollò a terra senza un grido. Beniamino gli appoggiò sul petto insanguinato la pistola d'ordinanza del maresciallo Giaroli <sup>70</sup>.

Il milanese è incontestabilmente il criminale più attivo della serie dell'Alligatore, ha al suo attivo non meno di 13 omicidi, senza contare il fatto che lui e Marco hanno dato in pasto Siddi a Gina Manès e Dedonato. Però Beniamino non si considera un criminale, ma un giustiziere ; uccide il chimico perchè fabbrica della droga, vendica i suoi amici, difende l'amico Marco, e non ha scrupoli ad uccidere poliziotti corrotti, è lui che detta le proprie leggi e le proprie regole. Vuole farsi giustizia da sé perché non ha più fiducia nella giustizia ufficiale.

### ***Gli altri delitti***

Gli altri reati, commessi il più delle volte da criminali, sono motivati dall'interesse economico, dalla vendetta personale oppure dal sadismo e dalla crudeltà di certi assassini.

Ne *La verità dell'Alligatore*, Artori uccide Piera Belli dopo un lungo periodo di turbamento. L'avvocata Belli ricattava sessualmente questo medico legale, implicato indirettamente in un altro omicidio, quello di Evelina Mocolina Bianchini. Artori era giunto ad un tale stato di umiliazione che la follia aveva preso il passo sulla ragione. Artori era esaurito, dopo tre anni di tormento psicologico. Allora pianifica l'omicidio per un anno, nei minimi particolari, prevedendo quando e come sarebbe morta la Belli e pensando anche a chi sarebbe stato accusato al posto suo. Il lunedì fatadico, prova piacere nell'uccidere Piera molto lentamente. Pur avendo una pistola, usa sadicamente, uno scalco da formaggio per ferirla adagio e farla morire a poco a poco :

---

<sup>70</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.177.

L'ipotesi di un'arma tanto singolare derivava dal fatto che tutte le ferite, tranne tre, erano penetrate solo per uno o due centimetri nella carne. Delle tre nessuna si era rivelata immediatamente mortale. [...] L'agonia era durata dai dieci ai venti minuti. A poco a poco era sopraggiunto il torpore, poi l'incoscienza e infine la morte, causata non tanto dall'emorragia quanto piuttosto dall'asfissia, dovuta all'imposizione sul capo e sul torace dei cuscini presi dal divano <sup>71</sup>.

Analizzando la maniera con la quale l'omicidio è stato premeditato, si può dire che il delitto è un delitto sapiente, cioè preparato metodicamente, quasi scientificamente, che tradisce un desiderio di vendetta o la cupidità, e non un delitto semplice provocato da impulsi violenti come l'ira o la gelosia, com'è il caso per il reato seguente. In effetti l'ultimo delitto scoperto e vendicato de *La verità dell'Alligatore* è quello di Evelina Mocelina Bianchini. La sua storia è abbastanza tragica : i suoi figli, Francesco e Selvaggia, hanno ordinato il suo omicidio perché non tollerano che la mamma si sia messa con un uomo poco dopo la morte del papà. I fratelli diabolici, animati dall'odio, decidono di vendicarsi dalla madre per mezzo di Marco Ventura, il figlio del futuro sposo (Carlo Ventura). Decidono di esercitare una pressione costante su di lui, sapendolo poco stabile psicologicamente e dal carattere debole. Il loro piano machiavellico giunge al suo scopo. Marco Ventura uccide Evelina Mocellin Bianchini, cosa che non avrebbe mai fatto senza la pressione esercitata da Francesco e Selvaggia. Anche il padre di Marco viene implicato nell'omicidio perché, pur conoscendo la verità, tenta di proteggere il figlio accusando un innocente, Alberto Magagnin. Questi due omicidi sono dei delitti da dilettanti, mentre i seguenti sono eseguiti da professionisti, mafiosi o agenti dei servizi segreti.

Il nome di uno di questi criminali è già stato citato parecchie volte, è Gina Manès, che appare ne *Il mistero di mangiabarche*. I reati commessi da Gina sono orrendi, perché prova soddisfazione nel torturare e non ha né pietà né compassione per nessuno. La Manès uccide un ex militare della Nato, soprannominato il belga, colpendolo nell'occhio con un fioraterra (serve per piantare i bulbi) : « " L'assassino ha scelto proprio quest'arma perché gli piaceva usarla, chissà per quale bizzarro percorso mentale, e poi perché era sicuro di poter uccidere il belga in quel modo" »<sup>72</sup>. Ha una tecnica sua, è veloce, precisa e efficace ; la sua seconda vittima è Fiorenza Valdilonga, ex fidanzata di Giampaolo Siddi, implicato in un traffico di droga

---

<sup>71</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.57, p.58.

<sup>72</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma Marzo 1995, p.88.

tra Cagliari e la Corsica. L'omicidio dura al massimo 15 secondi : un pattinatore mascherato si avvicina alla Valdilonga e poi :

con eleganza l'afferrò per un polso e le fece compiere un giro completo intorno a lui. Poi la sbattè violentemente contro il muro di un palazzo. La vedova urtò la testa e mentre scivolava a corpo morto lungo la parete, il giovane approfittò per affondarle due dita tese nel plesso solare <sup>73</sup>.

Nonostante Gina sia una professionista del crimine, il più delle volte è la sua crudeltà che viene in primo piano. Questo si conferma con l'episodio di Marlon, il sardo che aiuta i due soci nella loro inchiesta. Marlon è rapito dalla banda di Gina. La donna vuole torturarlo per destabilizzare Marco e Beniamino e decide di fare un gioco: fa delle domande sul blues a Marco, e se lui risponde correttamente non succede niente, ma se sbaglia, Gina amputa un pezzo del corpo di Marlon. Alla terza domanda l'Alligatore fa un errore e con un piacere perverso la Manès taglia una falange a Marlon. La donna è al tempo stesso un'esperta e una psicopatica. Inoltre, non è nemmeno corretta con coloro che fanno parte della sua banda, tant'è vero che uccide anche Siddi, il suo compare. È in questo libro della serie dell'Alligatore che c'è il maggior numero di omicidi, dodici in totale ed è qui che ci sono quelli più violenti. C'è n'è uno che supera tutti gli altri : Massimo Carlotto descrive una scena di tortura.

Per capire il perché di questa tortura, bisogna inquadrare di nuovo la scena e i personaggi presenti. I torturatori sono Abel Guance, Giampaolo Siddi e due pentiti. Abel Guance il capobanda, è un ex ufficiale dei servizi segreti francesi, ( ha ai suoi ordini Gina Manès, Siddi e Dedonati...), abita ad Ajaccio, si occupa della guerra clandestina che i francesi hanno dichiarato agli independentisti corsi. I due pentiti sono evasi con l'aiuto di Dedonato, l'ex agente segreto, di Giampaolo Siddi, avvocato, ma anche spacciatore di droga che tutti credono morto. I quattro hanno rapito il capo degli independentisti corsi. Per costringerlo a parlare gli hanno strappato le unghie, tagliato il viso, lo hanno picchiato su tutto il corpo, ma l'indipendentista non ha parlato. I quattro uomini decidono allora di usare i mezzi estremi : bruciarlo vivo con una fiamma ossidrica. La violenza raggiunge il suo apice. A questo punto la

---

<sup>73</sup> *Id.* p.117.

tortura non è descritta, ma la descrizione del corpo del corso lascia al lettore la libertà di immaginare la scena.

Per concludere, scrivere su dei delitti senza nominare quelli commessi dalla mala del Brenta nel nord-est italiano avrebbe tolto a Carlotto una parte del suo scopo, quello di dare al lettore un'esatta visione dell'Italia contemporanea. Stavolta, non sono messe in scene le tradizionali mafie italiane, come la Camorra, la N'drangheta o Cosa Nostra. Massimo Carlotto in *Nessuna cortesia all'uscita* parla della mafia del Brenta, un'organizzazione criminale diretta da Tristano Castelli. Nella realtà quella mafia è esistita veramente sotto il nome della mafia della Riviera del Brenta. Fin dagli anni ottanta è famosa soprattutto per ciò che riguarda i traffici clandestini e per una ventina di omicidi oggi ancora irrisolti. La mala del Brenta, in contatto della mafia siciliana e di quella napoletana, era implicata in sequestri di persona, in racket organizzati, nel traffico d'armi verso l'ex-Jugoslavia, in rapine come quelle alle orefici vicentini, in estorsioni, in spaccio di eroina e di cocaina, in furti miliardari, come quelli ai danni dell'aeroporto di Venezia, che procurò alla mala un guadagno di 175 chili d'oro, e all'hotel "Des bains" del Lido, dove furono svuotate le cassette di sicurezza ; Felice Maniero, capomafia della Riviera del Brenta, comprava ai croati le armi destinate al mercato clandestino e alla criminalità, e l'organizzazione aveva delle ramificazioni internazionali, in Austria, Svizzera, Slovenia e Germania, e faceva regnare un clima di tensione su tutto il nord-est.

Il capobanda, Tristano Castelli sta liquidando il resto della banda per assicurarsi un futuro tranquillo. Ma Carlotto non si limita a scrivere sulla mala italiana, mette in scena ne *Il corriere colombiano* la mafia e sicari colombiani mandati dal capo ( Tia ) per uccidere il cugino Guillermo. Una descrizione più particolareggiata dei delitti nella serie dell'Alligatore ha permesso di conoscere meglio l'indole del personaggio di Rossini, di seguire globalmente il metodo investigativo di Buratti e di cominciare anche a dare una prima visione di quell'Italia che Carlotto vuole fare conoscere al lettore.

### ***L'inchiesta***

Marco Buratti è un investigatore moderno, non certo paragonabile a Sherlock Holmes, anche se qualche volta ironicamente i suoi amici lo chiamano così. Lavorando nell'illegalità, non può affatto attardarsi sui cadaveri per esaminarli e nemmeno ottenere tutti i verbali della



polizia o dei legali. Il suo lavoro consiste nell'andare direttamente sul posto, negli ambienti della malavita e ottenere informazioni ad ogni costo. Ma prima di descrivere la sua tecnica investigativa bisogna chiarire per quale tipo d'inchiesta è di volta in volta impiegato.

Nel primo giallo della serie, *La verità dell'Alligatore*, Buratti è incaricato da un'avvocata, Barbara Foscarini, di occuparsi del caso di un detenuto, Alberto Magnanin, che è scomparso in regime di semi libertà. L'Alligatore, all'inizio, non vuole accettare il caso, ma vi è costretto perchè deve un favore ad un altro avvocato, il dottor Secchi. Questa prima inchiesta, cioè ritrovare Alberto Magnanin e convincerlo a consegnarsi alla polizia, è collegata ad altre due, che Marco decide di risolvere per ristabilire la verità. Le due inchieste implicano il povero Magnanin, accusato tutte e due le volte di omicidio. La prima inchiesta segue la pista dell'avvocata Piera Belli e la seconda quella di Evelina Mocelin Bianchini, tutte e due selvaggiamente assassinate. Buratti, anche se non sopporta di entrare in contatto della polizia o di ciò che rappresenta le istituzioni è regolarmente costretto a frequentarle. Nella seconda inchiesta, *Il mistero di mangiabarche*, Marco stavolta è impiegato da un ex-penalista, Genesio Columbu. L'avvocato vuole che Marco si metta alla ricerca di un uomo, Giampaolo Siddi, che si fa passare per morto, per conto di tre avvocati che sono stati accusati di omicidio al posto suo. Questi tre avvocati sono Gabriele Vargiu, Vincenzo Pontes e Ignazio Moi, ingiustamente accusati di omicidio e di traffico di stupefacenti. Una delle loro conoscenze ha confermato loro di avere visto il creduto morto, Siddi, ancora vivo e vegeto. Marco accetta l'inchiesta perchè ha bisogno di soldi, ma soprattutto perchè ha voglia di lavorare, di fare l'investigatore, di risolvere un caso. E poi, come lui, anche i suoi clienti sono stati vittime di un errore del sistema giudiziario e questo lo motiva ancora di più. I tre avvocati gli chiedono di confermare se Siddi è vivo, come pensano, o se è realmente morto ; di trovare il motivo del loro coinvolgimento e di fornire loro nome e cognome dei complici di Siddi. In queste prime due inchieste, l'Alligatore è al servizio di clienti che sono vittime del sistema giudiziario, come lui stesso nella finzione, e l'autore nella realtà. Succede così anche nell'ultimo romanzo della serie, *Il corriere colombiano*, dove Buratti aiuta un uomo, Nazzareno Corradi, accusato, ancora una volta a torto, di spaccio di cocaina colombiana. Invece nel terzo giallo, *Nessuna cortesia all'uscita*, l'investigatore Buratti va in soccorso di un membro della mafia del Brenta, Pierluigi Barison detto Gigi Granseola. Il capo della banda criminale, Tristano Castelli, vuole ucciderlo. A poco a poco Buratti entra nel giro della mafia e scopre che degli ex poliziotti, e

dei magistrati, sono complici di questo gruppo criminale. In quest'episodio, Marco cerca di mettere in luce e di smantellare l'organizzazione mafiosa senza dimenticare di smascherare i suoi complici che lavorano nell'oscurità. Le quattro inchieste hanno temi ricorrenti : l'illegalità, il coinvolgimento di uomini d'affari o di uomini di legge, la corruzione nella polizia e nella magistratura. Dopo esser stato lui stesso vittima di un errore giudiziario, Buratti prende la propria rivincita sulle istituzioni giudiziarie e poliziesche difendendo e vendicando le vittime di errori giudiziari.

Quanto ai metodi di indagine, ne *La verità dell'Alligatore* lo scopo è ritrovare Alberto Magagnin e provare la sua innocenza. L'ambiente carcerario conosciuto da Marco gli permette di contattare qualche vecchia conoscenza. In effetti l'Alligatore conosce tanta gente, particolarmente nell'ambiente malavitoso, e più volte queste conoscenze si rivelano un aiuto non trascurabile. L'investigatore comincia dunque col chiedere attorno a lui e alla vittima le prime e forse essenziali informazioni per poi collegare tutti gli indizi. Buratti è anche un uomo d'azione : si introduce illegalmente nelle case, come in quelle del belga e della Belli, per trovarvi degli indizi. In questo primo giallo della serie l'Alligatore assomiglia ancora ad un investigatore classico. In effetti, quando scopre il corpo di Piera Belli, lo osserva, guarda il modo nel quale è stata disposto il cadavere, studia la stanza, i gioielli, ...ed è così che può ad un certo punto sbloccare l'inchiesta. L'investigatore si ricorda di un importante particolare :

Risalendo con lo sguardo dai piedi lungo il lato destro, spuntava da sotto i cuscini un braccio nudo steso in posizione rigidamente perpendicolare al busto e con la mano chiusa a pugno. Del tutto simmetrica la posizione dell'altro braccio e della mano sinistra. Sembrava crocefissa. Al polso un piccolo Rolex in acciaio. Mi chinai per osservarlo da vicino : le lancette [...]. Lo confrontai con il mio...<sup>74</sup>.

Di fronte al cadavere, malgrado l'orrenda visione e l'odore insopportabile, è l'osservazione dell'ambiente che lo circonda che è essenziale, poichè il minimo dettaglio può rivelarsi alla fine di grande aiuto. Uscito dalla casa della Belli, l'investigatore torna a casa, si mette a riordinare le idee e le immagini che gli sono rimaste impresse e riflette sul caso. Come alcuni grandi investigatori, Buratti si fida del proprio intuito e del proprio fiuto, grazie al quale riesce ad avvicinare e a interrogare delle persone coinvolte all'inchiesta. Nei suoi interrogatori è spesso aiutato da Beniamino Rossini che si mostra più convincente di lui, ovviamente con l'uso della forza : « Mi allontanai per cercare una sigaretta : il segnale che passavo la mano al mio socio »<sup>75</sup>. L'altro punto comune ai quattro romanzi, è il fatto che ogni volta Buratti, impegnato per un caso singolo, cercando più in fondo, scopre altre ingiustizie o altri crimini collegati al primo e decide di risolverli per conto proprio. Qualche volta Marco si spinge ancora più in là. Ad esempio ne *la verità dell'Alligatore*, il cliente, Magagnin, muore di un'overdose. Buratti decide allora di congelarne il corpo e di continuare l'inchiesta. Oltre agli interrogatori che l'Alligatore fa subire a coloro che hanno un legame con la vittima o con l'inchiesta, l'investigatore riesce a procurarsi altri indizi come i verbali della polizia. Nel primo giallo Buratti legge molto e cerca un legame tra i verbali e gli omicidi. Legge dunque il verbale di sopralluogo della polizia scientifica, il verbale dell'autopsia, la sentenza di condanna del suo cliente, l'esame dei testimoni, cioè le dichiarazioni, gli interrogatori e i verbali del dibattimento, il rinvio a giudizio, le sentenze della corte d'Assise, d'Appello e della corte di Cassazione, le memorie della difesa e della parte civile ; oltre ai documenti ufficiali, si procura le lettere scritte dalla Belli all'uomo mascherato che ricattava e soprattutto gli articoli del giornalista Galderisi che lo aiuta più volte durante l'inchiesta. Alla metà del libro i due soci hanno già scoperto il nome dell'assassino. A questo punto vogliono vederlo in faccia e sentire le sue confessioni. Per questo lo pedinano, lui, le sue segretarie e il suo socio : « Cronometrammo il tempo di

---

<sup>74</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.21.

<sup>75</sup> *Id.* p.33.

chiusura del cancello e il quarto giorno, un venerdì immancabilmente caldo e umido, appena uscita l'auto di Ferrini, sgattaiolammo nel sotteraneo. Ci infilammo dei guanti da chirurgo »<sup>76</sup>. I metodi di interrogatorio di Beniamino sono violenti e radicali. Lo si può illustrare con un esempio : quando prende degli elenchi telefonici per picchiare l'assassino, il medico legale, senza lasciare nessuna traccia ; in effetti Rossini vuole costringere Artoni a confessare :

"Adesso farà un'esperienza interessante per i suoi studi di criminologia : sperimenterà di persona un metodo di interrogatorio che ha inventato un commissario della questura di Milano. Non lascia segni ma è efficace, molto efficace".[ ... ] Improvvisamente sollevò gli elenchi e li sbattè con forza sulla testa. BAM !<sup>77</sup>.

Ottenuta la confessione dell'assassino, Marco decide di non fermarsi lì e vuole saperne di più sul primo omicidio, per il quale Magagnin è stato condannato e incarcerato. Per questo i due soci hanno bisogno di aiuto, dato che il caso non è recente e sono necessarie informazioni dell'epoca. Chiamano allora Max La Memoria, un amico latitante che potrà aiutarli. Marco si mette poco dopo in contatto con gli assassini, cioè il figlio di Carlo Ventura, Marco, che ha ucciso Evelina Mocellin Bianchini, il padre Ventura che ha protetto il figlio, i figli Francesco e Selvaggia Bianchini che hanno tirato le fila, e li mette sotto pressione. Tutte le discussioni fra il detective e i criminali sono ovviamente registrate e i nastri servono a ricattare o ad accusare altre persone. In possesso di tutti gli indizi che possono allora essere presi in considerazione dalla polizia o dalla giustizia, Buratti ricatta quelli che possono essergli utili :

---

<sup>76</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.127.

<sup>77</sup> *Id.* p.131.

Voglio trattare. Offro il silenzio in cambio del ritiro della vostra squadra di killer e della garanzia che non tenterete in futuro azioni di questo o altro tipo nei confronti miei e del mio socio. Per Alberto Magagnin voglio l'assoluzione in istruttoria per l'omicidio Belli e la concessione della libertà condizionata <sup>78</sup>.

Più volte Buratti informa la stampa e i giornalisti per svelare la verità e farla conoscere all'opinione pubblica. In questo modo, può restare nell'ombra e fornire ugualmente gli indizi che permetteranno ai giornalisti di svelare la verità sul caso fornendo ai giudici degli elementi in più per chiudere definitivamente l'inchiesta senza compiere un nuovo errore.

Nel secondo giallo, *Il mistero di mangiabarche*, Buratti lavora per tre avvocati e deve ritrovare Giampaolo Siddi, anche lui avvocato, e confermare ai clienti che è vivo. Per prima cosa Buratti vuole conoscere nei minimi particolari la vicenda. Siccome la storia si svolge a Cagliari, i due soci decidono di prendere un contatto locale. Chiedono dunque aiuto ad una terza persona, Marlon Brundu.

Per fortuna Marlon si rivelò un tipo sveglio e ben informato. Aveva seguito il caso e conosceva quasi tutti i protagonisti della vicenda. [...] Per accettare, pretese la parola d'onore di Beniamino che nessuna informazione sarebbe stata passata agli sbirri, poi ci tese la mano con espressione solenne. Lo fissai. Il vecchio Rossini aveva ragione : era un tipo a posto <sup>79</sup>.

Come ne *La verità dell'Alligatore*, l'investigatore impiega mezzi illeciti per far progredire le indagini. Nel primo giallo Buratti era entrato in casa di Piera Belli, in questo caso entra e ispeziona la casa della vedova Valdilonga, ex fidanzata di G. Siddi. Qui Marco trova un indizio che non gli serve subito ma che servirà più tardi alla risoluzione del caso. Come si è accennato prima, Beniamino partecipa attivamente a tutte le inchieste. Quando arrivano alle stesse conclusioni, Buratti e Beniamino si chiamano ironicamente l'un l'altro Sherlock e Watson. I metodi di Beniamino sono sempre gli stessi : la violenza e l'intimidazione. Beniamino costringe sempre il testimone a parlare con la forza e le minacce. Quanto alla pianificazione di certi interventi è più spesso Beniamino a mettere tutto in ordine : espone le sue idee, decide assieme a Buratti se concretizzarle o no, si procura delle armi e il giorno fatidico passa all'azione.

---

<sup>78</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.225.

<sup>79</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995, p.59.

Marco, da parte sua, è spesso reticente nei confronti dei piani di Rossini, perchè secondo lui ogni volta ci sono troppi morti.

Nel secondo giallo della serie, Marco è di nuovo di fronte ad un cadavere e deve esaminarlo. Il suo senso deduttivo gli permette di delineare un primo ritratto dell'assassino :

A un certo punto, dopo aver osservato per l'ennesima volta il cadavere, capii. [...] " Guardate qui " dissi con tono trionfante indicando le zone del sedile della poltrona ai lati delle gambe del morto. La morbida e costosa pelle presentava due avvallamenti. " L'assassino, quando l'ha ammazzato, gli stava a cavalcioni " <sup>80</sup>.

Beniamino deduce dunque che la vittima si aspettava di ricevere un gesto di affetto e che di conseguenza possono concludere che l'assassino o è omosessuale o è una donna.

Quando si mettono tutti e tre (Marco, Beniamino e Marlon) a pedinare un sospetto, hanno ognuno un compito ben preciso : ad esempio quando per la terza volta seguono Fiorenza Valdilonga, Marco è a piedi, Beniamino è con la Panda e Marlon è in motocicletta. Fino a quando Buratti non ottiene la certezza del suo intuito, continua a pedinarla ogni giorno, esercitando su di lei una grande pressione per farla cedere, perchè confessi. In questa seconda indagine gli investigatori sono ad un certo punto intralciati da una spia, che ha sedotto Marco allo scopo di sottrargli delle informazioni e di sorvegliarlo. L'unico testimone valido è stato ucciso e i tre soci devono ricominciare tutto daccapo. Devono trovare un'altra pista. Non si limitano allora all'Italia e decidono di seguire la nuova pista fino in Corsica. Lì, dopo aver osservato i malviventi legati ai servizi segreti francesi, nascosti nella macchia, chiedono aiuto agli indipendentisti corsi. Ma ancora una volta lasciano sfuggire i due principali colpevoli, mentre le altre persone presenti sono morte torturate e bruciate. Decidono di tornare in Italia e scoprono che nel frattempo Marlon è stato rapito dalla banda Manès. I due soci non hanno più l'inchiesta in mano, non sono più maestri del gioco, non sono più loro a dettare le regole. Costretti, decidono di intrappolare e farla pagare i membri della banda. Lanciano un appello radiofonico per tentare di risolvere l'inchiesta, e devono per questo decrittare il codice della banda. Marco e Beniamino, spinti dall'odio, aspettano che il gruppo si scinda in due per

---

<sup>80</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma Marzo 1995, p.92.

attaccare. Obbligano Siddi a parlare. Alla fine riescono a eliminare tutti i membri del gruppo. I due soci, dopo aver fatto un resoconto ai loro datori di lavoro, si fanno dimenticare andandosene dalla città.

I due "eroi" tornano per delle nuove avventure tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, in *Nessuna cortesia all'uscita*. Marco è stato reclutato da un membro della mafia del Brenta, Gigi Barison, convinto che il capo, Tristano Castelli, voglia eliminarlo. Marco non vuole aver a che fare con i mafiosi e decide dunque di incontrare Castelli e di recitare la parte del paciere. Ma l'Alligatore non è convinto dalla sincerità del capobanda e vuole parlare del caso con il socio. Rossini rifiuta di lavorare con i mafiosi, perchè pensa che sia troppo pericoloso e soprattutto perchè coltiva un odio particolare per loro da tanto tempo. Però Marco capisce subito che c'è qualcosa di strano in questo caso e riesce a convincere il vecchio Rossini. Subito, il milanese si mette in azione proponendo di portare al sicuro il cliente, Gigi Barison, in Dalmazia mentre Marco riflette ad un' eventuale via d'uscita : « Dobbiamo guadagnare tempo per trovare una soluzione pacifica. Non possiamo iniziare una guerra contro la mafia del Brenta »<sup>81</sup>. Ma, nonostante queste preoccupazioni, i due vengono coinvolti nel caso. In effetti sono costretti da poliziotti senza scrupoli, che cercano anche loro i membri della mafia del Brenta, a infiltrare il giro dei mafiosi. Devono sorvegliare Barison perchè egli possa essere arrestato in seguito con delle prove giustificative. Marco chiama allora il terzo socio : Max La Memoria. Secondo lui, l'analista potrà fornire loro indicazioni sui diversi personaggi con cui avranno a che fare. Dopo il colloquio i soci ne sanno abbastanza per iniziare veramente l'inchiesta. Decidono di seguire tre piste differenti : quella di Castelli, quella di Guzzon, un avvocato civilista estraneo al mondo del crimine organizzato, e quella di Barbati, un magistrato della direzione distrettuale antimafia. Ritroviamo qui la coppia azione-intelligenza di cui si è parlato nella prima parte, sempre in complementarità ; durante un interrogatorio all'avvocato Guzzon, Beniamino e Marco recitano la parte che a loro piace tanto, Marco è il buono e Beniamino il cattivo :

Se non risponderà a me dovrà rispondere al mio amico, ma questo le costerà molto in termini di sofferenza fisica e le garantisco che alla fine ci dirà tutto quello che vogliamo sapere. "solito canovaccio,

---

<sup>81</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.54.

solita sceneggiata" pensai, il buono, il cattivo, una verità da scoprire e la vittima di turno alle prese con il complesso dilemma se parlare e tradire o tacere e morire <sup>82</sup>.

Sotto questa pressione l'avvocato non ha altra scelta che parlare. Malgrado gli indizi che a poco a poco raccolgono, l'inchiesta si trasforma ben presto in una rivalse e non più in una semplice inchiesta deduttiva. Uno dei sicari di Castelli, Dorian, uccide Marielita, la fidanzata di Max, in una sparatoria nelle vie della città. Da qui in poi il vero motivo dell'azione diventa la vendetta, come per Marlon ne *Il mistero di mangiabarche*. Avendo capito i disegni di Castelli, i due tendono una trappola alla banda del Brenta e riescono a farne cadere i membri nelle mani della polizia durante un blitz.

Il quarto giallo della serie si avvicina di più ai primi due perchè si tratta di nuovo della difesa di un uomo accusato e imprigionato a torto. Il suo avvocato, il signor Renato Bonotto chiede aiuto a Marco per fare uscire dal carcere il suo cliente, Nazzareno Corradi, accusato di traffico internazionale di stupefacenti. L'avvocato lo crede comunque innocente : « Corradi è vittima di una macchinazione. Vogliamo scoprire chi l'ha ordita e perchè » <sup>83</sup>. Marco si concerta i suoi soci. L'inchiesta può finalmente iniziare : Marco comincia con l'interrogare le persone vicine alla vittima, come la sua fidanzata, una colombiana, Victoria Rodriguez Gomez, e il responsabile dell'albergo dove è stato arrestato Corradi. Gli investigatori trovano anche il modo di entrare in contatto con il prigioniero, trattando con l'appuntato della polizia penitenziaria di Venezia, Vincenzo Mansutti. L'Alligatore si serve ancora una volta delle sue relazioni nel mondo della malavita per ottenere delle informazioni su certi colombiani, sospettati di essere al centro del traffico di cocaina. I soci hanno l'idea di pagare l'avvocato Bonotto perchè lavori di pari passo con loro, in armonia con i loro piani. Lavorano in parallelo, mentre l'avvocato cerca di chiarire gli affari del suo cliente :

Questa mattina stessa mi recherò a Venezia per fare due chiacchiere con il direttore e il maresciallo. Sono certo che riusciremo a trovare una soluzione che salvaguardi le loro carriere ed eviti un processo al mio cliente <sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.92, p.93.

<sup>83</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.19.

<sup>84</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.75.



L'Alligatore prova anche altre piste :

Stasera inizieremo a indagare nel giro della coca colombiana per tentare di identificare il contatto italiano del defunto corriere. Si tratta di un tentativo piuttosto azzardato, ma al momento non abbiamo altre piste da seguire .<sup>85</sup>

Con i suoi assistenti, Marco fa delle ricerche su internet su degli spacciatori arrestati e il dialogo tra loro è spesso alla base di una deduzione e di un piano :

" Perché pensi che sia una pista da seguire ?" chiese Marco a Max.

Mi voltai verso Rossini. "Cosa ne pensi?"

"Vale la pena di tentare" rispose. Mi riavvicinai allo schermo del computer e rilessi con calma l'articolo<sup>86</sup>.

Grazie alla reputazione di criminale violento e senza scrupoli di Rossini, Beniamino riesce ad ottenere delle informazioni importanti. Ecco perché quando Buratti e Rossini devono trattare con un responsabile della sicurezza della discoteca Gaia di Dolo, un informatore della polizia a cui chiedono il nome di un fornitore di cocaina, l'uomo non resiste. Al primo approccio il buttafuori è molto aggressivo, ma quando capisce che si trova di fronte al famoso milanese cambia subito atteggiamento. Non vuole più picchiarli ma piuttosto vender loro delle risposte e dei nomi. Per circa centomila lire i due investigatori ottengono ciò che vogliono. C'è un'altra persona con cui Marco e Beniamino trattano: la Tia, la narcotrafficante colombiana. Si mettono d'accordo su uno scambio di informazioni. A poco a poco le piste si restringono e si evidenzia il colpevole. In questo romanzo della serie, il colpevole, Bruno Celegato, è il migliore amico della vittima, Nazzareno Corradi, aiutato dalla fidanzata di quest'ultimo, e i due soci devono ottenere delle prove materiali o sonore per suffragare le loro accuse. Devono per forza sorvegliare il sospetto, Celegato, per lunghe ore, dentro uno scomodo furgone :

---

<sup>85</sup> *Id.* p.76.

<sup>86</sup> *Id.* p.81.

Nell'abitacolo l'odore era decisamente intenso, ma una volta giunti a Mestre di fronte alla casa di Celegato, quando fummo costretti a nasconderci nel retro, mi sembrò di essere stato gettato nella stiva di un peschereccio <sup>87</sup>.

Malgrado questa situazione un po' comica, i due ottengono il risultato che cercavano,

il vecchio Rossini aveva visto giusto. La posizione era sicura e la visuale ottima. Muniti di binocoli e videocamera iniziammo a osservare la villetta <sup>88</sup>.

Beniamino e Marco aspettano la partenza per entrare nella casa del colpevole, non trovano niente di essenziale e allora tornano da Max, che li affianca nelle ricerche :

Lo studio di Max la Memoria era stato trasformato in una vera e propria centrale operativa : microfoni, registratori, radio trasmettenti, visori notturni a infrarossi e una videocamera digitale <sup>89</sup>.

Con tutto questo materiale i tre investigatori ottengono i risultati che cercavano, abbandonano la fidanzata di Corradi alla pericolosa Tia e mettono a confronto Corradi e il suo amico e traditore, Celegato.

L'Alligatore non ripropone dunque il cliché dell'investigatore che si ha l'abitudine di incontrare nei gialli tradizionali, da Sherlock Holmes al commissario Montalbano di Andrea Camilleri, perché lavora nell'illegalità e non ha nessuna licenza. Per questo non può essere paragonato a Colombo o a Maigret, anche se certe volte usa la forza della deduzione tipica dei grandi investigatori. Non compie quasi mai un'analisi scientifica degli indizi, ma mette piuttosto in moto un meccanismo intellettuale deduttivo, risultato di lunghe ore di riflessione, il tutto accompagnato da una bottiglia di calvados. I protagonisti del ciclo dell'Alligatore sono, in fondo, dilettanti dell'indagine poliziesca, non indossano divise e non hanno licenza di investigatore privato. La particolarità dei gialli di Carlotto sta nel fatto che per gli investigatori

---

<sup>87</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.117.

<sup>88</sup> *Id.* p. 151.

l'inchiesta diventa a un certo momento un affare personale, una sorte di vendetta. Infatti la scoperta del colpevole non rappresenta la fine dell'inchiesta, perchè il colpevole, una volta scoperto deve essere punito, non dalla giustizia ma dagli investigatori che si sono trasformati in giustizieri.

### *Giustizia e ingiustizia*

A che tipo di giustizia aspirano l'Alligatore e i suoi partner? È il ritorno all'ordine che ricercano? o qualcos'altro? Perchè Max, Beniamino e Marco scoprono il o i colpevoli molto velocemente mentre nei gialli tradizionali la scoperta dell'assassino è svelata al lettore quasi alla fine? In effetti, l'avventura non finisce mai con la scoperta dei colpevoli perchè i tre soci vogliono anche farsi giustizia da soli visto che ritengono che la giustizia sia complice o impotente. Tutti e tre sono ex sessantottini, delusi dall'evoluzione politica dell'Italia negli ultimi trent'anni. Dal loro punto di vista la magistratura, la polizia, le istituzioni in generale sono state incapaci di stabilire delle regole e un ordine comune a tutti i cittadini. Quelli che normalmente dovrebbero dare l'esempio, cioè giudici, avvocati, poliziotti, uomini d'affari, politici sono quelli che ora trasgrediscono le regole e le leggi. Chi si è arricchito con traffici illegali ha trovato appoggio in poliziotti o uomini politici. I tre soci non hanno nessuna fiducia nelle istituzioni e hanno deciso di aiutarne le vittime. I tre partner, dopo aver lottato in gioventù per un'Italia più giusta, lottano oggi per ristabilire la verità e la giustizia, considerando di essere stati ingannati. Così soddisfano il loro bisogno di giustizia risolvendo casi complessi, per lo più derivati da errori giudiziari e senza mai fermarsi alla semplice scoperta del colpevole. Ma non ristabiliscono l'ordine, perchè questo è stato rotto dai suoi stessi rappresentanti. Non si possono portare alla luce scandali di corruzione di giudici, poliziotti, militari, politici senza rischiare la reazione del potere politico e giudiziario. Quindi, per rimanere in vita e combattere la verità ufficiale, i tre soci devono farsi giustizia da sé. La giustizia che riescono a ristabilire è dunque una giustizia individuale, perchè essi vendicano sì i loro clienti, ma soprattutto vendicano le ingiustizie che hanno subito loro e la loro generazione. I gialli di Massimo Carlotto rappresentano una novità rispetto ai gialli tradizionali in cui un dei motori è l'aspirazione al

---

<sup>89</sup> *Id.* p. 136.

ristabilimento della giustizia. Se la giustizia non trionfa nella realtà, il lettore del giallo tradizionale trova una compensazione nel ristabilimento dell'ordine e dell'equilibrio che costituisce lo snodo dell'intrigo del romanzo. Nei gialli di Carlotto il colpevole non sarà punito dalla giustizia ma dai giustizieri: la giustizia, o meglio i suoi rappresentanti reali, sono sempre meno capaci di ristabilire una verità soddisfacente. Si pensi agli innumerevoli processi sui fatti di terrorismo che hanno segnato la storia dell'Italia a partire dal 1969. Ancora oggi, nel 2003, è in corso l'ennesimo processo sul primo attentato che ha inaugurato gli anni di piombo, quello della Banca dell'Agricoltura a Milano nel 1969. Nel frattempo, un innocente, Adriano Sofri, è condannato all'ergastolo come mandante dell'assassinio di un commissario di polizia che aveva spinto dalla finestra un altro innocente, un anarchico, durante un interrogatorio violento alla questura di polizia di Milano.

In questa prima parte abbiamo analizzato gli elementi base del giallo di Carlotto, comuni a tutti gli altri gialli tradizionali. In effetti, certi ingredienti sono indispensabili per ottenere la ricetta del romanzo poliziesco. Così si può sottolineare che gli elementi caratterizzanti dello schema del giallo sono tre: il o i delitti, l'indagine e la scoperta del o dei colpevoli. «Un romanzo o una novella "gialla" è il racconto, più o meno ampio e circostanziato, di un delitto, per lo più un omicidio, e delle indagini che qualcuno compie per risolvere il mistero, fino alla soluzione del caso»<sup>90</sup>. Questi elementi che si ritrovano ogni volta, le costanti, sono completate da elementi variabili che costituiscono la particolarità dello scrittore. Massimo Carlotto, ad esempio, mette in scena un numero elevato di omicidi, mentre nel giallo tradizionale c'è ne uno solo o una serie limitata. Anche le ragioni, le motivazioni di questi delitti sono considerate come una variante; «Per quante e quali ragioni non si può fare fuori un uomo! E il giallo offre, da questo punto di vista, un campionario ricco delle passioni umane e delle relazioni sociali»<sup>91</sup>. Il corso delle indagini della serie dell'Alligatore, è assai spesso punteggiato di altri delitti che ne frenano lo sviluppo. La particolarità dell'Alligatore è che lavora nell'illegalità, per una clientela specifica per lo più composta di avvocati o persone vittime di errori giudiziari. Inoltre, ha un socio che proviene dalla malavita milanese e che risolve i problemi in modo particolarmente violento.

---

<sup>90</sup> Giuseppe Petronio, *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti Editrice, Roma, 2000, p.75.

<sup>91</sup> *Id.* p.76.

Quando il caso è finalmente risolto, quando il lettore scopre la soluzione, cioè l'identità del colpevole, la storia non finisce, ma continua lasciando il posto alla parte tipicamente "carlottiana", la vendetta. Un altro punto importante e ricorrente nel nero contemporaneo è quello della sua visione della società malata. Nella serie dell'Alligatore non sono messe in scena grandi città ma piuttosto la provincia del nord-est e la Sardegna, dove la corruzione, la delinquenza e la malavita sono parte del paesaggio quotidiano. Per quanto Carlotto rispetti gli elementi base del giallo, e benché l'intelligenza vinca sempre sul crimine, questo non vuole dire che la storia si fermi qui, perché al momento delle scoperte del vero colpevole la tradizione lascia il posto alla novità, e si passa allora alla vendetta di detective trasformati in giustizieri.

## GLI ELEMENTI DELL'ATTUALIZZAZIONE

## *Dalla coppia al trio di investigatori*

Si è potuto vedere fin qui che Massimo Carlotto ha scelto di inserire nei suoi gialli degli elementi base già presenti nei tradizionali romanzi polizieschi. Ne fanno parte la coppia di investigatori che naturalmente discende da quella famosa di Sherlock Holmes e Watson, il tema della società malata, sfruttato, per esempio, nella tradizione italiana, da Giorgio Scerbanenco, senza dimenticare i tre punti essenziali del giallo : la presenza di un investigatore, di uno o più delitti e di un'inchiesta. Ma l'autore non ha voluto fermarsi qui, e ha aggiunto il suo tocco personale per fornire al lettore la propria visione non solo del giallo ma anche dell'Italia e del mondo. La società malata serve da sfondo alle investigazioni, ma per Carlotto questo non è sufficiente, perché egli vuole denunciare un male che si situa per lo più nel sistema giuridico e politico italiano. Essendo originario di Padova e conoscendone a fondo i misteri, l'autore manda i suoi personaggi ad indagare il più delle volte nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia.

La coppia Beniamino e Marco o il binomio azione e intelligenza non basta più e viene loro aggiunto "un cervello" in più. La presenza di Max la Memoria nello svolgimento dell'inchiesta dà alla storia un'atmosfera solenne, poiché la serietà e il sapere del personaggio danno al gruppo un'altra dinamica, dato che un terzo punto di vista e un'altra tecnica di lavoro si aggiungono ai primi due.

Mi trovai a fissare un uomo grande e rosso, con la pancia tipica di chi beve molta birra e conduce una vita sedentaria. Aveva una barba corta spruzzata di bianco e due grandi occhi azzuri che tradivano l'aspetto bonario del fisico, rivelando tutta la sua scaltrezza e l'intelligenza del personaggio<sup>92</sup>.

Max la Memoria è prima di tutto un amico di Marco che qualche volta è soprannominato anche "ciccione". L'Alligatore sa che può fidarsi di lui e che le informazioni che ottiene da lui sono di fonte sicura. È da una decina di anni latitante in Veneto, perché è stato accusato di avere passato delle informazioni a gruppi che partecipavano alla lotta armata negli anni settanta. Da allora, usa le informazioni riservate che ottiene come merce di scambio per ottenere la libertà di antichi suoi compagni.

La sua rete non era stata individuata e continuava a spiare usando le informazioni ottenute per trattative complicate che avevano lo scopo di tirar fuori dalla galera o di fare tornare in Italia dall'esilio qualche vecchio amico <sup>93</sup>.

È lui infatti che tira le principali fila dell'inchiesta dal punto di vista tecnico. Max dà consigli e informazioni, e fornisce il materiale necessario. Nella prima indagine fa un favore a Marco, che non aveva visto da tanto tempo, e aiutandolo nella sua indagine chiede solo in cambio la possibilità di tenere per sé tutti i documenti che troverà interessanti per le proprie ricerche. Ha spesso delle idee stimolanti e un giudizio più distaccato dato che vede l'inchiesta dall'esterno, almeno fino a *Nessuna cortesia all'uscita*.

Nel corso della prima inchiesta dice a Buratti : « Un buon risultato inubbiamente, ma allo stesso tempo hai lasciato un sacco di tracce che possono portare alla tua individuazione e a quella di Rossini »<sup>94</sup> ; a poco a poco Max diventa una parte indispensabile del gruppo di investigatori. Dopo avere perso la sua fidanzata, Marielita, in una sparatoria, si costituisce, beneficiando di una riduzione di pena che Marco ha ottenuto ricattando un giudice. Un anno dopo esce dunque di prigione, libero di fronte alla legge, e accetta di abitare in una camera del blues bar di Marco. Alla fine si ritrova, alla pari con Rossini e Buratti, al centro delle indagini. Max ha dei buoni rapporti con Rossini ma si affida con più facilità a Marco. Spesso, dopo una buona cena che ha preparato con cura gli piace discutere con l'Alligatore. Ogni tanto gli parla della prigione perchè sa che solo chi ha vissuto il carcere può capire. Il contributo che dà alle inchieste non è solo un gesto di simpatia per Marco, perché nella realtà ha una vera e propria passione per la documentazione, e per la politica contemporanea, e segue anche le vicende di alcune figure del crimine e della malavita. Rimane a Padova perchè anche lui vuole scoprire e fare cadere i «pesci grossi» della regione, e non perde di vista la sua prima attività, che consiste nell'aiutare alcuni vecchi compagni di lotta :

---

<sup>92</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.151.

<sup>93</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p. 63.

<sup>94</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.154.



Adesso preferisco stare qui, come te, per lo stesso identico motivo : le inchieste. I casi, scoprire la verità, le piccole schermaglie con il potere corrotto sono il motore che fa girare le nostre vite. Che dà un senso a tutto...<sup>95</sup>.

Dato che nei tre primi gialli, Max, latitante, deve nascondersi, deve seguire le inchieste dal suo nascondiglio. Deve di conseguenza aspettare il reso conto degli altri due soci per escogitare altri piani. Ma ne *Il corriere colombiano* agisce direttamente con Marco e Beniamino :

Max ed io eravamo nascosti nel parcheggio del casello. Appena vedemmo sfrecciare la Saab gialla di Celegato, seguita dal furgone bianco degli sbirri, iniziammo a seguirli. Il ciccione guidava la mia Skoda, e io l'auto di Beniamino, che in quel momento stava...<sup>96</sup>.

Nei primi romanzi, Marco, a più riprese, lascia parlare Rossini al suo posto, come per esempio quando restituisce il corpo di Marlon alla sua famiglia ne *Il mistero di mangiabarche*. A partire da *Nessuna cortesia all'uscita* questo compito è lasciato a Max. Quest'ultimo incontra vittime o persone legate all'inchiesta, le interroga e diventa così finalmente parte integrante della squadra.

Il piano di Max la Memoria per intavolare una trattativa con gli sbirri basata sul ricatto contava sull'effetto sorpresa. Quando Stefano Giaroli a notte fonda aprì la porta di casa, rimase senza parole trovandosi di fronte tre uomini mascherati, [...] Max con un gesto gli indicò l'unica poltrona presente nel monolocale. " Si sieda maresciallo. Dobbiamo fare due chiacchiere"<sup>97</sup>.

Si può dunque notare un'evoluzione notevole del ruolo di Max la Memoria nella squadra Buratti-Rossini. Max diventa pian piano indispensabile al buon svolgimento delle inchieste ; grazie a lui le ricerche sono spesso fruttuose in una squadra che ha gli stessi obiettivi: scoprire la verità e punire i colpevoli a qualsiasi classe sociale appartengano.

---

<sup>95</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.93.

<sup>96</sup> *Id.* p.143.

<sup>97</sup> *Id.* p.171.

## *Percorso biografico dei personaggi dagli anni sessanta ai nostri giorni*

Max, Marco e Beniamino appartengono alla stessa generazione. Negli anni settanta avevano tra i venti e i trent'anni; in questo periodo, l'Italia, governata dal 1962 da una coalizione di quattro partiti (social-democratici, socialisti, democratici-cristiani e repubblicani) era attraversata da manifestazioni studentesche, formate da giovani che avevano perso fiducia sia nel partito comunista che nello stato in generale. Lo scontento si allargò alle fabbriche e nacquero degli scioperi operai guidati da sindacati scontenti delle prestazioni sociali alle quali avevano diritto i lavoratori. Verso la fine degli anni sessanta questi fenomeni si manifestarono non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Per capire perché i tre soci sono così in cerca di verità, perché vogliono vendicare loro i delitti che sono stati commessi e non puniti, perché hanno una visione più che negativa della polizia e della giustizia, bisogna chiarire in quale situazione era l'Italia a quel tempo e qual è l'Italia di oggi, quali erano gli ideali dei giovani rivoluzionari, degli operai, quali erano le loro speranze e come e perché quei movimenti e gli eventi si sono deteriorati. Molti italiani speravano in un cambiamento del quadro politico e economico; gli studenti protestavano contro l'autoritarismo accademico, contro la mancanza di mezzi finanziari di fronte alla crescita di iscrizioni, ma il movimento del sessantotto non trovò interlocutori nel governo né nella classe politica. Il movimento del sessantotto non trovò nessuno pronto a far vivere le nuove forme della politica né a raccogliere le sollecitazioni che venivano da strati molto vasti della popolazione che chiedevano soprattutto nuove forme di organizzazione sociale<sup>98</sup>. L'Italia passò dalle manifestazioni e dagli scioperi a quello che si chiama "l'autunno caldo", un periodo di scioperi, soprattutto nelle grandi fabbriche del nord, fino al 12 dicembre 1969, data fatidica del primo attentato terroristico. In seguito il paese scese agli inferi con il terrorismo di Stato da un lato e il terrorismo di estrema sinistra dall'altro. La strategia della tensione cominciò a delinearsi nella prima metà degli anni settanta, il periodo più orrendo dello stragismo. Polizia, magistratura, servizi segreti, classe politica, sono stati in quel periodo implicati direttamente nelle trame terroristiche. I personaggi principali dei gialli di

---

<sup>98</sup> Nel sito: [www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com).

Carlotto sono nati da questa generazione delusa dai politici, dal capitalismo, dalle promesse non tenute e hanno capito che a volte la giustizia non è uguale per tutti.

Il personaggio di Max la Memoria :

negli anni '70 si occupava di controinformazione per un gruppo della sinistra extraparlamentare. Aveva messo in piedi una rete di informatori insospettabili e spiava tutto e tutti in questa città. Qualche anno fa dei pentiti l'hanno accusato di avere passato informazioni a gruppi che praticavano la lotta armata e da allora è un latitante. Ma solo che si nasconde qui a Padova e che continua a spiare, la sua rete non è mai stata smantellata [...] vende o regala informazioni solo se l'uso che ne viene fatto coincide con i suoi disegni politici<sup>99</sup>.

Max non faceva parte di una di quelle organizzazioni armate che nacquero all'inizio degli anni '70, ma cercava di fare luce su eventi e complotti politici misteriosi e di informare la popolazione. Ma per capire meglio bisogna tornare indietro fino alle origini del movimento studentesco.

Il sessantotto ebbe la sua origine negli Stati Uniti, nell'università californiana di Berkeley ; i giovani volevano essere ascoltati e questo virus fu destinato presto a diffondersi in tutto il mondo. L'individualismo e il conformismo della società erano al centro delle critiche dei giovani americani, che rifiutarono la repressione e l'autoritarismo delle vecchie generazioni in nome di un mondo più libero<sup>100</sup>. A partire da questo periodo nacquero tantissimi movimenti, come quello impegnato contro la guerra del Vietnam, un movimento pacifista internazionale, il movimento femminista, quello ambientalista, ecc, che ambivano a cambiare le cose e a fare reagire i politici. Durante il mese di maggio 1968, sfilarono nelle vie di Roma, Milano e Parigi più di un mezzo milione di studenti. Non solo in Francia e in Italia, ma anche a Praga, in Spagna, in Germania, gli studenti contestavano tutto e tutti, la borghesia e il proletariato, rifiutando lo stile di vita dell'epoca. In effetti, questo bisogno di cambiamento si manifestò in tutti i paesi industrializzati dell'Occidente. Più particolarmente, in quel periodo l'Italia era un paese che con forti valori conservatori non riusciva ad avanzare alla stessa velocità della modernità. Si scontrarono così due mondi opposti: riformisti contro conservatori. Le

---

<sup>99</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p. 147.

<sup>100</sup> Nel sito: [www.robertobartoli.interfree.it](http://www.robertobartoli.interfree.it)

rivendicazioni studentesche, che riguardavano i metodi d'insegnamento, e le condizioni di studio, ma anche le ingiustizie sociali, si allargarono ben presto ai sindacati delle grandi fabbriche del nord, nelle quali gli operai appartenenti agli strati più deboli della società non avevano beneficiato del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro come il resto della società. Per la prima volta a Roma nel marzo '68, nei giardini di Valle Giulia, si scontrarono forze dell'ordine e studenti. Da questa data in poi, i moti di piazza cambiarono, e i manifestanti, di fronte a loro, trovarono dei nuovi servizi armati e ben addestrati.<sup>101</sup> In Italia, al contrario degli altri paesi europei, questo periodo rivoluzionario durò molto più di qualche mese, poiché si estese su quasi dieci anni. A partire dunque del 1970 le rivendicazioni studentesche si diffusero nelle fabbriche, e si verificò un paradosso : gli organizzatori dei moti, mescolati alla classe operaia delle fabbriche, cominciano a trasformare le loro manifestazioni in scioperi generali. I rappresentanti del nuovo e della modernità usavano metodi vecchissimi per conquistare alla loro causa gli operai e il massimo di italiani possibile<sup>102</sup>. Il conflitto nelle industrie fu presto anche lui sorpassato dal movimento collettivo dei lavoratori. Gli aspetti concreti che inizialmente dovevano essere migliorati, come per esempio il rinnovo dei contratti, furono sostituiti da domande più vaste e più indefinite. L'atteggiamento della massa operaia si trasformò, passando dalle manifestazioni e dagli scioperi a delle proteste violente. Alcune delle loro rivendicazioni furono accettate, ma lo scontento generale era già in moto e le piccole controparti ottenute non bastavano più. La violenza latente che colpì la società durante gli anni settanta portò all'emergere di un terrorismo nuovo, di estrema sinistra, che si aggiunse a un terrorismo di estrema destra e moltiplicò gli attentati. La scomposizione politica del paese, la rottura tra il Partito comunista e una parte della sua base, la gioventù che rifiutava il compromesso storico (alleanza tra DC e PC ) fecero scivolare parecchie fazioni e gruppuscoli nel terrorismo. L'autunno caldo si chiuse con un avvenimento della massima gravità : Milano e l'Italia intera furono sconvolti dalle strage di Piazza Fontana. In effetti per quindici anni ( 1969-1984 ), l'Italia fu insanguinata dalla logica del terrore. Il 12 dicembre 1969 esplose una bomba alla banca dell'Agricoltura a Milano che straziò i corpi di diciotto innocenti : era la reazione dell'estrema destra alle conquiste del movimento operaio e al disordine degli anni 1968-1969.

---

<sup>101</sup> Nel sito: [www.robertobartoli.interfree.it](http://www.robertobartoli.interfree.it)

<sup>102</sup> Nel sito: [www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

La "strategia della tensione" era destinata a provocare nel paese un'ondata di fondo a favore dei partiti che esaltavano l'ordine e l'autorità. Se il segnale del terrorismo era dato dall'estrema destra, un'estrema sinistra radicale trovò anch'essa in una grande mobilitazione sociale e nella crisi economica che la seguì, un clima favorevole. Il rifiuto dei valori tradizionali, compresi quelli della democrazia "borghese", la delusione causata dall'insuccesso politico dei movimenti, le frustrazioni generate dalla disoccupazione, soprattutto nelle categorie sociali emergenti nate dalla scolarizzazione di massa, spiegano l'apparizione del terrorismo rosso. Sulla scena della vita sociale italiana irruppe un fantasma : il fantasma del golpe, l'idea che il potere potesse opporsi totalmente ad ogni tentativo o segno di cambiamento<sup>103</sup>. Questi eventi, le stragi e la paura del golpe fecero sì che all'estrema sinistra cominciarono a crearsi dei gruppi clandestini armati decisi a resistere. Fu così che all'inizio degli anni settanta nascono i primi gruppi terroristici. Piccole formazioni come quella del 22 Ottobre o quella dei GAP (Gruppi di Azione partigiana ) durarono poco, ma si svilupparono organizzazioni terroristiche più importanti come quella delle Brigate rosse (1970-1988 ) il più longevo gruppo armato italiano, o quella dei Nap al sud. Il nucleo storico delle Br era composto in maggior parte di giovani delusi dalle loro esperienze politiche "legalitarie". La loro ideologia si era trasformata e la loro adesione alle Br era certamente la conseguenza di un processo di maturazione politica. Non credendo più nello Stato e nelle promesse di cambiamento, si dedicarono alla lotta armata. L'ideologia delle Brigate rosse prendeva origine dal marxismo-leninismo, e molto presto i gruppi passarono alla propaganda per far crescere il numero dei membri; certe volte rapivano dei dirigenti d'azienda per esercitare una pressione ed ottenere risultati concreti ; ma non si fermarono a denunciare il modo di fare di certi capi, e il loro vero progetto diventò la lotta armata contro lo Stato. Le Brigate rosse continuarono ad attentare alla vita di grandi padroni e direttori di importanti imprese. Fino al 1976 le Br non compirono nessuna azione mortale, e il loro movimento, le azioni nelle fabbriche colpirono tanto i militanti quanto i settori operai di base. I metodi usati dalle Br divennero a poco a poco molto più violenti, i rapimenti di dirigenti o uomini politici finirono certe volte con la morte del sequestrato ; infatti il gruppo si allontanò pian piano dalle rivendicazioni operaie e l'intervento si spostò dalla fabbrica verso obiettivi più squisitamente politici: «dalla difesa armata contro le pretese involuzioni

---

<sup>103</sup> Nel sito: [www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

autoritarie si passò cioè all'attacco contro i "tentativi neogollisti" »<sup>104</sup>. Nel marzo 1978 a Roma, Aldo Moro, uomo politico notissimo, presidente della Democrazia Cristiana, fu sequestrato dalle Br alla vigilia del voto parlamentare che sanciva l'ingresso del partito comunista nella maggioranza di governo. Ma questo sequestro non impedì la formazione di un nuovo governo che aveva l'appoggio esterno dei comunisti. Aldo Moro venne ucciso due mesi dopo. Le Br a partire dal 1978 declinarono, parecchi attentati o rapimenti non funzionarono come previsto, perché poliziotti e spie riuscirono ad infiltrarsi nella loro rete allo scopo di smantellare tutta l'organizzazione. Grazie alla denuncia di questi informatori, più volte l'organizzazione dovette ricominciare tutto da capo. I capi delle Brigate caddero in trappola, e il nucleo duro (la direzione) si ridusse. Con Moretti, le Br trasformarono definitivamente il loro aspetto in senso sanguinario : non si chiedevano più come far paura per fare pressione ma stabilivano piani col fine preciso di uccidere.

Le elezioni anticipate del giugno 1979 confermarono la fine dell'esperienza unitaria fra la D.C. e il P.C.I. che perse quattro punti. Dopo gli scarsi risultati del P.C.I. a queste elezioni, la fine dell'unione con la D.C. si confermò e per l'insieme delle forze politiche questo cambiamento esigeva la definizione di nuove strategie. Nello stesso tempo, la D.C., privata del suo leader, attraversava un periodo difficile. Agli occhi dell'opinione pubblica, il nuovo scandalo, quello della scoperta nel 1981 di una loggia massonica segreta, la loggia P2, che comprometteva una larga parte della classe politica e della alta amministrazione, toccò più particolarmente la D.C., che apparve come l'incarnazione del potere corrotto e della commistione fra politica e affari. Il mondo politico, la burocrazia, l'esercito, furono accusati di perseguire scopi di lucro. Anche se la loggia fu sciolta nell'81 gli italiani non dimenticheranno mai più che certi elementi chiave della classe politica avevano trattato con il mondo della malavita e avevano accettato delle bustarelle per il proprio tornaconto.<sup>105</sup> Alle elezioni del 1983, perdendo 5,4 punti in confronto al 1979, la D.C. realizzava il risultato più basso della sua storia e mantenne un limitato vantaggio sul P.C.I. Il partito che forse approfittò di più della situazione fu il P.S.I., che disponeva di un potere di ricatto accresciuto dall'insuccesso della D.C.

---

<sup>104</sup> Nel sito: [www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

<sup>105</sup> Nel sito: [www.italiadonna.it/public/percorsi](http://www.italiadonna.it/public/percorsi)

Tra il '78 e il '80, più scandali uscirono dall'ombra, dalle dimissioni forzate del presidente della Repubblica, Giovanni Leone, alla scoperta di una loggia massonica segreta, la P2 di Licio Gelli... Questa mescolanza di corruzione e complotti non favorì un miglioramento del clima sociale ancora molto turbato dalla presenza di un terrorismo in declino ma sempre capace di azioni spettacolari, come l'attentato della stazione di Bologna, nell'agosto 1980 o nel settembre '82, l'assassinio mafioso del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo. Tutto questo provocò una profonda crisi di sfiducia dei cittadini nel confronto delle istituzioni, come è il caso dei tre personaggi del ciclo dell'Alligatore.

La fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta sono caratterizzati da due fenomeni che colpiscono l'opinione pubblica: la corruzione che si estende sempre di più, la rivelazione dei legami tra mafia e istituzioni.

I numerosi scandali finanziari degli anni '70 e '80 avevano contribuito a screditare la classe politica italiana. All'inizio degli anni novanta questa corruzione era giunta al culmine quando si scoprì che un amministratore socialista di Milano, Mario Chiesa, riceveva delle bustarelle da un imprenditore. Non era sorprendente in questo periodo assistere a degli scandali di corruzione legati ai lavori pubblici e alle relazioni a certe imprese. Il P.S.I. non fu però l'unico partito ad essere toccato da questa corruzione. Nell'aprile 1993, erano più di 150 i parlamentari oggetto di azioni giudiziarie da parte dei magistrati che agivano nel quadro dell'operazione "mani pulite", mentre tutti i segretari generali dei partiti di governo e cinque ministri del governo Amato, messi sotto inchiesta, erano costretti a dimettersi. Per ciò che riguarda l'altro grande problema dell'Italia, cioè la mafia, la magistratura aveva fatto un passo in avanti, alla metà degli anni '80, grazie al pool antimafia guidato dal giudice Falcone. I giovani avvocati palermitani avevano ottenuto grandi successi grazie tra l'altro alle confessioni dei pentiti. Da allora la situazione non fece che peggiorare, e la squadra del giudice Falcone venne smantellata. Di fronte a questo, le diverse mafie reagirono e approfittarono della situazione. Eliminarono i giudici e i poliziotti pericolosi, fecero pressione sui pentiti, ecc. La lunga lista d'assassinii culminò nel 1992 con gli attentati ai due giudici più implicati nella lotta antimafia: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La mafia era presente su un terzo del territorio nazionale e nel settore della finanza. L'arresto nel '93 di Totò Riina, capo della mafia corleonese, sembrava rivelare un importante rapporto tra mafia ed istituzioni. Secondo la stampa, l'uomo più potente d'Italia, Giulio Andreotti, sarebbe stato implicato in certi scandali nazionali non

ancora chiariti, come il fallimento e l'assassinio dei banchieri Sindona e Roberto Calvi, gli omicidi del Generale Dalla Chiesa, del giornalista Mino Pecorelli e di Aldo Moro. Queste supposizioni accentuarono il rifiuto popolare nei confronti della classe politica in generale e della D.C. in particolare. I partiti di governo entrarono da allora in declino, la D.C e il P.S.I. persero gran parte dei loro elettori all'epoca dell'inchieste giudiziarie. Queste vicende favorirono allora ai nuovi movimenti come la Lega Lombarda e la Rete.

Per circa trent'anni l'Italia è stata la vittima di più tipi di organizzazioni armate, di politici corrotti, di complotti e oggi ancora non si è riusciti a risolvere alcuni misteri che implicano lo Stato e le istituzioni. I protagonisti dei gialli di Carlotto, cioè Max la Memoria, Marco Buratti e Beniamino Rossini appartengono a quella generazione che durante gli anni '70 credeva nella necessità di cambiare il sistema giudiziario e politico. Quando oggi guardano indietro sono delusi dal modo in cui il loro paese è stato governato in questi ultimi trent'anni. Come si è già detto prima, l'assenza di una vera opposizione parlamentare ha limitato gli effetti della contestazione sociale. Gli scandali di quest'ultimi trent'anni hanno scavato un solco tra lo stato, i politici e gli italiani (rappresentati nei personaggi principali carlottiani). A tutto questo si aggiungono i complotti e la corruzione che hanno accresciuto il sentimento di sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Inoltre, negli anni '90, un complesso e ramificato sistema di corruzione politica e finanziaria, sotto il nome di Tangentopoli, venne a conoscenza dell'opinione pubblica. La corruzione era ben presente e non riguardava solo il finanziamento illegale dei partiti, ma anche l'illecito arricchimento di uomini politici, imprenditori ed amministratori pubblici<sup>106</sup>. È questa corruzione del sistema politico e finanziario, tra l'altro, che Massimo Carlotto vuole svelare e denunciare, avendo creato dei personaggi che non hanno nessuna fiducia nelle istituzioni, che odiano i magistrati, gli avvocati, i poliziotti e i giudici. Carlotto vuole mostrare ai lettori che gli scandali, sono sempre di attualità. La magistratura e le forze politiche non sono più credibili agli occhi dei cittadini ; soprattutto se innocenti pagano il conto per dei colpevoli protetti dalla loro posizione.

Il carcere è un'esperienza comune ai tre personaggi principali di Carlotto. Max e Marco ci sono stati per sbaglio, come il loro autore, e anche questo Carlotto vuole denunciare. La giustizia dovrebbe essere obiettiva, e uguale per tutti e invece non lo è, un magistrato dovrebbe

---

<sup>106</sup> Nel sito : [www.ilnuovo.it](http://www.ilnuovo.it)



disinteressarsi del tutto degli orientamenti soggettivi (politici, religiosi o di altra natura) dell'indagato per attenersi esclusivamente al puro dato oggettivo delle prove e delle testimonianze.

### *Le donne sfruttate*

Come si è già potuto vedere nella prima parte, le donne sono un elemento importante, anzi essenziale delle storie di Massimo Carlotto. Abbiamo già parlato delle donne fatali, come Marielita o Gina Manès, cui piacciono l'azione, il pericolo, l'adrenalina e che nello stesso tempo sono sensuali, provocanti e molto efficienti. Ma le donne presenti nei gialli carlottiani non sono tutte delle donne fatali, e alcune di loro ne rappresentano il contrario di queste figure. Questo non vuole dire che sono passive, ma che sono sotto il controllo di una o più persone. Si constata allora che Carlotto non elabora una visione univoca delle donne. Certe donne sono sottomesse di natura, altre sono costrette, certe hanno un'indole forte, altre no. Il più delle volte queste donne deboli sono circondate da uomini o da altre donne che hanno una natura dominante. Lo possiamo verificare prendendo l'esempio della Tia, alias Rosa Gonzales, la narcotrafficante, e della sua fidanzata Aïsa ne *Il corriere colombiano*. Tia è il capobanda di un gruppo di trafficanti colombiani di droga, è lesbica, e nel lavoro come nella vita personale è lei che comanda. Il rapporto di dominazione si ritrova anche nel primo romanzo della serie, *La verità dell'Alligatore*, dove una coppia di bisessuali, Giusy Testa e Piera Belli, sono coinvolte in un'inchiesta. Giusy e Aïsa sono completamente sottomesse alle loro tiranniche fidanzate. Come Aïsa, Giusy deve subire i capricci di Piera durante i loro giochi sessuali.

Per amore, Giusy si sottomette alle idee strane e ai giochi perfidi dell'avvocata; in una delle lettere lasciate dalla Belli, descrive come si svolgevano gli incontri tra Piera, lei, e l'uomo mascherato: « Un attimo prima di venire, costringerai la mia bruna compagna di giochi a girarsi e la possiederai da dietro. Ma se lei non ti avrà pienamente soddisfatto, la punirai strizzandole i capezzoli con due mollette d'argento »<sup>107</sup>. Ecco come l'avvocata Belli tratta la sua compagna: la sottomissione di Giusy fa di lei una donna-oggetto. Questo concetto si ritrova anche nella coppia Tia / Aïsa. La maschile Tia dirige la sua subordinata, che in più le è

---

<sup>107</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.85.

completamente devota. Quest'atteggiamento non impedirà alla padrona colombiana di sostituirla con un'altra, Victoria Rodriguez Gonzales.

Dona Rosa e Aisa dovevano essere andate a fare shopping e ci ricevettero sfoggiando vestiti e scarpe dei migliori stilisti italiani. La ragazza aveva il labbro spaccato. La ferita era recente e lei continuava a passarci sopra la lingua. Osservai le mani della Tia. All'anulare destro portava un grosso smeraldo colombiano montato su oro bianco. (...) "La piccola puta mi sta stancando. Prima o poi..."<sup>108</sup>.

Fino alla fine Aisa sarà sottomessa, e infine costretta ad accettare la separazione. La narcotrafficante si è sbarazzata di lei, obbligandola a non seguirla e minacciando la sua famiglia numerosa : « Tutti avevano una famiglia numerosa in Colombia e tutti avevano una paura fottuta. Minacciare i parenti di una persona era come recitare una formula magica »<sup>109</sup>. Anche la seguente dovrà sottoporsi alla Tia, che una volta ancora lascia intendere che ha diritto di vita e di morte sulla sua famiglia in Colombia :

Dona Rosa si avvicinò e le accarezzò il volto. " Non piangere, chica. Adesso penserò io a te." La ragazza si ritrasse e la Tia la schiaffeggiò con violenza. " Sarai la mia piccola puta " le disse. Poi le mise la mano tra le gambe. " Qui ti voglio rubia, bionda " le sussurò all'orecchio. Victoria urlò e tentò di scappare ma la donna le puntò lo spillone alla gola. " Tienes famiglia en Colombia. Padre, madre, due sorelle, un fratellino e le nonna. Li vuoi vedere tutti morti<sup>110</sup> ?

Questo tipo di reazione, da parte di Tia, assomiglia molto all'atteggiamento dei protettori o dei mafiosi albanesi e russi. Nei quattro gialli, Massimo Carlotto descrive il funzionamento e i metodi della malavita albanese e della mafia russa e croata, ed ovviamente parla delle condizioni di vita di quelle donne che hanno dovuto lasciare il loro paese, sognando una nuova vita e che ad un tratto si ritrovano a lavorare come ballerine, entraineuse o prostitute per strada per conto di uomini senza scrupoli che appartengono alla mafia del loro paese. Da un paese all'altro, i metodi di sfruttamento sono sempre gli stessi : intimidazione, ricatto e

---

<sup>108</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.99.

<sup>109</sup> *Id.* p.198.

<sup>110</sup> *Id.* p.197

violenza. I protettori non considerano le ragazze come degli esseri umani ma come degli oggetti che fruttano del denaro. Le ragazze lavorano sotto la minaccia e sono ridotte all'ubbidienza : «In Colombia ho la mia famiglia. Se parlo le organizzazioni che controllano la prostituzione si vendicheranno. Preferisco fare pompini ai soldati »<sup>111</sup>.

In *Nessuna cortesia all'uscita*, Beniamino, che frequenta spesso i lapdance (locali notturni nei quali lavorano ballerine straniere e italiane, dove circolano il denaro, le truffe e dove si vendono della droga e del sesso), deve risolvere un problema delicato; una sua amica, ex-ballerina della notte in pensione, ha deciso di prendere la difesa di certe nuove ragazze che si trovano in difficoltà, ma Beniamino non può agire come al solito, cioè con la violenza, perchè ha di fronte a lui un'organizzazione mafiosa albanese e non vuole che scoppi una guerra tra clan. La protetta della ballerina, Eda, è caduta tra le mani della mala albanese, quando un giorno nel suo paese è arrivato un giovane che sosteneva di avere un lavoro stabile in Italia ma a cui mancava la moglie. Eda lo ha seguito fino in Italia:

Appena entrata in casa aveva visto quattro uomini seduti in salotto. Erano amici del suo fidanzato e non vedevano l'ora di conoscerla. Le sequestrarono il passaporto, la violentarono e la picchiarono per una settimana. Ogni giorno. Tutti e cinque. Poi la buttarono sulla strada, la borsa piena di preservativi e un borsellino vuoto da riempire. Altrimenti il trattamento sarebbe ricominciato. Il metodo albanese era questo <sup>112</sup>.

Queste donne dell'est, albanesi, slovene o croate, sono così povere nel loro paese che si lasciano sedurre e convincere facilmente, oppure sono vendute dalle proprie famiglie spinte dalla fame e dalla miseria. Si ritrovano allora in un paese sconosciuto, senza documenti. Sono dunque inesistenti agli occhi della legge e cercano aiuto presso i loro compatrioti e le altre ragazze. Una recente indagine sulla prostituzione rivela che il 10% delle ragazze prostitute viene venduto dalla famiglia, il 20 % delle ragazze sa che verrà a fare questo tipo di attività, ma non sa di doverlo fare in queste condizioni, il 70 % vengono rapite, anche davanti alle scuole, o ingannate con la promessa di un matrimonio e di una bella vita senza sapere che verranno sfruttate. Per obbligarle a lavorare viene usata soprattutto la violenza, ma anche il ricatto sentimentale. Il problema della prostituzione in Italia e più generalmente in Europa, è un

---

<sup>111</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.110.

<sup>112</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.29.

problema che cresce di anno in anno e che coinvolge le diverse mafie straniere e quelle italiane. E' un'Italia particolare quella che Massimo Carlotto si propone di fare conoscere al lettore. Nei quattro gialli il tema della prostituzione è ricorrente ; i locali , i bar, i club frequentati da Marco e Beniamino sono luoghi poco raccomandabili. Rossini è un habitué dei lapdance, ed è conosciuto dalle ballerine e entraineuse che sanno che possono fidarsi di lui :

Una colombiana ventenne dalla carnagione scura e i lunghi capelli platinati, mi accompagnò a un séparé e lì mi confidò che il mio amico era noto per aver "castigato" più di un proprietario di night che si era comportato male con le ragazze. Invece lui le trattava sempre come signore : non era mai volgare e non allungava le mani, al contrario della maggior parte dei clienti <sup>113</sup>.

Anche Rossini essendo un cliente assiduo fa funzionare il traffico : «Lo zio Beniamino ha voglia di inzuppare il biscotto e c'è una nuova entraineuse al *Tucano Blu* di Jesolo che non è affatto male »<sup>114</sup>. I clienti frequenti sono spesso uomini importanti, industriali, uomini politici, borghesi che spendono tanto denaro per trascorrere una notte con una ballerina. La società nel suo insieme è dunque responsabile di questo fenomeno, come lo sono anche la povertà, la guerra, la miseria, in Italia e in Europa. Massimo Carlotto dà al lettore una visione di un aspetto della realtà italiana contemporanea, trattando questo tema della prostituzione in ogni giallo della serie dell'Alligatore. In effetti, descrive i luoghi dove si possono trovare le prostitute, come i locali pubblici e notturni, dove la prostituzione è mascherata da attività professionali (ballerina, entraineuse, estetista, accompagnatrice) ; la prostituzione di strada, in luogo aperto è un po' meno presente nei gialli pur avendo nella realtà italiana un posto importante perchè è la più visibile e diffusa. In molte città domina la prostituzione africana (Africa nera, Nigeria, Ghana, Togo, Camerun) in altre è mista a quelle dell'est (albanese, polacca, russa, ucraina) in altre regioni è mescolata con forti presenze latino americane (Brasile, Colombia) e asiatiche (Thailandia, Filippine, Giappone).

---

<sup>113</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.248.

<sup>114</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.89.

## ***Dall'inchiesta alla vendetta***

La voglia di arricchimento personale è il movente che torna il più delle volte nella serie dell'Alligatore. Messi da parte i reati commessi sotto l'impulso della follia, com'è stato il caso di Artoni ne *La verità dell'Alligatore*, o della gelosia e dell'odio, come nel caso dei figli di Evelina Mocellin Bianchini sempre ne *La verità dell'Alligatore*, rimangono i delitti orrendi commessi da quelli che vogliono arricchirsi ad ogni costo. Così i professionisti, Gina Manès, Alberto Dedonato, Abel Gance, uccidono Fiorenza Valdilonga, Marlon Brundu e un independentista corso, perché sono diventati degli ostacoli importanti nei loro traffici di droga. Ma come si è potuto vedere prima, il più grande criminale del ciclo dell'Alligatore è lo stesso Beniamino Rossini. Anche se ogni volta la sua sentenza può essere giustificata, per il fatto che le vittime di Rossini hanno tutte qualcosa da rimproverarsi, la loro fine rimane la stessa: il milanese manda "i cattivi" all'ultimo giudizio, quello di Dio. Nei quattro gialli di Carlotto l'inchiesta in sé dura poco nei confronti dei gialli tradizionali come quelli di Conan Doyle o le celebri inchieste deduttive di Miss Marple. I tre soci usano le loro conoscenze e i mass media per svelare i misteri e smascherare i colpevoli. Lo svolgimento dell'inchiesta, con tre detective al posto di uno solo o di una coppia, è molto rapido e le conclusioni sono dunque raggiunte più velocemente: i colpevoli sono scoperti dal lettore quasi alla metà di ogni romanzo (per esempio ne *La verità dell'Alligatore* si scopre il nome del primo assassino alla pagina 121 su 255 al totale, oppure in *Nessuna Cortesia all'uscita*, gli investigatori capiscono il vero scopo del capo della mafia del Brenta alla pagina 95 su 228 al totale). Quando Marco e Beniamino scelgono di risolvere un caso vanno oltre alla scoperta del o dei colpevoli. Infatti, come si è potuto vedere prima, i soci non hanno più fiducia nelle istituzioni e il fatto di scoprire che i colpevoli fanno parte per lo più della borghesia di provincia, della magistratura o della polizia, fa crescere il loro desiderio di vendetta personale.

Per loro, se tutti gli strati della società sono corrotti l'unica soluzione è farsi giustizia da sé. Beniamino è il vero vendicatore molto più di Marco, che non vuole mai toccare un'arma, nemmeno in casi estremi, e che prova rimorsi e tristezza ogni volta che viene a sapere che ci sono stati dei morti. Scoperta l'identità del colpevole, i tre stabiliscono un piano per far pressione su di lui. Ne *La verità dell'Alligatore* per esempio, sanno che è stato Artoni, medico legale, ad uccidere Piera Belli, avvocatessa, e vogliono registrare la sua confessione:

« "Del nastro poi cosa ne faremo ? Come direbbe la Foscarini, in tribunale non avrebbe alcun valore". "Ancora non lo so. L'importante è ottenerlo, è l'unica arma che abbiamo per far pagare ad Artoni il suo conto in sospeso" »<sup>115</sup>. Dopo un interrogatorio violento del responsabile, i due soci si chiedono come ingannarlo una volta per tutte: « E poi avevo ottenuto quello che volevo, l'assassino era stato scoperto, restava solo da decidere in che modo chiudere la faccenda. Come punire Artoni e far saltar fuori il cadavere di Magnanin »<sup>116</sup>. Ma l'assassino, debole psicologicamente, non lascia il tempo ai due soci di vendicarsi, perché si suicida dopo il loro incontro. Per quanto riguarda il secondo caso di omicidio ne *La verità dell'Alligatore*, cioè quello di Evelina Mocellin Bianchini, i due partner decidono di coinvolgere la stampa. Hanno un loro contatto, Giovanni Galderisi, un giornalista di un quotidiano locale, al quale hanno fornito delle informazioni durante l'indagine. Vogliono che l'opinione pubblica sia al corrente dell'affare e a conoscenza della verità. Alberto Magagnin, il giovane tossicomane accusato degli omicidi di Evelina Mocellin Bianchini e di Piera Belli, è morto all'inizio dell'inchiesta e il suo corpo è stato conservato dai due soci in un congelatore in attesa di poter essere utilizzato o restituito. Alla fine, in effetti, il corpo di Magagnin è disposto da Marco e Beniamino davanti alla casa dell'avvocato Alvise Sartori, uno dei principali colpevoli della carcerazione di Magnanin e della morte di Evelina Mocellin Bianchini. Accanto a lui, i due soci hanno lasciato un'audiocassetta con la confessione di Artoni e con le accuse precise dell'avvocato Sartori e del dottor Carlo Ventura, all'origine dell'omicidio di Evelina Mocellin Bianchini e dell'arresto di Magagnin. In questo primo giallo di Carlotto, i due partner si sono vendicati, ma non hanno ucciso i colpevoli: il primo si è suicidato ; il secondo, Sartori, e il terzo, Carlo Ventura, sono perquisiti e arrestati dalla polizia. La vendetta diventa personale ne *Il mistero di mangiabarche* perché oltre al fatto che Gina Manès, Abel Gance, Alberto Dedonato e Giampaolo Siddi sono responsabili dell'incarcerazione di tre avvocati palermitani che hanno assunto l'Alligatore, sono anche i responsabili della morte di Marlon, il giovane cagliaritano che aiutava Marco e Beniamino nelle loro ricerche. Inoltre, Gina Manès ha deliberatamente ingannato Marco per sorvegliare lo svolgimento dell'inchiesta e ha giocato con i suoi nervi. I due soci decidono di fargliela pagare ad ogni costo. Il primo ad essere

---

<sup>115</sup> Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995, p.126.

<sup>116</sup> *Id.* p.139.

ucciso è Dedonato : Beniamino prova un vero piacere ad ammazzarlo:

"Tanti saluti da parte di Marlon" dissi. Il petto di Dedonato sussultò appena quando fu investito dalla breve raffica di tre colpi. Cadde immediatamente a terra. Il vecchio Rossini continuò a sparare scaricandogli addosso tutti i ventisette proiettili calibro nove millimetri che gli erano rimasti nel caricatore<sup>117</sup>.

Beniamino e Marco non hanno nessuna pietà per i quattro colpevoli, perché come Marlon non ha ottenuto nessuna clemenza, anche loro devono subire la stessa sorte. La storia è quasi finita quando Siddi è dato in pasto ai suoi soci, che lo eliminano per non lasciare nessun testimone, e si conclude del tutto qualche pagina dopo quando la nave sulla quale scappano Gina e Abel si schianta su uno scoglio, sabotata da Beniamino :

Le luci del motore illuminarono per un attimo lo scoglio, poi un cavallone lo sollevò e lo scagliò contro le rocce. Udimmo il rumore tremendo del fasciame che si schiantava. Poi il buio riconquistò il mare, ritmicamente lacerato dalla luce del faro.

"L'hai sabotato" constatai, ricordando la visita della mattina.

"Sì".

"Potevi dirmelo".

"Ti avrei rovinato la sorpresa".

"Hanno qualche possibilità di cavarsela ?".

"Con questo mare nessuna"<sup>118</sup>.

Si ritrova lo stesso schema di vendetta personale in *Nessuna cortesia all'uscita*, dove Marielita, la fidanzata e informatrice di Max la Memoria, è uccisa da Dorian, un sicario di Tristano Castelli, capo della mafia del Brenta. È proprio Max che chiede ai suoi due amici di vendicare la morte della sudamericana : « "Vorrei che li ammazzassi tutti" aggiunse dopo un po', posando lentamente il bicchiere vuoto sul tavolo. Il vecchio gangster ghignò. "Non vedo l'ora" »<sup>119</sup>. I tre partner non vogliono far fuori solo Dorian ma anche gran parte della banda di Castelli, per indebolirlo e creare uno stato di tensione nella banda fino all'arresto del capo

---

<sup>117</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995, p.197.

<sup>118</sup> *Id.* p.240.

<sup>119</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.114.

della polizia. Così Beniamino vuole occuparsi di : « "Severino Dorian, Rocky Miotti, Sergio Gennaro, Nereo Menegolli e Gigi Barison" [...] "Preferibilmente in quell'ordine" »<sup>120</sup>. Quando Beniamino ha deciso qualcosa, nessuno, neanche Marco, può fargli cambiare idea, così il secondo ad essere ucciso è Rocky Miotti, anche lui sicario di Tristano Castelli, in un parcheggio, nella sua macchina. Tre colpi sono sufficienti ad ucciderlo : « "Freddato" annunciò il vecchio Rossini, iniziando a smontare la Beretta di cui avrebbe sparso i pezzi nella campagna »<sup>121</sup>. Quanto riguarda Sergio Gennaro, Beniamino viene a sapere che è ubriaco e "fatto" di liquore e di ecstasy e non vuole uccidere qualcuno che non sia in grado di capire perché sta per morire. Alla metà dell'inchiesta, devono aggiungere un altro morto, un ex-poliziotto che lavora anche lui per la banda del Brenta, Michele di Palma ; Beniamino lo affronta in un duello. Di Palma muore, perché non è abbastanza rapido. Quasi alla fine del romanzo, sono poi uccisi insieme Gennaro e Dorian :

A quel punto con un balzo entrò nei bagni e sorprese l'assassino di Marielita carponi in un cesso alla turca che cercava di ricaricare la pistola. Rossini si avvicinò. Lo fissò negli occhi come aveva promesso, poi gli sparò. Un unico colpo in piena pancia. Ci avrebbe messo un pò a morire <sup>122</sup>.

L'ultimo, Gigi Barison, che ha ingannato i due soci per tutta l'indagine, sarà ucciso alla fine del giallo : « "Pensa che per beccarti abbiamo fatto addirittura un patto con Tristano. La tua vita in cambio di quella di Nereo" »<sup>123</sup>. L'inchiesta si è dunque trasformata poco a poco in vendetta personale e le morti dei loro amici non sono rimaste impuniti. Ne *Il corriere colombiano* la vendetta è un po' diversa, in quanto i due soci lasciano il loro cliente incarcerato, Nazzareno Corradi, decidere della sorte dei colpevoli. Corradi è stato ingannato dal suo migliore amico, Bruno Celegato, e dalla fidanzata, Victoria Rodriguez Gomez. Alla fine del romanzo, Corradi è informato del tradimento della sua fidanzata e chiede a Marco di occuparsi di lei, cioè di verificare che tornerà nel suo paese natale, lontano dall'Italia. Non ci sono morti però la sentenza è paragonabile : Victoria dovrà sottomettersi alla narcotrafficante,

---

<sup>120</sup> *Id.* p.157.

<sup>121</sup> *Id.* p.166.

<sup>122</sup> *Id.* p.199.

<sup>123</sup> *Id.* p.221.



e questo è forse peggio. Per concludere si può dire che le inchieste, cioè la ricerca del o dei colpevoli si trasformano molto presto in vendetta personale, ma le reazioni dei tre partner appaiono legittime, in quanto nella logica del romanzo ( e del contesto storico), i tre detective e la generazione che rappresentano, sono stati delusi del funzionamento della giustizia che incarcera le persone sbagliate e protegge i veri colpevoli. I mali del sistema giuridico possono allora giustificare la rabbia che il trio porta in sé.

### ***Eroi/Antieroi, ordine e giustizia***

Il motore dell'intrigo poliziesco rimane la ricerca della giustizia e della verità. Ma nei migliori gialli italiani, il ristabilimento dell'ordine non è mai completo e definitivo. I veri colpevoli riescono a sottrarsi alla giustizia (Sciascia), i detective diventano più crudeli e più violenti dei criminali stessi, come è il caso nel ciclo dell'Alligatore. Le inchieste diventano allora una rivincita dell'impotenza o della complicità del potere politico e della giustizia. Gli eroi di Carlotto cercano di ristabilire quella giustizia che la realtà ha schernito e calpestato. Marco, Beniamino e Max la Memoria hanno capito, come tanti altri italiani, che non possono fidarsi della giustizia, né degli avvocati né dei giudici. E così i giustizieri del ciclo dell'Alligatore decidono di reagire, anche se sanno per certo che un eventuale ritorno dell'ordine è comunque impossibile. A loro volta minacciano, corrompono, torturano e uccidono, senza la minima esitazione, perché si sentono legittimati a farlo, di fronte a degli avversari che usano gli stessi metodi per il loro arricchimento personale, la loro carriera politica, il loro interesse, i loro traffici. A questo punto ci si può chiedere se i protagonisti siano degli eroi o il contrario, dato che, anche se risolvono dei casi, diventano loro stessi dei criminali. Si ricorda anche che Marco e Max la Memoria hanno dovuto subire gli errori della giustizia e sacrificare qualche anno della loro vita per delitti che non avevano commesso. Questo fatto aggiunto a tutti i casi simili di fronte ai quali si trovano, fa certamente aumentare il loro desiderio di rivincita. Possono essere definiti eroi, in quanto rischiano la loro vita per svelare la verità, ma sono anche degli antieroi perché si permettono di giudicare e punire i colpevoli, si concedono il diritto di vita e di morte su un essere umano. Il personaggio di Marco è ambiguo, perché mentre ricerca la verità, è testimone e complice della vendetta che Beniamino mette in atto sui colpevoli. A una società malata si oppone una banda di giustizieri malati quanto lei; Marco,

Beniamino e Max non possono comunque essere definiti antieroi perchè non sono un'incarnazione del male, non sono perversi e diabolici, ma sono tirati di qua e di là tra il bene e il male. Siccome la società non ha dato loro il buon esempio, si lasciano invadere dal sentimento di vendetta e diventano dei criminali. Ecco perchè un ritorno dell'ordine, che generalmente caratterizza lo snodo dei romanzi polizieschi, non può avvenire. Nei romanzi di Carlotto certi malavitosi riescono a cavarsela. È il caso ne *Il corriere colombiano*, di Tia, la narcotrafficante che ha aiutato i soci nella loro indagine, oppure di Castelli (cioè Felice Maniero) che alla fine di *Nessuna cortesia all'uscita* viene scarcerato poco dopo il suo primo processo : «Tristano si beccò undici anni ma lo scarcerarono quasi subito, insieme ai sottocapi e ai pentiti più importanti»<sup>124</sup>. Alla fine Tia torna in Colombia e anche se Marco e Beniamino sanno che traffica della droga in Italia la lasciano comunque partire. È il male che ha invaso tutte gli strati della società. Nessuna speranza di redenzione è possibile e il trionfo della corruzione e dell'interesse diventa il segno della società italiana che vive la lunga agonia della prima repubblica.

### ***Quale visione dell'Italia esce dal ciclo dell'Alligatore ?***

Le storie dei gialli carlottiani sono per lo più ambientate nel nord-est italiano, nelle regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, salvo *Il mistero di mangiabarche* che si svolge in Sardegna. Le città messe in scena non sono grandi città come ad esempio, la Torino nera presentata nei romanzi di C. Fruttero e F. Lucentini, sfondo per una satira della società borghese, oppure la Bologna di Lorian Macchiavelli. Le città attraversate da Marco, Beniamino e Max la Memoria sono per lo più piccole città di provincia. Certe sono capoluoghi di provincia come Padova, Udine o Sassari, o capoluoghi come Trieste e Cagliari. Sono dunque delle città di media e piccola grandezza : si potrebbe pensare che la delinquenza non sia giunta fino lì, ma invece malavita, corruzione e mafie sono arrivate nelle loro strade. Non è solo la criminalità vecchio stampo ad essere arrivata fino a queste provincie. Il male viene dal cuore stesso delle città, dalle strutture del potere e si estende anche al di fuori, in campagna, mescolandosi alla malavita già presente. Nei primi due romanzi della serie, *La verità*

---

<sup>124</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.226.

dell'*Alligatore* e *Il mistero di mangiabarche*, le inchieste si svolgono principalmente a Padova e a Cagliari, ma negli ultimi due, le ricerche si estendono oltre alle periferie, tra campagna e città, nei night club e nei lapdance, dove mafiosi, industriali e poliziotti corrotti s'incontrano e trafficano : «Il Bella Blu era uno dei tanti night con luci basse, comodi divanetti a due posti, musica inascoltabile, camerieri dall'aria furbetta e ragazze troppo truccate alle prese con la solita fama di commercianti, industrialotti e malavitosi... »<sup>125</sup>. Ne *Il corriere colombiano* gli investigatori si ritrovano tra l'altro a Pordenone, il più piccolo capoluogo di provincia del Friuli Venezia Giulia, dopo Gorizia, che conta 48 800 abitanti, poi passano a Udine, una cittadina vicino a Trieste. Queste piccole città, che sono molto più rappresentative del paese delle capitali, sono il cuore stesso dell'Italia, e sono gravemente colpite dalla delinquenza di ogni tipo. Il male pervade e invade tutte le città, i luoghi e le classi della società. La povertà, l'egoismo, la corruzione, l'ingiustizia, la violenza, l'angoscia e la nevrosi aumentano e contaminano tutti i ceti. I romanzi di Massimo Carlotto ispirati da casi veri si fanno portavoce della realtà sociale, politica, economica e del tessuto urbano. L'Italia che esce dal ciclo dell'*Alligatore* è un'Italia corrotta fino alla radice, dove il desiderio di denaro è l'elemento motore del mondo criminale. La società ufficiale e quella criminale sono mescolate e gli innocenti ne subiscono le conseguenze. Massimo Carlotto fornisce al lettore una visione della società legale che svela la sua faccia nascosta, dove il potere economico, quello finanziario e quello dei media vanno di pari passo con i trafficanti.

Anche la malavita sta cambiando, e le nuove mafie non rispettano più niente, né le donne, né i bambini, e non hanno più nessun codice d'onore da riconoscere :

I bei tempi della malavita organizzata sono finiti per sempre. Una volta, se qualcuno invadeva la tua zona, lo ammazzavi con discrezione, lo ficcavi due metri sotto terra e tutto continuava come prima. Adesso, nessuno è più in grado di controllare il territorio per colpa di quei merdosi di extracomunitari. [...] I nigeriani vogliono una fetta del mercato della prostituzione e dell'eroina, che hanno già cominciato a vendere a prezzi stracciati. I croati vogliono la gestione di tutte le attività in Friuli e i serbi un paio di strade in ogni città del Veneto dove piazzare le loro puttane puzzolenti. Rumeni, bulgari, polacchi e macedoni vogliono anche le loro strade in esclusiva. Algerini e marocchini hanno già messo le mani sul piccolo spaccio e i nostri tossici sono diventati i loro schiavi. I colombiani usano gli aeroporti di Venezia e Verona

---

<sup>125</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita* E/O Roma 1999, p.33.

per importare la cocaina, e hanno iniziato a venderla in proprio. I russi vogliono usare il Veneto come porta per entrare in Italia senza degnarsi di pagare il pedaggio, e hanno già messo il naso nel giro delle bische e dei casini di lusso. Perfino i bielorusi sono arrivati a rompere i coglioni e io non so nemmeno dove cazzo stiano di casa. E per finire ci sono gli albanesi che vogliono prendersi tutto <sup>126</sup>.

La globalizzazione dell'economia ha determinato la globalizzazione della criminalità. Secondo le Nazioni Unite, il reddito annuale delle organizzazioni criminali transnazionali è superiore ai 10 000 miliardi di dollari (equivalente al PIL dei paesi in via di sviluppo); un'enorme quantità di denaro che deve essere riciclata. L'area del Mediterraneo è stata individuata da tempo come la grande lavatrice delle mafie che, da quella cinese a quella russa, si sono ormai stabilmente radicate nel territorio italiano. Ma tutto questo non sarebbe possibile senza la complicità di larghi settori del mondo finanziario e imprenditoriale, e senza la commistione tra economia legale e illegale e una corruzione endemica nelle forze di polizia e nella magistratura :

Il giro cagliaritano che gestisce i "veri" affari è un misto di massoneria, politici, costruttori, grossi commercianti, ma alla base di tutto, a fornire i quattrini da riciclare, c'è la malavita, in parte sarda ma soprattutto continentale <sup>127</sup>.

Gli investigatori, passando da un ambiente all'altro svelano la corruzione politica e poliziesca, il contrabbando, l'economia sommersa, l'immigrazione clandestina, che tocca più particolarmente il nord-est italiano, a causa tra l'altro dei confini con i paesi dell'est. Il traffico d'armi, di droga, di donne e di minori è la conseguenza di accordi stretti tra la polizia italiana e i trafficanti stranieri. Carlotto denuncia infatti i legami tra quel crimine organizzato e il mondo ufficiale, quello della giustizia e dei vecchi e nuovi borghesi di provincia del nord-est. Queste storie, ambientate per lo più nel nord, sono una radiografia della realtà politica, sociale ed economica dell'Italia intera, sono una metafora del paese che, dal periodo da mani pulite in poi sta decadendo. L'individualismo si fa sempre più forte. Gli italiani non si accontentano di vivere bene, con tutte le comodità, vogliono sempre di più, anche se per questo alcuni devono

---

<sup>126</sup> Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999, p.193.

<sup>127</sup> Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995, p.131.

schacciare il vicino.

**ARRIVEDERCI , AMORE CIAO .**

## ***Giorgio Pellegrini***

*Arrivederci amore, ciao*, è la storia di Giorgio Pellegrini, un extraparlamentare, un ex-terrorista, nato a Bergamo l'otto maggio 1957, che negli anni settanta ha partecipato alla lotta armata e agli anni di piombo. In uno di questi attentati, un uomo, un metronotte, è rimasto ucciso. Inseguito da un mandato di cattura per omicidio, attentato e associazione sovversiva, Pellegrini fugge in Centroamerica per scappare e partecipare alla guerriglia. Ma questa vita non lo soddisfa e dopo avere ucciso a sangue freddo un compagno di armi, decide di farla finita con la guerra, la lotta armata, la politica e le ideologie. Difatti, prende la decisione di tornare in Italia e di cambiare vita. Il suo obiettivo : diventare un vincente ad ogni costo e di entrare a far parte della buona società borghese del nord-est. Per questo, deve trovare un mezzo per sfuggire alla sua condanna. È a partire da qui che la "carogna" Pellegrini stabilisce i primi piani per assicurarsi un futuro sereno. Siccome non può tornare in Italia subito, perché condannato all'ergastolo, si ferma a Parigi (in Costarica, dove era finito dopo avere disertato in Centroamerica, ha rubato il passaporto di uno spagnolo) dove entra in contatto con gli ex-compagni di lotta italiana. La sua indole perfida si mette subito in moto : non vuole assolutamente pagare il conto per l'omicidio del metronotte e chiede all' ex-responsabile dell'organizzazione della lotta armata di aiutarlo. Siccome quest'ultimo non trova una soluzione, Pellegrini lo ricatta :

"Trova una soluzione, Gianni " dissi chiamandolo con il suo vero nome. "Altrimenti fotto tutti i superstiti. Anche la tua sorella che non c'entra un cazzo. Infilo il suo nome insieme agli altri, dico che mi ha portato l'esplosivo e gli sbirri se la bevono di corsa"<sup>128</sup>.

Alla fine, ottiene che un ergastolano confessi l'omicidio da lui compiuto, e senza un'ombra di rimorso, ruba i soldi di un'altra sua conoscenza in Francia, Régine, e oltrepassa il confine.

"Non ti interessa nemmeno sapere chi è il compagno che pagherà al tuo posto ?"

"No. Lo leggerò sui giornali. E poi se lo fa vuol dire che non aveva altra scelta. Scommetto che tra i

---

<sup>128</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.20.

nomi che avrei potuto fare c'è quello di qualcuno che gli sta molto a cuore"<sup>129</sup>.

Rientrato in Italia, Pellegrini si costituisce e va direttamente alla questura di Milano, dove è interrogato da un poliziotto corrotto, Ferruccio Anedda. Quest'ultimo, a conoscenza del passato di Pellegrini, gli propone un patto : fare i nomi di tutti quelli dell'organizzazione che non sono ancora stati individuati, in cambio del suo silenzio. Mirando al proprio tornaconto, per evitare l'ergastolo, Pellegrini gli dà tutte le informazioni richieste. Messo in carcere, mentre si mette in moto il procedimento giuridico, Giorgio aspetta il processo, dove sarà messo a confronto con un falso pentito, Giuseppe, che confessa di avere ucciso lui il metronotte. Pellegrini viene assolto e si ritrova di nuovo libero o quasi :

Mi avanzavano da scontare ancora un paio di mesi per partecipazione a banda armata e finalmente sarei uscito dall'incubo. Iniziato molti anni prima, quando Sergio mi aveva convocato in un bar della periferia e mi aveva proposto di entrare nell'organizzazione. Clandestina, comunista e combattente<sup>130</sup>.

A trentotto anni, Gianni Pellegrini, ex-terrorista, decide quindi di cambiare vita, di ottenere una completa riabilitazione civile e sociale, perché vuol essere rispettato e raggiungere economico ad ogni costo il benessere. Per arrivare a questo deve superare numerosi ostacoli, ma siccome non conosce limiti, né morali, né sentimentali, né ideologici, riesce alla fine del percorso a diventare "un vincente" ingannando e schiacciando tutti quelli che attraversano il suo cammino. Il suo percorso verso la riabilitazione è pieno di insidie, ma lui vende tutto e tutti, donne, uomini, amici, nemici, eliminando chiunque possa intralciare il suo disegno di integrazione. Quelle che ne subiscono maggiormente le conseguenze sono le donne, onnipresenti in tutto il romanzo. Uomo di bell'aspetto, Giorgio si serve del suo fascino sulle donne per sedurle, sfruttarle e alla fine distruggerle.

Per poter sperare di appartenere un giorno alla borghesia del nord-est, Giorgio Pellegrini deve prima mettere da parte un bel gruzzolo, per poterlo investire più tardi. Per questo, nella prima parte del romanzo, si mette a lavorare per un barese, gestore di un lapdance nei dintorni

---

<sup>129</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.24.

<sup>130</sup> *Id.* p.32.



di Padova. Così, il primo lavoro della sua nuova vita consiste nel controllare i giri di droga e di prostituzione e nel fare il mediatore tra clienti e prostitute. Guadagnare tanto denaro in poco tempo è diventato per lui una fissazione ed ecco perché decide di fregare il barese dopo il terzo mese di lavoro :

La prima mossa fu quella di privilegiare le ragazze che mi davano una percentuale. Il dieci per cento per ogni cliente. Il che significava altre tre-quattrocentomila lire a sera.[...] Durante il fine settimana riuscivo a guadagnare anche un milione a sera <sup>131</sup>.

Pellegrini non solo ruba al proprio padrone, ma ruba e tratta male anche gli impiegati che lavorano duro e guadagnano poco. In questo, dimostra di non avere nessun rispetto per il genere umano e soprattutto per le donne.

Pellegrini è egoista, misogino, sfruttatore e violento. In effetti, per guadagnare ancora più denaro decide di partecipare con un ex-extraparlamentare all'attacco di un furgone portalavori in provincia di Varese che passa a prendere ogni settimana gli incassi di un ipermercato. Perché il colpo funzioni bene, Giorgio deve pianificarlo nei minimi dettagli e reclutare la gente giusta, e quindi si rivolge ad Anedda. Il poliziotto gli indica tre spagnoli e due croati, criminali di guerra. Per obbligarli ad accettare di partecipare al furto, Pellegrini si fa passare per un informatore della polizia che in cambio della partecipazione alla rapina, li protegge dall'arresto. Messi alle strette, i croati, Romo Dujk e Tonci Zaninovic e gli spagnoli, Sebastián Monrubia, Esteban Collar e María Garcés accettano il ricatto. Giorgio ha previsto nei dettagli : l'attacco del furgone, e ha anche stabilito con Anedda l'eliminazione della totalità della banda, per poi dividere il bottino col solo superstite, Anedda. In effetti, fin dall'inizio sa che, con otto persone implicate nel furto, i guadagni non saranno cospicui: «Da un minimo di 170 a un massimo di 250 milioni a testa. Troppo poco per rischiare di finire all'ergastolo. Sarebbe stato necessario sfoltire un po' i pretendenti»<sup>132</sup>. Pellegrini decide di corrompere il poliziotto, Ferruccio Anedda, implicandolo nel furto e stabilendo con lui l'esecuzione di tutti gli altri membri della banda perché il bottino da dividere sia più cospicuo. Anedda e Pellegrini collaborano all'inizio ma poi si tradiscono, si ricattano e finiscono per tentare di eliminarsi a vicenda. Il furto

---

<sup>131</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.39, p.40.

funziona, ma il loro stratagemma per eliminare il resto della banda, composta da due croati, tre spagnoli e due italiani, Ciccio e Ausonio, è un insuccesso. I due italiani alla base del colpo vengono ammazzati da Giorgio :

Avevo fretta di concludere perché avevo voglia di ucciderli. [...] "Quello è il posto" dissi mentre tiravo fuori dalle tasche pistola e silenziatore.[...] Tolsi la sicura, distesi il braccio e sparai nella nuca di Ausonio la guardia. Uno schizzo di sangue raggiunse il parabrezza. Spostai l'arma sulla nuca di Ciccio Formaggio il tonto. Tirai il grilletto. Altro schizzo sul parabrezza<sup>133</sup>.

I due croati, diffidenti, riescono a scappare, dopo una sparatoria "tra soci", assieme a Francisca la spagnola. Ferruccio e Pellegrini si mettono sulle loro tracce per ammazzarli prima che siano loro a vendicarsi. Per rintracciarli, minacciano e picchiano una ragazza croata che ospita i due killer :

"I nostri amici avranno terminato di spupazzarsi la spagnola e saranno qui a momenti. Prepariamoci ad accoglierli". In cucina rovesciò il tavolo di legno e ne staccò una gamba. "Useremo il sistema Rwanda. Rapido, silenzioso e letale"<sup>134</sup>.

Con una violenza fuori del comune, Pellegrini uccide a sangue freddo i due croati :

Non lasciai loro il tempo di riflettere. Misi via la pistola, impugnai la gamba del tavolo e l'abbattei con tutte le mie forze sul cranio di Cerni. Alzai di nuovo il legno sopra la testa e colpì Tonci Zaninovic. Arretrai di un passo per contemplare la scena : due corpi a terra, crani sfondati, schizzi di sangue sul muro, sulle mie scarpe e sui pantaloni di Anedda<sup>135</sup>.

Il tradimento, la sua arma favorita, è in moto. A questo punto del romanzo Giorgio ha già ucciso sei persone. E così ha raggiunto il suo scopo, è diventato miliardario. Ma la sua fame di

---

<sup>132</sup> *Id.* p.59.

<sup>133</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.120.

<sup>134</sup> *Id.* p.131.

<sup>135</sup> *Id.* p.132.

soldi non si ferma qui. A quarantun anni si trasferisce in una cittadina del Veneto, non si sa precisamente in quale, e impiega un avvocato, di cognome Sante Brianese, che corrompe un giudice per ottenere la totale riabilitazione di Pellegrini. L'avvocato gli spiega che deve passare cinque anni senza avere nessun problema con la polizia o la giustizia e che deve fare prova di buona condotta per riacquistare i diritti civili. Pellegrini vuole investire il suo denaro nell'acquisto di un locale del quale spera diventare il proprietario dopo la sua riabilitazione. Sante Brianese gli propone di comprare un bar che conosce, La Nena, e di dedicarsi al lavoro in modo onesto. L'avvocato si occupa di fornire una clientela selezionata alla Nena, in vista di avere un club dove accogliere dei possibili elettori per la sua futura carriera politica. In effetti, se Giorgio ha grandi progetti, l'avvocato Sante Brianese ha invece deciso di mettersi in politica per diventare consigliere regionale, cosa che gli riuscirà qualche tempo dopo. In realtà, però, la politica per lui è una tappa per coprire le proprie attività illegali, nel campo della criminalità economica. Sante Brianese, fin dal suo primo incontro con Giorgio, ha organizzato tutta la sua nuova vita, pensando anche ovviamente ai propri interessi. Giorgio deve seguire i suoi consigli per poter riuscire a fabbricarsi una nuova vita e una posizione rispettabile nella società veneta. Sante Brianese è l'unica persona contro cui Pellegrini non si ribella mai, perché è grazie a lui che è diventato proprietario e che la gente che frequenta diventa a poco a poco più fiduciosa nei suoi confronti. Quest'investimento immobiliare ha degli effetti positivi sulla persona e sull'indole di Giorgio. Da tanto tempo non si era sentito così pacato :

Dopo extraparlamentari, guerriglieri, galeotti e rapinatori, mi trovavo finalmente tra gente normale.[...] Mi sentivo più tranquillo, scoprivo sensazioni nuove e iniziavo ad apprezzare cose che mi erano sempre state indifferenti, come la musica e il cinema <sup>136</sup>.

Ma il suo passato lo raggiunge più volte e lo costringe a ricadere nell'illegalità e nella violenza. È infatti obbligato dallo stesso Sante Brianese a compiere qualche "lavoretto", alcuni favori, pagati in cambio del suo aiuto. Uno di questi lavori è per esempio, punire una veggente che aveva imbrogliato una commerciante della provincia, prendendole 55 milioni. L'intervento di Giorgio deve convincere la veggente a restituire il denaro rubato alla commerciante. In un

---

<sup>136</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.156.

primo tempo, Pellegrini non vuole accettare per paura di farsi prendere e di perdere così la sua nuova reputazione, mettendo in pericolo la sua riabilitazione ma : « dovevo tutto a Sante Brianese, e dovevo fare quello che voleva lui. Sempre. Obbedirgli come un servo »<sup>137</sup>. Si occupa dunque della faccenda. A questo punto torna allora fuori il "vecchio" Pellegrini, che sembrava essere seppellito da tanto tempo. Il criminale si mette in azione : intimidazione, ferimenti, sadismo.

L'afferai per il collo. [...] La donna annuì. Capii che non l'avevo spaventata abbastanza e le ruppi un braccio, come avevano fatto i due rumeni con me. La colpì diverse volte sul viso, appiattendole per bene il naso. Poi tornai a occuparmi della sua guardia del corpo. Calci in bocca e sui coglioni <sup>138</sup>.

Certe volte Pellegrini è così violento che non reagisce più come un uomo ma come un mostro programmato per un preciso compito. Sempre agli ordini di Sante Brianese si scatena su un'altra vittima, una prostituta triestina che aveva ricattato un frequentatore abituale abituato della Nena :

Le tirai un cazzotto alla bocca dello stomaco e la spinsi all'interno. Recuperai la cassetta, ma nonostante le sue assicurazioni non le credevo quando giurava di non aver fatto altre copie. La legai a una sedia. Dalla cucina presi un pacco di sale grosso, un imbuto e una caraffa d'acqua. Un interrogatorio di polizia in piena regola. Alla seconda caraffa mi confidò che nell'armadio, tra le lenzuola, c'erano altre due cassette<sup>139</sup>.

Giorgio Pellegrini ha insomma due volti, come il Dr. Jekyll e Mister Hyde. Inserito nella società, agisce in pubblico con cortesia, è una persona piacevole che tutti credono corretto o integrato, ma ha un lato nascosto che lo spinge ad usare la violenza e fa di lui un vero criminale.

Questo doppio volto, è la rappresentazione del doppio volto della società italiana del nord est. In effetti tanti uomini d'affari, politici, poliziotti, grandi industriali, sono in apparenza un

---

<sup>137</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma Marzo 2001, p.164.

<sup>138</sup> *Id.* p.166.

<sup>139</sup> *Id.* p.167.

modello per i cittadini di medio e basso livello. Mentre dovrebbero fare rispettare le leggi e inculcare agli uomini il rispetto dell'altro, sono invece corrotti e violenti. Il desiderio di arricchirsi spinge molti di questi borghesi ad andare contro i valori per le quali si battevano all'origine, quando credevano ancora nella verità e nell'innocenza. Certi giudici, oggi, scrive Carlotto usano il proprio lavoro non più per fare trionfare la verità e punire in conseguenza ma per arricchirsi personalmente. Così si lasciano corrompere e cambiano il loro giudizio in funzione della somma che gli viene proposta.

Pellegrini è un traditore, che è riuscito a non andare in prigione, lasciando che qualcun altro scontasse la propria pena. Riesce a diventare proprietario, comprando un bar col denaro di un furto. Alla Nena, con i suoi clienti, è sempre cortese e simpatico, ma loro non sanno che dietro il bel volto, che conoscono c'è un uomo violento, che non indietreggia nemmeno davanti all'omicidio della futura sposa. In controparte, l'uomo che ha dato a Pellegrini la possibilità di riabilitarsi è quasi tanto colpevole quanto lo è Pellegrini nei confronti dell'omicidio di Roberta. Conoscendo il vero passato di Giorgio avrebbe dovuto sospettarlo subito dell'assassinio della giovane donna ed informarne la polizia. Quest'uomo, Sante Brianese è avvocato e dall'inizio da fiducia a Giorgio perché sa che può pagarlo. Non cerca di sapere da dove viene il denaro che ha da parte Pellegrini, lo sistema e lo consiglia. In cambio, Brianese gli chiede di compiere alcuni favori, che necessitano per lo più l'uso della violenza, per proprio conto. Brianese ha nell'idea di servirsi del bar di Pellegrini come luogo d'incontro che favorisce la sua carriera politica. Tutti i rapporti sono dunque basati sul denaro, sull'interesse, a spese della verità e della giustizia.

Massimo Carlotto, creando il personaggio di Giorgio, dà al lettore una visione negativa, realistica dell'Italia del nord, un'Italia con due volti, che in superficie rimanda un'immagine serena, ma che ha una parte nascosta, dove borghesi e criminali si sovrappongono :

Il Veneto appare come il luogo ideale dove costituirsi un futuro simile, dove lavarsi dal passato, per sporcarsi con un nuovo più proficuo presente e progettare un futuro da vincenti. Basta giocare le carte giuste al momento giusto, sfruttando appunto le trasformazioni della criminalità, le nuove strade da percorrere dentro il potere finanziario ed economico e quindi politico<sup>140</sup>.

---

<sup>140</sup> Nel sito : [www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), *Arrivederci amore, ciao, le recensioni e la critica*.

Verso la fine del romanzo, quando Pellegrini comincia ad avere una vita normale e tranquilla, Ferruccio Anedda, lo sbirro corrotto della rapina, riappare. Ma questa volta è lui che ha bisogno di un favore : chiede a Giorgio di uccidere un suo informatore che è corrotto come lui ma che ne minaccia l'incolumità. Anedda ha paura che l'informatore lo tradisca. Pellegrini, che vuole farla finita con il suo passato, rifiuta, ma il poliziotto lo ricatta : sa, dal loro primo incontro, che il vero assassino del metronotte al tempo della lotta armata non è quello che è in carcere, ma Pellegrini stesso. Ancora una volta costretto, Giorgio deve accettare. Questa decisione lo turba profondamente :

Non avevo paura. Ma ero profondamente angosciato per l'imprevedibilità del destino. Non sopportavo l'idea di una vita in balia degli eventi. Se fossi sopravvissuto a questa storia, cos'altro mi sarebbe capitato ? Un tumore ? Un incidente stradale ? L'arresto di Brianese ? Una crisi di tachicardia mi costrinse ad alzarmi<sup>141</sup>.

Allora pianifica l'omicidio di Anedda. Per non essere più mai più agli ordini del poliziotto, decide di ucciderlo per tagliare definitivamente i ponti col passato. Una sera Ferruccio lo contatta : «Mi fece segno di salire. Con il piede abbassai il cavaletto della Bianchi e aprii la portiera quel tanto che mi bastava per infilare la pistola. Tirai il grilletto dieci volte. Tutti i proiettili del caricatore »<sup>42</sup>. E così se ne torna a casa dove l'aspetta la sua fidanzata. La ragazza, una cliente della Nena, Roberta, è stata ingannata da Giorgio. È una donna ingenua, innamorata, tollerante, ma alla fine ne subisce le conseguenze. Pellegrini è una canaglia e un traditore, soprattutto con le donne. Ha scelto Roberta perché diventasse sua moglie, non per amore, ma perché corrispondeva allo schema tipo della moglie-madre italiana e per essere accettato nella società borghese della provincia. La ragazza lo sospetta di avere ucciso il poliziotto. Siccome Giorgio non può permettersi nessun rischio decide di uccidere anche lei, avvelenandola.

Il personaggio di Giorgio è una carogna, è un egoista senza scrupoli che non ha nessun sentimento, né pietà per nessuno ; ha un'indole perfida ed incarna il perfetto amorale. Mente, tradisce, inganna, ruba, passa sopra tutti quelli che gli impediscono di raggiungere il suo scopo.

---

<sup>141</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.187.

Sono soprattutto le donne che ne subiscono i colpi e i malumori. Ma come scrive Claudia Bonadonna : « Nel mondo della malavita non si vince se non si è assolutamente cattivi. È l'unico modo per sopravvivere e per non finire in galera »<sup>143</sup>.

Massimo Carlotto, immaginando il personaggio di Giorgio, ha creato il lato oscuro di Marco Buratti, il protagonista della serie dell'Alligatore. Già dalla prima pagina, l'autore fa "un clin d'oeil" a Buratti tutto dimostrando che il personaggio principale di *Arrivederci, amore ciao* è del tutto diverso : « La carogna dell'alligatore galleggiava a pancia all'aria »<sup>144</sup> Come si è già detto poco prima, Pellegrini non ha limiti sentimentali, né ideologici : tradisce i suoi ex amici, violenta le donne, corrompe i poliziotti e rinnega le sue convinzioni. Ecco perché si può dire che Giorgio sia l'opposto di Marco. In effetti, Buratti ha tendenza ad essere troppo fiducioso, e difatti qualche volta si lascia ingannare, come per esempio con Gigi Barison ; inoltre non violenterebbe mai una donna per ottenere una sottomissione sessuale, perché è piuttosto un romantico. L'unico confronto violento con una donna si svolge durante l'episodio della sparatoria contro la psicopatica Gina Manès, che detiene Marlon Brundu, il socio, sardo, del trio di investigatori ne *Il mistero di mangiabarche*. L'Alligatore lotta contro la corruzione e Pellegrini al contrario la usa, corrompendo fra l'altro il poliziotto Ferruccio Anedda. L'Alligatore, da parte sua, non rinnega le sue convinzioni, anzi, più indaga, più ha voglia di agire e di denunciare. La scoperta della verità è un elemento chiave nella serie dell'Alligatore, il che non succede in *Arrivederci amore, ciao* dove regnano la menzogna e l'odio. Non c'è posto per la tenerezza e ancora meno per l'amore e la fiducia. Però Giorgio finisce coll'essere riabilitato e diventa molto più ricco che all'inizio, mentre Buratti si deve nascondere dopo le inchieste. Un'ultima differenza separa i due personaggi principali, Giorgio e Marco : la loro indole. In effetti Pellegrino è un uomo violento, aggressivo, un vero killer, mentre Buratti ha un carattere piuttosto calmo, è un malinconico e un amico fedele. Massimo Carlotto ha voluto cambiare il punto di vista, utilizzando in questo nuovo romanzo di formazione, gli ingredienti del noir, come la presenza di assassini, di delitti in serie, di poliziotti corrotti e di innocenti condannati. Ma qui scompare la ricerca dell'ordine e della verità, scompare l'indagine, non c'è

---

<sup>142</sup> *Id.* p.189.

<sup>143</sup> Nel sito: [www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Bonadonna Claudia, *Pulp* n°32, luglio-agosto 2001.

<sup>144</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.9.

più quel barlume di speranza che si poteva intravedere alla fine dei gialli. Per lottare contro il male, nessuna soluzione è proposta, mancano misteri da svelare e indizi da trovare. *Arrivederci amore, ciao* è come un ponte che va dal giallo al romanzo realistico. Lo scopo dell'autore rimane però lo stesso : Carlotto vuole denunciare, svelare la verità sulla corruzione dei borghesi di provincia del nord est italiano ; ecco perché in quest'ultimo romanzo il male trionfa su tutta la linea.

### ***Le donne sfruttate***

Il romanzo *Arrivederci amore, ciao*, è composto di un Prologo e di cinque capitoli, che hanno ognuno il nome di una donna : Flora, Francisca, Luana, La Nena e Roberta. Le donne sono presenti dall'inizio all'ultima riga del romanzo. Sono loro che molto spesso subiscono la violenza esercitata dagli uomini e soprattutto da Giorgio Pellegrini che frequenta piuttosto donne di una certa età, tra quaranta e cinquant' anni e le ricatta, le sfrutta, le stupra, le deruba a certe volte le uccide.

Il mondo femminile descritto in questo romanzo è un mondo di sconfitte, dove le donne sono totalmente sottomesse agli uomini. I rapporti che Giorgio ha con le donne sono perversi, violenti e crudeli. Pellegrini predilige l'amore violento e programmato, dove può provare piacere controllando tutte le fasi del rapporto. Generalmente le donne sono costrette ad avere rapporti con lui ; in qualche caso, si tratta di rapporti mercenari ; ma qualche volta Giorgio riesce ad attrarne alcune con le quali trascorre momenti piacevoli. Nella prima parte del libro, cioè fino a quando compra il locale La Nena, Giorgio prova il bisogno di sottomettere e di umiliare le donne che attraversano il suo cammino. Le prime donne che incontra prima di tornare in Italia si lasciano ingannare sotto il profilo sentimentale e finanziario : Elsa, quarantenne, proprietaria di un albergo in Costa Rica, assume Giorgio, appena scappato dal Centroamerica, come barista. Questa prima donna del romanzo, è una delle meno ingenua, in quanto capisce la personalità di Giorgio fin dall'inizio e non si lascia ingannare totalmente dalle sue belle parole. Elsa non crede al suo amore, ma pensa comunque di avere trovato almeno un compagno fedele :

Era una tipa difficile e si fece corteggiare due mesi prima di farsi baciare. Lei non credeva alla sincerità



del mio amore e a quasi nessuna delle cose che le raccontavo. A me riusciva più facile mentirle e lo facevo con piacere, mi permetteva di costituirmi un'identità diversa come un documento falso. Interiore<sup>145</sup>.

Giorgio vive sette anni vicino ad Elsa ; due anni dopo il suo arrivo comincia a tradirla, perché lei non lo soddisfa sessualmente, e anche perché lui ha un costante bisogno di cambiamento : «Elsa preferiva scopare al mattino, prima di andare a preparare la colazione per gli ospiti.[...] Era frettolosa e senza nessuna fantasia. Orgasmo. Un bacio sulla fronte. E una sigaretta »<sup>146</sup>.

Dopo sette anni, i due si separano quando Elsa sorprende Giorgio con un'altra, lo licenzia dell'albergo e lo butta fuori di casa.

Arrivato a Parigi, Pellegrini deve trovare un posto per dormire e per questo esamina gli annunci di un giornale. Dopo parecchi incontri infruttuosi, incontra Régine, una benestante cinquantenne, invecchiata male, ma che doveva essere stata bella. Malgrado il sentimento di rigetto che gli ispira questa donna, Giorgio, il profittatore, la seduce. Régine è una donna a cui piace la compagnia. Separata da tanto tempo, si sente sola e cerca la tenerezza, la premura, l'amore degli uomini. Si lascia ingannare dal bel Giorgio e diventa un'amante attenta e piacevole.

Era impossibile che nel profondo del suo cuore non dubitasse della montagna di menzogne che le scaricavo continuamente addosso. Ma la solitudine la rendeva vulnerabile, cieca e sorda<sup>147</sup>.

Pellegrini sa che Régine è debole e ne approfitta, dorme e mangia a casa sua, la costringe a cedere ai suoi capricci, ne conosce le debolezze, oltre che i nascondigli dove la donna rinchiude i suoi gioielli. Quasi tre mesi passano prima che Giorgio decida di andarsene, portando con sé i gioielli e i risparmi della donna, e lasciandola di nuovo sola, e più povera di prima.

Tornato in Italia, dopo la scarcerazione, Pellegrini lavora in un lap dance. I lap dance sono dei locali da ballo generalmente situati in campagna, frequentati sia dalla borghesia che

---

<sup>145</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.15.

<sup>146</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001 p.16.

<sup>147</sup> *Id.* p.22.

dalla criminalità malavitosa locale, dove lavorano entraineuses straniere. Giorgio si occupa di gestire gli incontri tra ragazze e clienti. Convintosi di cambiare la sua vita, facendosi un po' di soldi, trattiene una percentuale sul guadagno di ogni ragazza. Le sfortunate, già in una posizione sociale e finanziaria difficile, sono apertamente derubate. Una sera una slovena cerca di ribellarsi, dicendogli che lo avrebbe denunciato al padrone se non le avesse lasciato tutti i soldi. Senza riflettere, Giorgio la picchia salvaggiamente e la violenta. Per lui questa ragazza non è un essere umano, ma piuttosto solo un mezzo per guadagnare qualche quattrino in più, e sa che se una di loro si ribella, le altre saranno influenzate. In quest'ambiente maschile, dove la donna è ridotta a un oggetto di desiderio e di gioco, Giorgio può esercitare il potere che non ha nella vita professionale : ha bisogno di dominare e approfitta spesso di persone più deboli di lui.

Ero ovviamente preparato ad affrontare una situazione del genere e reagii con prontezza. La colpì alla bocca dello stomaco perché, come mi avevano spiegato i due rumeni, le puttane agli schiaffi sono abituate e li sopportano bene. La ragazza cadde a terra. L'afferrai per i capelli, la costrinsi a inginocchiarsi e le infilai il cazzo in bocca. Sentii che si rilassava pensando di cavarsela a buon mercato. La lasciai fare. Poi la tirai su di scatto e la svoltai sbattendola contro il muro, le strappai il perizoma e la sodomizzai. Tentò di divincolarsi ma le rifilai due pugni sui reni che la fecero desistere.[...] " Scusa. Non volevo creare problemi" disse tra le lacrime<sup>148</sup>.

Le ragazze non possono fare altro che subire, data la loro condizione di clandestinità. Senza nessun rimpianto, Pellegrini maltratta giovani prostitute, in diverse occasioni; una volta pensa anche di guadagnare più denaro, vendendo sei ragazze del *Blue Sky*, il lap dance, a una banda di kosovari. Considera dunque la donne come della merce o peggio. Un'altra sfortunata prostituta, una kossovara di nome Luana, è la vittima successiva di Pellegrini. Luana ospita due croati, Romo Dujc e Tonci Zaninovic, che partecipano alla rapina a mano armata di un furgone portavalori assieme a Giorgio. viene costretta sotto le minacce a dare informazioni sui due croati.

Quando ci vide il suo volto divenne una maschera di terrore.

"Falle male" ordinò il mio socio.

---

<sup>148</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.40.

Non mi feci pregare. Fingendo di colpirla al volto la costrinsi a proteggersi allungando le braccia verso di me. Le afferrai il dito di una mano e con una torsione veloce del polso glielo spezzai. Rimase senza respiro. Con una spinta la buttai sul letto. Ferruccio le piantò la pistola sul seno sinistro, all'altezza del cuore<sup>149</sup>.

Giorgio tratta le prostitute e le donne deboli senza nessuna compassione, è tirannico e violento. L'idea che qualcuno, e in particolare una donna, possa essere ancora più sconfitto di lui, gli procura un sentimento di superiorità e di soddisfazione ; gli piace vedere soffrire gli altri. Mentre lavora al *Blue Sky*, ha una relazione con la vedova di un boss della mala milanese, una cinquantenne che prima della morte del marito aveva denaro e potere. Quando Giorgio la incontra, non ha quasi più un soldo in tasca e si prostituisce:

Mi eccitava l'idea di vedere quanto riuscisse a degradarsi e umiliarsi per una manciata di soldi veri. [...] Giocai con la sua dignità un paio di mesi<sup>150</sup>.

Con lei, Giorgio giunge a un vertice di crudeltà incredibile ; gode dell'umiliazione che le fa subire, si serve di lei e del suo appartamento, fino a quando diventa una testimone troppo invadente.

L'afferrai per i capelli e la costrinsi a distendersi sul letto a faccia in giù. Dal comodino presi la bottiglia di Fernet che usava per sciacquarsi la bocca dopo i pompini e l'appoggiai delicatamente tra i glutei. La mia mano rimase immobile per un interminabile minuto. Volevo che fosse assolutamente cosciente di quello che stava per subire. Si comportò bene. Sapeva di essere solo una perdente, una che nella scala gerarchica di quell'ambiente stava all'ultimo posto<sup>151</sup>.

Pellegrini è un sadico, un perverso che ha bisogno di schiacciare i più deboli, e in particolare le donne. La vedova, subisce senza dire niente, si lascia drogare con dei sonniferi e si prepara man mano anche a morire, perché capisce che non uscirà viva da quella relazione, e non cerca nemmeno di resistere : « Se non era fuggita significava solo che le stava bene

---

<sup>149</sup> *Id.* p.128.

<sup>150</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma Marzo 2001, p.54.

<sup>151</sup> *Id.* p.70.

andare all'altro mondo, e anche che fossi io a ucciderla »<sup>152</sup>.

L'unica donna del romanzo che rimarrà inaccessibile a Giorgio, non sul piano sessuale, ma su quello sentimentale, si chiama Flora. Neanche lei riesce a sottrarsi a lui, ma riesce almeno ad esprimere un'umiliante avversione nei suoi confronti. In effetti, Pellegrini è stato ipnotizzato dalla bellezza di questa donna sposata, il cui marito è un cliente abituale del *Blue Sky*. Siccome lei non vuole accettare le sue profferte, Giorgio pianifica uno stratagemma per potere fare lo stesso l'amore con lei e possederla in un modo o dell'altro. Pellegrini propone al marito un prestito per un acquisto di cocaina, e siccome lui non riesce a rimborsarlo in tempo, ne approfitta per ricattarlo. Fino a quando non sarà rimborsato totalmente, ottiene il consenso del marito per frequentare la moglie. Quest'ultima, per non nuocere al marito, si sottomette, controvoglia, al ricatto. Il fatto che Flora lo odi, attira sempre più Giorgio che non accetta che qualcuno e soprattutto una donna possa resistergli, e accetta finalmente di concludere un patto con lei per ottenere soddisfazione: dopo quest'episodio il marito non dovrà mai più mettere un piede al lap dance. Anche se costretta, Flora conserva la sua fierezza, incontra Giorgio e riesce lo stesso a dominarlo prima e dopo il ricatto. Per quanto Giorgio sia riuscito ad avere dei rapporti con lei, rimane insoddisfatto, in quanto si rende conto che questa donna gli rimane inaccessibile, tanto sul piano finanziario quanto sul piano sentimentale. Un giorno, finalmente, Flora gode del momento in cui può saldare il debito :

Quel giorno non dovevamo incontrarci e per un attimo mi illusi che desiderasse stare con me. Invece abbassò il finestrino. Mi sorrise come non aveva mai fatto. La mano coperta da un guanto nero mi consegnò una busta. " Ecco i venti milioni. Ci sono tutti. Finalmente possiamo dirci addio " disse soddisfatta. Rimasi impietrito. Non volevo rinunciare a lei, al potere che esercitavo sul suo corpo. "Flora..."

"Flora un cazzo" mi interruppe con rabbia.

"Adesso vattene della mia vita"<sup>153</sup>.

Fino all'acquisto del locale La Nena, Giorgio considera le donne come degli oggetti, non ha rispetto per loro e ancora meno tenerezza. La donna per lui non incarna né la moglie né la

---

<sup>152</sup> *Id.*, p.135.

<sup>153</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.52.

madre, ma è il mezzo per saziare le sue violente pulsioni. Ma dopo l'acquisto del locale, Giorgio sembra cambiare e agire diversamente con le clienti della Nena. Diventa cortese, simpatico e piacevole ; gli piace sempre sedurre, ma lo fa con più tatto. Siccome ha il progetto di ritrovare una posizione confortevole in seno alla borghesia della cittadina, si mette a corteggiare le donne in modo decente. « Non avevo sentito il bisogno di sottometterle e di controllare la loro esistenza come avevo fatto con Flora o la vedova. [...] Iniziasti a desiderare un rapporto più duraturo »<sup>154</sup>. Giorgio Vuole trovare una moglie, che agli occhi della gente concretizzerà il suo successo e soprattutto la sua riabilitazione, vuole curare le apparenze e conquistare la fiducia dell'ambiente borghese che frequenta. Alla fine sceglie una donna, Roberta, che sembra adatta al suo progetto. Dopo averla osservata, pensa che sia la donna giusta per il suo scopo. Roberta è docile, sottomessa, bella e discreta. In effetti, Roberta è una ragazza all'antica, romantica e cattolica, che crede nell'amore sincero e che ha un sogno di normalità : sposarsi, avere una casa e dei figli.

Per fondare una famiglia normale, agiata e integrata, Giorgio la corteggia. Diventa a poco a poco il fidanzato serio e onesto di Roberta. Ma il vecchio Pellegrini non è del tutto sparito : anche con lei è cattivo, fin dall'inizio le mente, e le infedele. Però, riesce sempre a uscire dai guai rovesciando i ruoli e ingannandola con delle menzogne ; le fa dei ricatti amorosi, minacciandola di andarsene, e lasciandola sola :

Dopo la cena la inchiodai sul divano e la baciai. Si lasciò accarezzare il seno, ma quando aprii la cerniera dei suoi pantaloni disse che le sembrava prematuro. Mentre si stava infilando il cappotto decisi di rischiare. Era giunto il momento di verificare se l'avevo giudicata bene. " Così mi perdi. Per sempre" dissi con un filo di voce<sup>155</sup>.

L'ingenuità e l'amore di Roberta saranno la sua disgrazia. L'amore la rende cieca, la sua aspirazione alla felicità è così importante che non sospetta nulla delle vere intenzioni e dei piani di Giorgio. Alla fine del romanzo, Roberta capisce che Giorgio è implicato nell'omicidio di un poliziotto. E così diventa scomoda, come lo era stata qualche tempo prima la vedova del boss della mala milanese. Nel giro di due giorni Roberta diventa la nemica numero uno di Pellegrini.

---

<sup>154</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma Marzo 2001 p.162.

<sup>155</sup> *Id.*p.174, p.175.

Sempre alla ricerca di una vita ideale, egli decide di sopprimerla mascherando l'omicidio da incidente mortale.

Tutte le donne del romanzo sono ingannate da Giorgio. Con lui hanno tutte perso qualcosa, denaro, dignità, la vita stessa. Elsa e Flora sono le più forti. Anche se sono state utilizzate, sono riuscite a separarsi da lui senza troppi danni ; Elsa lo ha licenziato e Flora, dopo aver rimborsato il debito del marito, gli fa capire chiaramente che lo odia e che non vuole mai più vederlo. Roberta, invece si è lasciata avvincere fin dall'inizio. Lo crede cambiato e sincero e parecchie volte durante la loro relazione scusa le sue cattive azioni. È ai suoi occhi una donna banale, che non lo eccita sessualmente e troppo docile per suscitare un suo interesse intellettuale. Si serve di lei, restando cortese fino all'episodio dell'omicidio del poliziotto. Roberta ama sinceramente Pellegrini, ma non fino a vivere con un assassino. Siccome ha dei sospetti non lo vuole più sposare, ed è allora che Pellegrini riesce ad ingannarla un'ultima volta.

Pellegrini in generale tratta male tutte le donne che vuole dominare, possedere o ingannare. È il caso delle entraineuse del *Blue Sky*, di Luana, della vedova del boss della mala milanese, ma anche di una veggente che Giorgio picchia per conto di Sante Brianese, il suo amico e avvocato<sup>156</sup>. La maggioranza delle donne in *Arrivederci, amore ciao* sono dunque o docili o vittime, ma sono tutte meno forti di Pellegrini mentalmente e fisicamente. Non possono resistere a Giorgio che si è fissato lo scopo di salire sulla scala sociale ad ogni costo. È un mondo di sconfitti che lo circonda, soprattutto quello femminile che è perdente e sottomesso a degli uomini che non hanno un briciolo di umanità. Più Giorgio vuole raggiungere la salvezza, più scende agli inferi. Non potrà mai riscattarsi e trascina con lui le sfortunate donne che attraversano il suo percorso. Però ci sono due eccezioni che salvano in qualche modo il mondo femminile rappresentato nel romanzo. Questo mondo non è dunque descritto in un modo perché, due di loro se la cavano abbastanza bene nonostante il loro incontro con Giorgio.

La prima è Elsa, la prima donna che appare nel romanzo. Per qualche tempo nasconde e fa

---

<sup>156</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.165. " L'afferrai per il collo.[...] Capii che non l'avevo spaventata abbastanza e le ruppi un braccio, come avevano fatto i rumeni con me. La chiromante svenne".

lavorare Giorgio, diventa la sua ragazza e scopre di essere tradita. Si è lasciata ingannare ma è riuscita a non contare troppo sulla loro relazione. Quindi Giorgio non riesce a distruggerla, né sentimentalmente, né finanziariamente. Lei tiene la situazione sotto controllo e la sua decisione di separarsi di lui è definitiva.

La seconda donna che ha il sopravvento su Giorgio è Flora, il cui marito è stato ingannato da Pellegrini allo scopo di avere una relazione con lei. All'inizio Giorgio la considera come inaccessibile. Flora rispetta le condizioni del ricatto fino al rimborso totale del debito del marito. Nel momento in cui è in posizione di forza, fa capire a Giorgio che non gioca più e ne prova una grande soddisfazione :

Tutte e due escono dalla loro relazione con Pellegrini senza troppi danni, in confronto alle ballerine , di Roberta o della vedova. Questi ultimi due personaggi mostrano allora che le donne di *Arrivederci amore, ciao* non sono sempre sconfitte.

### ***Il potere del denaro***

I due elementi chiave del romanzo *Arrivederci amore ciao* sono il protagonista, Giorgio Pellegrini e il denaro. Intorno a questi due elementi girano gli altri personaggi. In effetti, Giorgio, tornato in Italia, capisce subito che per approfittare della vita occorre del denaro. Senza un soldo e decisamente convinto di poter riuscire ad appartenere alla piccola borghesia di provincia, Giorgio si trasferisce nel Veneto, sperando ottenere una vita agiata, tranquilla e piacevole.

Pellegrini, arrivato in Italia con un pesante passato adosso e senza soldi in tasca, non si lascia abbattere. Decide di riuscire in poco tempo, e senza fermarsi di fronte a nulla. Vende dunque amici ed ideali per raggiungere il suo scopo. In effetti, per arricchirsi Pellegrini inganna tutti quelli che attraversano la sua strada. Gli altri personaggi sono solo per lui delle funzioni economiche e non delle persone. Ogni relazione è basata sull'interesse. La maggioranza dei personaggi che frequenta Giorgio si lascia intrappolare ; ricchi o poveri sono sfruttati e derubati ; perdono la loro dignità e soprattutto il denaro. La strategia di Pellegrini è di agire come una carogna per diventare un vincente. Per poter sperare di essere riabilitato e accettato nel circolo di questa piccola borghesia provinciale, Pellegrini deve dare un'immagine diversa, fa credere ai clienti che conoscono il suo passato che è cambiato, migliorato e pronto ad

essere integrato. Per ottenere i consigli e l'appoggio di persone importanti, Pellegrini deve mettere da parte un gruzzolo. Per questo, sfrutta diverse donne che incontra, il padrone del *Blue Sky* per il quale lavora e organizza una rapina con l'aiuto di Anedda, il poliziotto corrotto. Pellegrini usa la violenza e non il lavoro per entrare a far parte di un sistema che è corrotto quanto le organizzazioni criminali stesse. Si mette a derubare il barese, il gestore del lapdance, *Blue Sky*, così come deruba le prostitute e le ballerine che lavorano per il barese. In effetti, Giorgio si tiene una percentuale su quello che guadagnano le ragazze. Pellegrini sazia le sue pulsioni sessuali sadiche su parecchie donne del romanzo. È l'unica cosa che compie per piacere personale e non per denaro. Con Flora, ad esempio, siccome vuole assolutamente possederla, inganna il marito, mettendolo alla sua mercé. In cambio può utilizzare Flora come vuole con l'accordo del marito fino a quando non sarà rimborsato. Messe da parte le relazioni che il protagonista intrattiene con le donne, si può sottolineare che tutte gli altri rapporti sono basati sull'interesse.

La sua collaborazione con il poliziotto, Anedda, gli permette di contattare dei professionisti del crimine per una rapina a dei portavalori. Pellegrini uccide otto persone, solo nell'episodio della rapina. Per sistemarsi al meglio al suo arrivo in Italia, abita da una donna, la vedova di un boss milanese, che si lascia totalmente distruggere da lui. Giorgio non partecipa mai alle spese, non dà niente per l'affitto e niente anche come amicizia; la sottomette e le toglie ogni dignità. Testimone della rapina, la vedova diventa ingombrante. E allora Giorgio la uccide freddamente. A questo punto del romanzo, Giorgio deve reinvestire il suo denaro con precauzione. Entra in contatto con un avvocato, Sante Brianese, un professionista a conoscenza delle persone giuste, di certi affari e del mondo politico al livello regionale. Pellegrino deve pagare il suo reinserimento e deve tante cose all'avvocato. Così si ritrova a sua volta sottomesso a uno di più potente di lui, per il quale deve compiere alcuni lavoretti. Inoltre, consigliando Giorgio di comprare il bar, La Nena, l'avvocato ha lo scopo di fare del locale una sede per le sue riunioni politiche. Si può allora concludere che le relazioni di Pellegrino sono basate sull'interesse, sia reciprocamente, sia a senso unico. Tutti gli strati della società sono corrotti e Giorgio se ne serve. In questo romanzo si può paragonare l'itinerario di Pellegrino a quello fatto da certi italiani, che in questi ultimi quindici anni hanno dimenticato l'impegno politico per il proprio arricchimento personale. Avvocati, piccoli borghesi, poliziotti, criminali, malavitosi e mafiosi, trafficano tutti parallelamente o insieme. Per poter arricchirsi



sempre di più i criminali di qualsiasi genere decidono ad un certo punto sia di associarsi tra di loro sia di lavorare e di trafficare in parallelo. Si organizzano così piccoli gruppi armati, bande corrotte, piccole e medie mafie composte da malavitosi ed insieme di avvocati, poliziotti ed industriali. Il bene e il male si mescolano, tutti gli strati della società sono contaminati.

### ***Una società corrotta***

La locomotiva nord-est non distingue tra economia ufficiale e sommersa. Lo stato, più malleabile nel campo dell'economia, a causa di problemi come l'immigrazione, la prostituzione e la criminalità, non fa applicare la legge dappertutto e per tutti.

Il padronato veneto appare in *Arrivederci, amore ciao*, furbo e legato solo a degli interessi finanziari, è dipinto come è nella realtà. Non si sa più chi rispetta e chi fa rispettare la legge, perché più nessuno rispetta niente. Gli avvocati, i poliziotti, gli imprenditori e gli industriali, i padroncini, vanno di pari passo con la malavita e la mafia. Tutti sono corrotti e mirano solo al proprio beneficio. Corruzione e crimine sono dappertutto il terrorismo, la mafia e la prostituzione, ma non solo ; anche i settori della giustizia, della polizia sono influenzati dalla facilità di guadagnare di più in poco tempo. In *Arrivederci, amore ciao* sono denunciati e criticati dunque i circoli borghesi del nord-est, tra l'altro con il personaggio Sante Brianese di cui si è parlato poco prima, il poliziotto Feruccio Anedda e il gestore del lapdance il Blue sky, chiamato il Barese.

In tutto il romanzo Anedda trasgredisce la legge per promuovere la sua carriera e far crescere il proprio conto in banca. Difatti propone a Pellegrini un soggiorno in galera senza problemi in cambio di nomi di ex-terroristi non ancora smascherati. Dopo la sua scarcerazione, Giorgio viene a conoscenza di un piano per il furto di un furgone portavalori, e decide di pianificare tutto con l'aiuto del poliziotto corrotto. In effetti, Anedda gli procura i nomi di stranieri in situazione irregolare in Italia, in grado di partecipare al furto. I due compari vogliono fare la rapina e far fuori tutti gli altri sette partecipanti per dividersi il bottino. I due hanno lo stesso atteggiamento, cioè arricchirsi ai danni degli altri, poco prima quando avevano intrappolato il gestore del *Blue Sky*, il barese, che trafficava in cocaina, facendolo cadere in una trappola. Così grazie a Giorgio, Anedda sapeva quando e dove lo scambio della merce era previsto e gli bastava avvertire la sua squadra. Restava poi a dividere il denaro della droga:

il 70 per cento per lui e il 30 per cento per Pellegrini. « Le forze dell'ordine controllavano il locale, ma anche per loro c'era una bella fetta della torta <sup>157</sup> ». Il barese si serve del locale come copertura ai suoi traffici di droga e di prostituzione :

È noto, ad esempio, che, fin dall'inizio della loro diffusione, le droghe pesanti e in particolare l'eroina hanno trovato basi d'appoggio e circuiti di distribuzione paralleli ma anche intrecciati a quelli delle attività produttive e commerciali legali e che, anzi, i titolari di quest'attività hanno a volte utilizzato la parte "nera" per garantirsi un'adeguata "accumulazione originaria" o un più ricco surplus di profitti. Questa compresenza dei due circuiti economici, legale e illegale, e la loro fusione, è stata confermata anche di recente da diverse indagini. Un filone fresco, con tutte le caratteristiche tipiche dei più stagionati, è stato aperto da un'altra indagine della magistratura di Vicenza sull'attività delle cosiddette discoteche di lapdance. Quattro imprenditori veneti, "manager" di quello che potremmo chiamare, "il distretto del piacere", esteso tra Veneto ed Emilia Romagna, sono stati arrestati, e più di altre trenta persone sono state denunciate nel quadro di una indagine sullo sfruttamento della prostituzione e della condizione dell'illegalità degli immigrati, in un'area che va dal Friuli all'Emilia, con una ventina di locali interessati e con il coinvolgimento della malavita ceca e ungherese <sup>158</sup>.

Più volte durante il suo periodo di lavoro al *Blue Sky*, Giorgio è richiesto da industriali viziosi, da malavitosi interessati, da cinici politicanti e da affaristi ippocriti, per compiere alcuni lavoretti illegali: «Il proprietario di un laboratorio dove si fabbricavano falsi pizzi fiorentini mi chiese una mano per far entrare clandestinamente in Italia un gruppo di ricamatrici bulgare<sup>159</sup>». Nel *Blue Sky* e in altri locali di provincia si costeggiano clienti onesti e malavitosi, e qualche volta concludono degli affari insieme. La società legale è quindi a fianco di quella criminale. Così si pianificano delle truffe all'assicurazione con degli incendi ai danni di merce inesistente, rapine, furti, crimini e ricatti<sup>160</sup>. Questo si può illustrare con un esempio : due industriali ingannano un cliente (impiegato alle imposte) del *Blue Sky* facendogli avere un credito abbastanza importante e costringendolo in cambio del rimborso a chiudere gli occhi sulla contabilità delle loro aziende. Frodi, inganni, tranelli e menzogne sono il quotidiano dei

---

<sup>157</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.49.

<sup>158</sup> Nel sito: [www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it), Bettin Gianfranco, «Nei casini cercando se stessi», *Il manifesto*, 23/01/01.

<sup>159</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.48.

<sup>160</sup> *Id.* p.49.

malavitosi, ma anche della gente normale. Il nord-est descritto da Carlotto sembra tutto corrotto, perché rappresenta un mondo in cui l'unica legge è proprio l'assenza della legge, del rispetto, del diritto.

Sistemato nel Veneto, Giorgio vuole ricostruirsi una vita e far parte della piccola borghesia di provincia per vivere agiatamente. Per questo chiede consiglio e aiuto a un avvocato, Sante Brianese. Pellegrini ha avuto il suo nome dall'ex direttore di un istituto bancario veneto, condannato per truffa e appropriazione indebita. Secondo quest'ultimo, l'avvocato Brianese « non capisce un cazzo di procedura penale, ma è abile a risolvere quella miriade di problemi che fanno da corollario a una causa penale, in particolare l'investimento di capitali di provenienza illecita<sup>161</sup>». L'avvocato gli trova un alloggio e lo informa di un'affare interessante cioè la vendita di un locale, *La Nena*. Ovviamente l'avvocato non corre il rischio di aiutare uno sconosciuto dal passato pesante, senza badare al proprio tornaconto. In effetti, gli chiede trecento milioni a rate mensili finì alla sua riabilitazione e il dieci per cento degli utili della sua attività durante cinque anni. Inoltre trasforma la Nena nella sua sede politica. Una politica che gli serve solo per raggiungere i suoi scopi illeciti : «il suo campo era la criminalità economica. [...] Affari, crimine e politica. La mafia quella nuova, aveva fatto scuola<sup>162</sup>». Sante Brianese propone anche a Giorgio di metterlo in contatto con dei collaboratori, come un consulente del lavoro che si occupa di gestire il giro di usura per l'avvocato, un direttore di banca che gli indica i clienti bisognosi di prestiti, ex-politici e amministratori pubblici. Brianese ha relazioni interessanti per i suoi affari e ne fa approfittare Pellegrini, perché anche lui potrebbe essergli utile. Quasi tutti i personaggi principali di *Arrivederci, amore ciao* hanno una doppia indole, e un lavoro che serve loro di facciata. I colpevoli non sono più dei malavitosi di classe sociale bassa, o dei delinquenti. I ladri, hanno fatto scuola e sono protetti dalle loro conoscenze o dalla legge. Sono loro che controllano una parte dell'economia locale, dove appaiono due gruppi di persone : gli sfruttatori e gli sfruttati. Il divario tra questi due gruppi si allarga d'anno in anno e spesso sono quelli che hanno più denaro che continuano ad arricchirsi di più.

L'ascesa sociale di Pellegrini si compie dunque nell'illegalità più totale, con l'approvazione e l'aiuto di un avvocato e con la complicità di un poliziotto. Omicidi, furti e truffe sono i mezzi

---

<sup>161</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001, p.143.

<sup>162</sup> Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001.,p.158.

usati da Pellegrini per ottenere la sua riabilitazione, il rispetto e una vita più tranquilla. Con dei mezzi legali non avrebbe potuto certamente riunire un gruzzolo abbastanza importante per poterlo investire nel bar. Il primo atto della sua nuova vita è stato dunque di investire il denaro rubato, poi, in seguito, s'incatenano i piccoli lavori illegali e gli omicidi di testimoni ingombranti. Per il proprio tornaconto, Giorgio non indietreggia davanti all'omicidio della sua futura sposa, e fino alla fine agisce da carogna, è un mostro senza sensibilità né pietà. Senza prove, pure sospettandolo i poliziotti venuti ad interrogarlo sulla morte di Roberta se ne devono andare senza di lui.

# CONCLUSIONE

« Questo libro è dedicato a un amico. Un carissimo amico . La storia di Nazzareno Corradi è la sua storia. A sessant'anni, innocente, sta scontando una lunga pena per traffico internazionale di stupefacenti. Non ha voluto accettare le regole della legge e dalla sua bocca non è uscito il nome che gli avrebbe aperto le porte del carcere. Ha preferito rimanere fedele ai principi di una vita. E io sono fiero del suo silenzio. Non toccava a lui parlare, ma alla giustizia agire secondo le regole.[...] Se la parola degli uomini avesse valore nei tribunali di questa repubblica sarei andato davanti ai giudici a raccontare quanto accadde molti anni fa. Ma non è così. E questa rimane solo una storia. Una delle tante ».<sup>163</sup>

Ecco come si potrebbe terminare questo studio a proposito del giallo di Massimo Carlotto. Oltre a rispettare certi ingredienti-base essenziali alla fabbricazione e al successo di un buon giallo, Massimo Carlotto allarga i temi del poliziesco a una radiografia fedele dell'Italia e più particolarmente del nord-est contemporaneo. I suoi gialli illustrano le disfunzioni delle istituzioni odierne.

Nella serie dell'Alligatore, Massimo Carlotto rispetta una grande maggioranza delle regole per la scrittura di un buon giallo, così come nel romanzo *Arrivederci amore, ciao*, dove sono presenti alcuni punti comuni al giallo. In questi cinque libri, Massimo Carlotto ha curato lo stile, che è spesso asciutto ed energico. Ha usato una scrittura paratassica, cioè uno stile secco, fatto di sovrapposizioni di proposizione necessarie per rendere la successione dell'azione rapida e anche per preparare il lettore all'ascesa netta di una violenza fredda.

Le sue storie si snodano attraverso un pensiero logico e solidamente strutturato, e l'impronta della scrittura può accostarsi a quella cinematografica. Nei gialli di Carlotto sono narrati più delitti, e una serie di lotte fra bande criminali ; i colpi di scena e la suspense sono dosati, ma ciò che è nuovo e proprio a lui è che la vera identità del colpevole è svelata al lettore abbastanza presto. L'autore lascia un grande spazio del romanzo alla vendetta. Nella serie dell'Alligatore è presente un eroe, singolare ma insieme simpatico, con alle sue spalle due soci essenziali al buon svolgimento delle indagini ; ancora qui si mescolano la tradizione e la modernità. A tutto questo si sovrappone l'azione, in un ritmo sfrenato che tiene in sospeso i lettori. Massimo Carlotto non si perde quindi in descrizioni di paesaggi, di personaggi, che

---

<sup>163</sup> Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001, p.207.

rischierebbe di rallentare il ritmo del racconto. L'autore alterna le ricerche tranquille e le sparatorie rapide. I vari delitti non sono accidentali, ma ben programmati dai criminali. Ancora qui si aggiunge un aspetto originale proprio a Carlotto : questi criminali sono uomini che hanno fatto scuola, che hanno imparato certi valori, e che appartengono molto spesso alla piccola e media borghesia. I delitti sono motivati essenzialmente dal denaro. Nei gialli della serie, il criminale è sempre punito, in modi diversi, ma mai dalla giustizia. Gli ultimi tre aspetti che appaiono nei gialli tradizionali e che non si trovano in quelli di Carlotto, sono che il sistema delle indagini adottato dall'investigatore è certo organizzato ma non è razionale e scientifico. Inoltre, la soluzione, una volta svelata, non appare chiara e inevitabile e soprattutto la presenza della giustizia e della polizia non è più un simbolo del ristabilimento dell'ordine. In effetti, queste istituzioni non sono più rappresentanti della verità e del bene, perché tutti gli strati della società odierna sono **corrotti**.

Nella serie dell'Alligatore, il personaggio del «detective » ha una doppia funzione : è allo stesso tempo un personaggio atipico e interessante che sorprende il lettore, dal passato pesante e comune all'autore e a tanti altri italiani, ed è allo stesso tempo un elemento dinamico della narrazione. Grazie a lui il lettore s'immerge nella storia, nel mistero. Il detective aggiunge dunque del senso, la narrazione diventa più ricca, sia nel contenuto sia nel punto di vista di quello che racconta.

Il tema della corruzione della società è un tema classico del genere, basta a pensare a tra l'altro a Giorgio Scerbanenco. Per questo si può dire che Carlotto fa parte della «famiglia » dei nuovi scrittori di gialli insieme a Carlo Lucarelli, Fruttero e Lucentini, Lorianò Macchiavelli... .Con Scerbanenco i gialli italiani conoscono una vera svolta verso la rappresentazione della violenza. Per quanto riguarda Lucarelli, Fois e Carlotto, si può dire che s'ispirano a lui per quanto riguarda l'immagine della città e per l'onnipresenza della violenza, ma un punto è diverso: in Carlotto non c'è nessun cedimento nei confronti della morale e non c'è mai un ritorno all'ordine. La verità è scoperta, ma i colpevoli non sono processati, ma generalmente uccisi dal vendicatore, molto spesso Beniamino Rossini. Questa differenza fondamentale, quest'innovazione è forse una conseguenza dell'esperienza traumatizzante vissuta dall'autore stesso, che prende oggi la sua rivincita. Per scrivere Carlotto s'ispira alla propria esperienza, a casi reali, a personaggi veri o a fatti di cronaca. La sua conoscenza dell'ambiente carcerario e criminale e degli ingranaggi della giustizia dà ai suoi romanzi un

tocco importante di realismo. Dà ai lettori la possibilità di scoprire i nuovi sviluppi di un'inchiesta, degli inganni e dei delitti orrendi ma fittizi, e tutto mantenendo una grande credibilità e una grande veridicità. L'esempio che più colpisce il lettore è illustrato in *Nessuna cortesia all'uscita* dove i personaggi sono reali e dove i fatti ricordano quelli che sono esistiti. Carlotto ha messo in scena un gruppo armato, chiamato mafia del Brenta, gruppo che è realmente esistito. Questa banda, il cui capo si chiama Felice Maniero, riciclava, come nella realtà, denaro, che investe nelle piccole imprese venete, importa famiglie intere di cinesi per fornire manodopera di laboratori-lager, controlla il territorio mettendo a libro paga disoccupati e poliziotti corrotti. In *Nessuna cortesia all'uscita*, Felice si chiama Tristano e questo è quasi l'unico cambiamento operato da Carlotto. La banda nella finzione ha le stesse occupazioni, e il lettore ha dunque molta difficoltà a separare cronaca-nera e finzione. Grazie al genere poliziesco Massimo Carlotto può fornire una visione della realtà italiana di cui non potrebbe parlare apertamente nella stampa quotidiana, aggiungendovi della suspense, molta azione e dei personaggi singolari ma a lui cari. Il lettore si diverte e allo stesso tempo s'informa, scopre il vero volto dell'Italia di questi ultimi vent'anni. Anche ne *Il mistero di mangiabarche* si può collegare la finzione alla realtà, con una storia avvenuta realmente a Cagliari: il caso Manuella, caso molto noto in Sardegna: un avvocato scomparso nel nulla del cui omicidio sono stati accusati da alcuni pentiti tre avvocati, poi dichiarati innocenti. Come per gli altri gialli, Carlotto ha lui stesso fatto la propria indagine, ed è quasi convinto che Manuella sia ancora vivo. Ne *Il mistero di mangiabarche*, Manuella si chiama Siddi ed è effettivamente vivo. Questo giallo è dunque un omaggio al bisogno di verità: «Io parto sempre dagli atti giudiziari, atti che ho imparato a leggere a mie spese. Di perizie, interrogatori e carte di questo genere ho purtroppo un'esperienza molto profonda e sono in grado di capire dalle carte quali strade possono essere percorse»<sup>164</sup>.

Il realismo è dunque uno degli aspetti primordiali nei gialli di Carlotto, che oltre che a uno scrittore vuole essere testimone e narratore di storie realmente avvenute e non sempre svelate al pubblico; grazie dunque alla finzione questi fatti di cronaca risorgono e il lettore diventa a sua volta testimone e giudice di casi non ancora risolti.

Superando dunque gli elementi-base, le costanti, del giallo tradizionale, Massimo Carlotto

---

<sup>164</sup> Intervista a Massimo Carlotto sul sito: [www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it)



innova, mescolando realtà e finzione. La violenza onnipresente in tutta la serie dell'Alligatore gli permette da una parte di illustrare lo stato di certi ambienti criminali e dall'altra è un mezzo che permette all'immaginario di svilupparsi senza limiti. Le scene di violenze possono allora essere immaginate come se fossero parte di scene cinematografiche, e dunque totalmente inventate. Queste scene danno alla narrazione un ritmo incalzante e stuzzicano ancora di più l'interesse del lettore.

Usando lo stile del «noir», Massimo Carlotto vuole concentrare l'interesse del romanzo sulle disfunzioni delle istituzioni e della società; questo cattivo funzionamento è molto spesso alla base del delitto ed è questo che interessa ormai l'investigatore e anche i lettori. Ciò che ormai importa nei gialli contemporanei e in particolare quelli di Carlotto, è l'analisi dei rapporti tra gli uomini e i gruppi sociali. Sono presenti dunque nei suoi gialli i temi della perdita dei legami sociali, la perdita di un'identità collettiva, il legame tra il delitto e certe ramificazioni della giustizia, della polizia e dell'economia, il cinismo di una gran parte degli uomini, e la scala dei valori collettivi che mette in primo piano il denaro, il lavoro e il consumo.

Pur conservando alcuni ingredienti del giallo, come per esempio la violenza, e il delitto, Massimo Carlotto si allontana dal genere dopo *Il corriere colombiano*, per trasportare il lettore in un mondo totalmente corrotto dove il protagonista, Giorgio Pellegrini, un ex-terrorista, cerca di integrarsi e di arricchirsi il più facilmente possibile. Con l'aiuto di un avvocato, Sante Brianese, ci riesce, usando solo dei mezzi illeciti. Finalmente viene accettato nella piccola borghesia di provincia del nord-est. La salvezza che ad un certo punto sembra cercare, non è una salvezza eterna, e nemmeno la pace con la propria coscienza, ma l'arricchimento personale alle spese di tanti altri e soprattutto delle donne. Il mondo descritto da Carlotto è un mondo dove la violenza e la sopraffazione avanzano di pari passo. Ma indagine e investigatori sono scomparsi, i delitti ci sono ancora ma nessuno cerca di ristabilire la verità e di punire i colpevoli. Al contrario, sono loro i veri vincitori. L'autore fornisce una visione sadomasochista dei rapporti umani dovuti al cambiamento dei valori della società. *Arrivederci amore, ciao* è un romanzo di formazione rovesciato. Nel romanzo di formazione, un genere letterario che era il riflesso dell'ottimismo illuminista l'ascesa sociale era fondata sulla fede nel progresso e sull'armonia progressiva tra l'ambiente e l'individuo. Invece qui, quest'armonia si realizza attraverso il male, la violenza e il successo sociale ottenuto con mezzi illeciti, il che mostra che queste sono conseguenze dei cambiamenti recenti degli uomini che

vivono in una società che ha perso i suoi valori di giustizia e di solidarietà. Pellegrini riesce dunque ad ottenere uno statuto sociale scendendo agli inferi (ricatto, traffico di droga, stupro,omicidio) ma senza pagare grandi conseguenze. C'è in questo romanzo un aspetto comune con la serie dell'Alligatore, cioè il doppio volto della media e piccola borghesia di provincia : in apparenza sono importanti il lavoro, gli affari, l'ostentazione della ricchezza, il matrimonio ma dietro ci sono invece la corruzione, la violenza, la complicità con gli ambienti criminali, la prostituzione e l'usura. Di fronte alla violenza gratuita e costante e alla mancata reazione del protagonista, il lettore è colpito per il romanzo da un grande malessere, fatto di rifiuto, collera e indignazione. Con questo ultimo romanzo, Massimo Carlotto ha sorpreso il lettore, innovando ancora di più il suo stile. Non c'è più nessuna ricerca dell'ordine e della verità, ma il disegno di un mondo marcio e in decadenza che non può più essere salvato e dove il male vince sempre.

# CORPUS

Carlotto Massimo, *La verità dell'Alligatore*, E/O Roma 1995.

Carlotto Massimo, *Il mistero di mangiabarche*, E/O Roma 1995.

Carlotto Massimo, *Nessuna cortesia all'uscita*, E/O Roma 1999.

Carlotto Massimo, *Il corriere colombiano*, E/O Roma 2001.

Carlotto Massimo, *Arrivederci amore, ciao*. E/O Roma 2001.

# BIBLIOGRAFIA

## TESTI CRITICI SUL ROMANZO POLIZIESCO

«Le polar, entre critique sociale et désenchantement », *Mouvements*, Edition La Découverte, n°15/16, Mai/Août 2001.

Giuseppe Petronio, *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti Editrice, Roma, aprile 2000.

Siegfried Kracauer, *Le roman policier*, Ed. Petite bibliothèque Payot, Août 2001.

## TESTI CRITICI SUL '77

*L'espresso* 18 gennaio 1987 Cultura speciale '77 di Ferdinando Adornato e Gad Lerner.

Gabriele Polo, Benedetto Vecchi *Il Manifesto*, (supplemento al numero odierno del Manifesto), P.1-31.

Balestrini Nanni e Moroni Primo, *Lorda d'oro, 1968-1077 La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, SugarCo, Milano, 1988.

## LA VERA STORIA DI FELICE MANIERO

« Il Veneto protesta : non vogliamo più mafiosi al confine », CD Rom *la Repubblica*, 14/01/88.

Danilo Castellarin, «la protesta dei sindaci veneti », *la Repubblica*, 02/02/88.

Villoresi Luca, «Basta con i confinati a ciascun paese i suoi delinquenti », *la Repubblica*, 07/02/88.

Cecchetti G., « Sequestrato con la famiglia e ferito », *la Repubblica*, 16/02/88.

«La protesta del nord ha vinto, i mafiosi resteranno a casa loro », *la Repubblica*, 25/02/88.

« Al posto di Nicchi andrà La Barbera », *la Repubblica*, 02/08/88.

Cecchetti G., « Blitz nella villa Bunker », *la Repubblica*, 01/12/88.

Velardi Antonello, « Manette al boss in ferie sullo yacht », *la Repubblica*, 14/08/93.

Cecchetti G., « Boss del Brenta sventata l'evasione con l'elicottero », *la Repubblica*, 13/04/94.

Cecchetti G, «Nel processo alla mala del Brenta un mafioso si pente durante l'udienza », *la Repubblica* 16/04/94.

Pantaleone Sergio, « Maroni accusa », *la Repubblica*, 15/06/94.

Chianura Carlo, « Attenzione il detenuto fuggirà », *la Repubblica*, 16/06/94.

Francica Antonello, « L'esercito di guardia davanti alle carceri », *la Repubblica*, 18/06/94.

Francica Antonello, « Padova, dopo l'evasione, la rivolta delle guardie », *la Repubblica*, 19/06/94.

Castellarin Danilo, « Fuga di Padova sotto torchio il boss », *la Repubblica*, 20/06/94 .

Cecchetti G, « Condanne alla mafia del Brenta, 33 anni per Felice maniero », *la Repubblica*, 02/07/94.

Chianura Carlo, « Carceri allo sbando... », *la Repubblica*, 05/07/94.

Francica Antonello, « All'inseguimento di Maniero catturato il primo degli evasi », *la Repubblica*, 06/07/94.

Francica Antonello, « Hanno usato queste armi per far evadere Maniero », *la Repubblica*, 04/08/94.

Buzzolan Arturo, Custodero Alberto, « Maniero tradito dalla sua donna », *la Repubblica*, 13/11/94.

A.C., « Padova, il boss Maniero sarà trasferito all'Asinara », *la Repubblica*, 15/11/94.

B.M., « Maniero voleva far rubare la tempesta del Giorgione », *la Repubblica* 05/01/95.

Cecchetti G., « Fu la banda dei pentiti a eliminare il poliziotto », *la Repubblica*, 15/01/95.

Francica Antonello, « Felice Maniero ordinò il furto di San Antonio », *la Repubblica*, 11/02/95.

Cecchetti G., « Si pente Maniero, faccia d'angelo », *la Repubblica*, 22/02/95.

Cecchetti G., « Felice Maniero fa ritrovare i quadri rubati », *la Repubblica*, 24/02/95.

Francica Antonello, « Banda Maniero, trovati due corpi di due pentiti », *la Repubblica* 14/05/95.

Francica Antonello, « Maniero fuggì, ora paga i danni », *la Repubblica*, 09/06/95.

Bianchin Roberto, « Maniero fa retromarcia...avvertito », *la Repubblica*, 22/06/95.

Francica Antonello, « Federici tuona giustizia incredibile », *la Repubblica*, 25/06/95.

Bianchin Roberto, « Conforti torna libero », *la Repubblica*, 27/06/95.

Cecchetti G., « Maniero controllava sei vetriere di Murano », *la Repubblica*, 18/07/95.

« Arrestao Maniero boss del Brenta », *la Repubblica*, 03/05/98.

Millela Liana, « Brutti a rapporto all'antimafia », *la Repubblica*, 12/03/00.

Bisso Marino, « L'autista del boss era un poliziotto », *la Repubblica*, 22/06/00.

« In semilibertà il boss del Brenta », *la Repubblica*, 02/12/00.

## SITI INTERNET

[www.massimocarlotto.it](http://www.massimocarlotto.it)

[www.misteriditalia.it](http://www.misteriditalia.it)

[www.italiadonna.it/public/percorsi](http://www.italiadonna.it/public/percorsi)

[www.robertobartoli.interfree.it](http://www.robertobartoli.interfree.it)

[www.gialli.it/stagno/2.htm](http://www.gialli.it/stagno/2.htm)

[www.gialli.it/links.html](http://www.gialli.it/links.html)

<http://polars.ouvaton.html>

[www.romanpolicier.com/lepolar](http://www.romanpolicier.com/lepolar)

<http://www.repubblica.it/online/cultura-scienze/noir/carlotto/carlotto.htm>

[www.inclasse.it/lettura-contributi.php](http://www.inclasse.it/lettura-contributi.php)

[www.anellogiallo.it](http://www.anellogiallo.it)

[www.digilander.libero.it/gialloweb](http://www.digilander.libero.it/gialloweb)

[www.fogliogiallo.it](http://www.fogliogiallo.it)

[www.gialloec.com](http://www.gialloec.com)

[www.manogialla.bastulli.com](http://www.manogialla.bastulli.com)